

NEL CILE TERREMOTATO AUMENTANO I MORTI: 90

Vivono nella polvere quindicimila famiglie

Un villaggio, Hierro Viejo, 5000 abitanti,
raso al suolo. Nessun italiano tra le vittime

nostro servizio

SANTIAGO DEL CILE, 10 luglio
IL NUMERO delle vittime del terremoto che giovedì notte ha scosso quattro province del Cile centrale aumenta: i morti sono 90, i feriti ricoverati negli ospedali delle città sono 241, ma più del doppio sono curati in ambulatori e infermerie d'emergenza. Queste cifre, secondo le previsioni del ministero degli Interni, non sono definitive. Mancano i dati relativi alla zona settentrionale della regione sinistrata. Il comando dei carabinieri ha pubblicato sinora i nomi di 70 morti e di 135 feriti. Negli elenchi non figura nessun italiano. Le autorità cilene hanno intensificato il programma di emergenza per far arrivare generi alimentari, acqua, tende e coperte per migliaia e migliaia di senza tetto. Il presidente Allende ha ordinato di fare tutto il possibile per la creazione di accampamenti e la costruzione di ricoveri in legno per dare un riparo a circa 15.000 famiglie. Questa gente vive in piccoli centri a una distanza tra i 135 e i 230 chilometri a nord della capitale. E' stato lungo questa striscia di terra che il sisma ha compiuto le sue devastazioni più gravi.

« Vivono nella polvere! » — ha detto alla radio, ieri sera, il presidente che da 24 ore non dormiva e che in elicottero aveva visitato la zona disastrosa. Egli ha affermato che il 60 per cento delle case che si trovano in quella zona sono inabitabili. Le città e i villaggi delle 4 province disastrate, nelle quali vive la metà della popolazione cilena, sono senza energia elettrica. Difficoltà nei rifornimenti: la strada che unisce le province alla capitale è interrotta, non si sa quando potrà venire riaperta al traffico.

Ciò che più ha impressionato Allende nel suo viaggio di ricognizione è stato il villaggio di

Hierro Viejo, 5.000 abitanti: raso al suolo.

Gravi i danni a Valparaíso, dove le raffinerie hanno dovuto sospendere la produzione. Inattivo anche lo stabilimento per la lavorazione del rame. E' stato confermato che l'epicentro del

terremoto si trovava in mare a circa 20 chilometri al largo del porto della città.

Qui nella capitale la vita ha ripreso quasi normalmente: i danni per quanto notevoli non sono gravi. Sono cominciati ad arrivare i primi aiuti internazionali.

"Moro, impresario del nostro funerale"

Egredo Signor Direttore,

Sono un profugo della Libia, uno dei ventimila che circa un anno fa hanno dovuto abbandonare il Paese lasciando tutto e portando con sé soltanto un bel timbro di espulsione stampigliato sul passaporto. Cacciati come delinquenti, o, come usava chiamarci la stampa del nuovo regime, « succhiatori del sangue del popolo libico », « succhiatori », « succhiatori », ripetuto centinaia di volte, ogni giorno sui loro giornali, era proprio diventata una vera fissazione, tanto che noi, ad un certo punto, non potendo far altro, eravamo arrivati a scherzareci sopra, ed incontrando magari un amico per strada, non era difficile che lo si salutasse dicendogli: « Ciao Dracula ».

Scherzo, ora forse trovo anche la forza di scherzare su quei tempi. In realtà non ce ne sarebbe proprio motivo. La confisca dei beni, il dolore di dover consegnare a loro quanto ci era di più caro, la casa, gli oggetti a noi legati da tanti dolci ricordi... Fa male, Direttore, fa male pensare che le nostre cose sono laggiù, pensare che la nostra casa, il nostro focolare è occupata da una famiglia libica, che marmocchietti arabi pasticciano i muri delle nostre case e fanno pipì negli angoli delle camere.

E' le terre, le terre che lentamente diventano deserto perché i contadini arabi, abbagnati dalla febbre del petrolio, le abbandonano e scendono in città. Ora l'hanno finalmente la Libia; se lo tengono stretta, e la mandino in malora.

Per la pace della nostra coscienza, forse sarebbe stato più giusto distruggere tutto prima di partire, bruciare, disperdere al vento, ma non lasciare a loro, agli « arabi » le nostre cose...

Eppure amavo gli arabi, e forse li amo ancora, non so, come del resto quasi tutti noi, che stavamo in Libia da oltre cinquant'anni.

Ebbene, Direttore, il 21 luglio è vicino: fra poco si compirà un anno dall'inizio delle nostre disgrazie. Fu in questo giorno di un anno fa che Gheddafi annunciò la confisca delle proprietà italiane.

In quel giorno scattò la fase finale, la « soluzione finale » del novello Alessandro che con un colpo di ... confisca risolse il « problema italiano » in Libia.

Non credo alla teoria che vuole gli italiani di Libia capi espiatori di una politica interna fallita. La espulsione dalla presenza italiana dal suolo libico era a mio avviso un obiettivo vitale per la nuova Libia, la Libia senza alcun dubbio islamica, araba, araba, araba.

Questo obiettivo era un pensiero assillante per Gheddafi: la Libia doveva finalmente trovare un equilibrio interno, una coesione razziale, culturale e morale che non era mai riuscita ad avere. Sempre preda di facili conquiste, doveva una volta per sempre uscire da questo circolo vizioso e trovare una identità come Nazione. Gli stranieri dovevano scomparire, i resti dei colonizzatori cristiani e bianchi dovevano essere per sempre estirpati dalla nuova Libia della Rivoluzione.

Perché per loro eravamo essenzialmente « cristiani », più che italiani, tanto è vero che usavano molto spesso la parola « Rumi » (in arabo: cristiano) per indicare uno di noi. E la confisca delle Chiese, la loro profanazione e trasformazione in Moschee, la proibizione del consumo di alcoolici e carne di maiale, anche per gli stranieri, la cancellazione di tutte le diciture con i caratteri latini, indicano questo pensiero assillante di Gheddafi: arabizzare la Libia, restituire quella terra al Regno del Profeta.

Ci hanno estirpato, ci sono riusciti, su questo non c'è alcun dubbio. Il trapianto non ha attecchito. La storia ci ha tradito. Già nel 1945, quando l'Italia perse la guerra ed il suo slancio forse per sempre. Noi rimanemmo isolati, laggiù, come un'onda che prima avanza e poi muore, separata dal grande mare. Già nel 1945 si decise la nostra estinzione in terra africana. Per noi è accaduto adesso, ventiquattro anni dopo, ma era tutto già deciso da lungo tempo. Ora non ci rimane che piangere ricordando ciò che abbiamo perso in Libia, sapendo che più che i beni abbiamo lasciato l'anima, prigioniera per sempre in quella

sabbia rovente e sotto quel cielo infinito. Il 21 luglio è una data scolpita nei nostri cuori a caratteri di fuoco. E' la nostra condanna, l'inizio e la fine delle nostre sciagure.

Dobbiamo commemorarlo, signor Direttore, dobbiamo commemorare solennemente quel giorno, perché è il primo anniversario del nostro funerale.

Quel giorno l'Italia è stata umiliata dai libici. Le profezie si avverano. Vorrei che in quel giorno tutti i profughi di Libia si unissero nella piazza, per ricordare al Ministro degli Esteri Moro che egli fu l'impresario del nostro funerale; all'Italia, che noi siamo qui, in attesa di aiuto.

Il nostro grande, divino, amato Moro! Ogni bambino, profugo della Libia, prega per lui la sera, altrimenti si sentirebbe orfano. Lo amiamo; ventimila cuori battono di speciale amore per lui. E per Paletta, che ad avvenuta confisca brindava con i nuovi « compagni » di Tripoli; e per Corrado Corghi, democristiano, che attraverso Radio Libia ci faceva sapere in quei giorni quanto fosse felice per i provvedimenti adottati nei nostri confronti dalla Nuova Libia. Il nome di questi uomini è pure scolpito nei nostri cuori. Non li dimenticheremo. Viene un disgusto, una nausea profonda che attanaglia le viscere come in una morsa. Quando prigionieri a Tripoli, cercando conforto ed aiuto dall'Italia, si ricevevano invece tali notizie, veniva un disgusto profondo, una voglia di vomitare, vomitare fuori tutto quel marcio, quello soffocante che veniva dall'Italia.

Ma c'è ancora speranza, signor Direttore, non più per la Libia ormai, ma per l'Italia. Il 13 giugno eravamo tutti qui, ed abbiamo saputo segliere.

Fra tante disgrazie abbiamo avuto almeno la fortuna di essere presenti per quella data. Il 13 giugno ci ha dato una nuova speranza. Qualcuno ha detto: « Quell'aria è diventata un vento che fa garrir i gagliardetti neri ». Quell'aria è diventata un vento, e quel vento diventerà un ciclone, che spazzerà per sempre il marcio dalla nostra Italia.

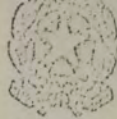
GIOVANNI GIANNO

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE (PUBBLICAZIONE A CURA DELL'UFFICIO VII)

RUBRICA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11-VII-41
Secolo d'Italia di Roma



Ministero degli Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI COMUNI

RAPSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglie del Giornale

Popolo

di:

Roma

11-VII-71

RIUNIONE A BRUXELLES

La pesca costiera all'esame della Cee

I ministri degli esteri della Comunità e dei Paesi candidati discuteranno dei limiti delle acque territoriali

Bruxelles, 10 luglio

La riunione a livello ministeriale della CEE in programma a Bruxelles lunedì sarà dedicata al problema delle acque territoriali, ch'è il punto più delicato che resta ancora da risolvere sulla questione della pesca nel MEC allargato. Non è probabile che si giunga per ora ad un accordo; gli esperti dicono anzi che questo non si avrà prima di autunno. E sarà molto laborioso arrivarci.

In mattinata si riuniranno i ministri degli Esteri; cercheranno di conciliare le rispettive tesi, molto divergenti, anche se in linea di principio ci si è detti d'accordo che occorre modificare le vigenti norme piscatorie. Il punto sta: in che modo modificarle. La modifica è necessaria, poiché i quattro candidati al MEC affermano che le attuali norme non offrono loro adeguata protezione, e la loro lagnanza è stata riconosciuta fondata.

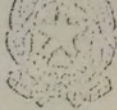
In giornata poi si avranno riunioni separate fra i «sei» e i ministri inglese, danese e irlandese. Poi con la Norvegia, che nel settore della pesca vede in gioco interessi molto più vitali e quindi costituisce un caso a sé, ci si incontrerà il 27 luglio.

Oggi, per la CEE, le acque territoriali, agli effetti della pesca, si allungano per sole tre miglia

dalla costa. La Norvegia ha un limite di 12 miglia. Inghilterra e Irlanda proteggono sei miglia di acque ed in altre sei miglia ammettono pescatori forestieri di determinati paesi e non di altri.

La commissione CEE ha proposto un compromesso: sei miglia riservate per cinque anni (prorogabili) a pescatori del Paese. I ministri CEE hanno accettato la proposta in linea di massima, ma la Francia vuole che, allora, lo stesso valga per i vecchi soci del MEC; altri ritengono che la cosa debba applicarsi solo ai nuovi arrivati.

La questione è anche politica poiché il voto dei pescatori è numericamente ragguardevole.



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE D'IMMIGRAZIONE E DI RILASCIAMO VIZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Popolo

di: Roma del: 11-VII-41

Movimento di solidarietà italo-svizzera

Ginevra, 10 luglio

Un contrassegno autocollante in forma di « S », di colore blu, sul quale è impressa in nero la dicitura « Solidarietà italo-svizzera » in francese, tedesco e italiano, è stato posto oggi in vendita in numerosi centri della Svizzera e all'ingresso delle gallerie che collegano i due Paesi. Questo contrassegno da applicare sul parabrezza delle automobili, è messo in vendita al prezzo di due franchi (300 lire).

L'iniziativa che ha ottenuto l'appoggio di numerose personalità, si propone non soltanto di raccogliere fondi in favore di chi ha bisogno di aiuto ma anche di « provare l'esistenza di un sentimento di solidarietà umanitaria, da opporre alla crescente ondata di xenofobia ». Commossi e sdegnati per il caso Zardini, l'operaio italiano abbandonato morente a Zurigo su un marciapiede dopo essere stato colpito a calci e a pugni al ventre, un gruppo di svizzeri e di italiani residenti in Svizzera hanno dato vita a quello movimento di solidarietà italo-svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D'INFORMAZIONI E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Tratto dal Giornale

Unità

di: Roma del: 12-VII-41

Il governo svizzero di viso per un emigrante italiano

DALL'INVIATO

GINEVRA, 11 luglio

Sarà o non sarà espulso il compagno Severino Maurutto dalla Svizzera? A questa domanda il governo elvetico al quale è stata demandata la decisione, non ha ancora fornito una risposta. Si sa che compaiono il governo federale sono divisi. Negli ambienti politici ginevrini si sa per certo che i ministri sono risolutamente contrari. Ma perché pesa questa gravosa accusa sul capo di Maurutto? La sua storia, nelle parole dei lettori, è nota. Severino Maurutto è presidente della Commissione interna di Ginevra, la «Charmilles», un'azienda metalmeccanica che produce turbine, bruciatori, pale idrauliche, nella fabbrica lavorano circa 850 operai, molti dei quali stranieri, e altrettanti impiegati. Lo scoppio della storia si può far risalire al marzo di quest'anno, quando gli operai della fabbrica proclamarono la loro unità.

In un paese dove la «pace del lavoro» è considerata una specie di indiscusso comandamento, la lotta dei lavoratori della «Charmilles» provocò una impressione enorme. Quali erano i motivi della contestazione? Poco tempo prima la FOMO (Federazione operaia metallurgici e orologiai) aveva parlato con l'Unione industriale un accordo che prevedeva un aumento salariale del dieci per cento, il 7 di agosto essere applicato a tutti, mentre il restante tre per cento sarebbe stato assegnato a discrezione delle diverse divisioni aziendali.

Contro un'odiosa discriminazione

Gli operai della «Charmilles» protestarono subito contro questa odiosa discriminazione, rivendicando il 19 per cento di aumento per tutti gli operai e il 13 per cento per le donne, le quali percepiscono salari inferiori. La direzione oppose un netto rifiuto. Vennero allora svolte diverse assemblee operaie, nel corso delle quali la richiesta dell'aumento eguale per tutti venne vigorosamente riaffermata. La decisione dello sciopero scaturì di conseguenza.

Ma, peraltro, negli ambienti operai la tensione, per motivi di carattere più generale (aumento del costo della vita, crisi degli alloggi accompagnata dalla speculazione edilizia, affitti delle abitazioni alle stelle) aveva assunto toni piuttosto accesi. Il rifiuto della direzione alle ragionevoli richieste degli operai ebbe l'effetto della famosa goccia che fa traboccare il vaso. Lo sciopero ottenne il pieno successo.

Al terzo giorno la direzione capitolò. I lavoratori della «Charmilles» ottennero il 19,5 per cento di aumento eguale per tutti, e il 12,5 per cento per le lavoratrici. Fu una grossa vittoria, salutata con entusiasmo da tutti gli operai. Ma ecco ciò che segna a quel successo. Il 24 marzo, Maurutto si trovava all'aeroporto di Ginevra, in attesa dell'aereo per Roma. Mentre aspettava venne fermato dalla polizia, la quale, dopo un rapidissimo interrogatorio, gli sequestrò, nonostante le sue vivaci proteste, una borsa che conteneva alcuni documenti.

Dopo il breve viaggio in Italia, Maurutto venne convocato dalla polizia il 23 marzo. Dopo la volta all'interrogatorio e poi la restituzione della borsa, l'arresto contro l'odiosa rubrica poliziesca avrebbe pro-

stato non soltanto gli operai della fabbrica tra un solo pomeriggio vennero raccolte 351 firme in calce ad una petizione in cui si reclamava che venissero «garantite al presidente della C.I. e a tutti gli operai, svizzeri e stranieri, la libera espressione delle loro idee e i diritti democratici» ma diverse organizzazioni sindacali, prima fra tutte la FOMO.

Molta evidenza fu data alla questione dalla stampa ginevrina, la quale, sia pure con accenti diversi, si espresse contro un eventuale provvedimento a carico dell'operaio italiano. Rimaneva però la storia della borsa coi documenti. Per spazzare ogni dubbio, l'Unione sindacale promosse una conferenza stampa, nel corso della quale la sezione ginevrina della FOMO mise sotto gli occhi dei giornalisti i famosi documenti. Fu reso chiaro a tutti che si trattava soltanto di una montatura, risalendo che nelle lettere sequestrate non vi era assolutamente nulla che potesse essere interpretato come una ingerenza negli affari interni della Svizzera, né tanto meno come una minaccia alla sicurezza di quel Paese.

«Purtroppo», scrisse il *Giornale del popolo Ticinese* — la legittima rivendicazione saranno viste solo come «allusioni di professionisti stranieri, virus mortali per l'Elvezia (ma è proprio così debole la nostra democrazia?)». E il segretario della FOMO, Suter, nel corso della conferenza stampa si chiuse

se gli stranieri devono «diventare degli amuché politici, abbandonando la loro visione del mondo». E forse è proprio questo che i capitalisti svizzeri vorrebbero. Ma difficilmente potranno ciondolare con uomini come Severino Maurutto.

Rino — così viene chiamato in famiglia e dai compagni — partì dall'Italia quando aveva soltanto sette anni, nel 1947. Combatté presto la sua vita di emigrante. La destinazione fu allora il Belgio, un paese vicino a Charleroi, dove il padre e il fratello maggiore andarono per fare i minatori. A 17 anni anche Rino scese in miniera, prendendo il posto del fratello che vi era

morto, nel corso di uno dei tanti incidenti mortali che capitano ai minatori.

Tornò in Italia, a San Michele al Tagliamento, suo paese natale nel 1951. Fecce per un po' il pescivendolo e poi fu chiamato alle armi. Tornata la «bata», tornò a fare il pescivendolo. Ma il mestiere non gli piaceva e non offriva, del resto, molte prospettive. Riprese così la via dell'emigrazione.

Nell'ottobre del 1953 sbarcò a Ginevra e trovò quasi subito un posto, come manovale, alla «Charmilles». Charmilles è un nome arduo. Vuol dire viale di carpi, ma le condizioni di lavoro erano dure. Sradando di terra, con tenacia e pazienza, si specializzò in modellismo, passando a lavorare nel laboratorio della fabbrica, dove è tuttora impiegato. Sin dai primi giorni di lavoro si iscrisse al sindacato. Partecipò a tutte le riunioni, anche se allora gli stranieri potevano soltanto parlare, ma non votare o essere eletti.

«Bisognava mandare gli altri rospi», ma con pazienza si doveva far capire che i problemi dei lavoratori erano gli stessi, fossero essi italiani o stranieri. Meno di due anni dopo il regolamento fu cambiato e Rino venne eletto delegato sindacale. Poi, con gli anni, la guida dei lavoratori nel suoi confronti crebbe continuamente, tanto che nel dicembre del 1953 venne eletto presidente della Commissione interna. A questa carica, che ricopre tuttora, venne eletto all'unanimità. Di lui e della sua attività ho parlato con due altri membri della Commissione interna, uno svizzero e un francese. Tutti e due mi hanno espresso la loro solidarietà piena con Maurutto.

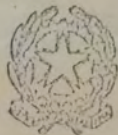
Ma nella fabbrica — mi hanno detto — si era formato un clima come in questi ultimi anni. Rino gode della simpatia generale. La maggior parte degli operai — aggiungono — non crede che Maurutto sarà espulso, tanto assurdo pare un tale provvedimento. Ma se non tale misura dovesse essere adottata — mi dicono — i lavoratori continuerebbero con energia, anche perché sono convinti che ad essere colpiti sarebbero tutti gli operai.

CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma - Il Ministro dell'Interno on. Franco Restivo, in merito all'interrogazione con richiesta di risposta scritta dell'on. Ferdinando Storch, concernente la tutela del diritto dei lavoratori emigrati a rimanere iscritti nelle liste elettorali dei loro comuni di residenza, ha ricordato che per ovviare allo stato di disagio provocato negli emigrati dalle cancellazioni anagrafiche, venne deciso di istituire la speciale anagrafe degli emigrati residenti all'estero (AIRE) quale settore speciale dell'anagrafe di ciascun comune. Per quanto concerne poi la paventata perdita del diritto di voto, fu preci-

sato che gli emigrati conservano per sei anni, dopo la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente, l'iscrizione delle liste elettorali del comune stesso ed hanno diritto di ottenere, inoltrando una semplice domanda, che tale iscrizione rimanga definitiva. Numerose istruzioni, risposte a quesiti e circolari sono state diramate dal Ministero dell'Interno ai fini di una puntuale osservanza del nuovo ordinamento. Il Ministro Restivo, nella risposta all'interrogazione dell'on. Storch, precisa che la cancellazione degli emigrati dall'anagrafe della popolazione residente viene disposta

a seguito di accertamenti rigorosissimi ed al fine di far sì che l'anagrafe comunale possa adempiere alla sua fondamentale funzione di registrare fedelmente, in ogni momento, la dinamica del variare della popolazione stabile nelle singole circoscrizioni territoriali. Una falsa conoscenza di tali dati - così conclude il Ministro Restivo - non potrebbe non frustrare la possibilità di valutare con esattezza la portata dei movimenti migratori e di individuare con precisione le zone di depressione economica dove si verifica il maggiore spopolamento, ai fini dei necessari interventi dello Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita... La Fiamma di: Austrel del: 12.7.71

CONCLUSO A ROMA CONGRESSO MONDIALE STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

"Lavoro soddisfacente"

ROMA, 10 luglio

IL PRIMO CONGRESSO mondiale della stampa italiana all'estero si è chiuso con la elezione delle cariche sociali. L'avvocato Ortolani che ha presieduto il convegno ha sottolineato che i lavori sono proseguiti con ritmo serrato dato il tempo ristretto a disposizione

ed ha affermato che si è trattato di un lavoro soddisfacente anche nella condotta delle discussioni che hanno dato modo di sviscerare tutti i problemi della stampa italiana all'estero negli aspetti etici come negli aspetti professionali ed economici.

Il congresso ha lavorato diviso in commissioni e tavole rotonde. Il presidente della seconda commissione, Angelo Barbieri ha detto che la sua commissione aveva un compito estremamente impegnativo — cioè quello di giungere alla creazione di una federazione mondiale della stampa italiana all'estero. "Ci siamo riusciti — ha detto. — Il nostro lavoro è stato forse il più sbrigativo".

Da una serie di organismi a carattere continentale si è così giunti finalmente ad una organizzazione unica che darà forza contrattuale e forza organizzativa agli aderenti.

La prima commissione era interessata a stendere la "carta della stampa italiana all'estero" e a valutare i problemi principali della presenza della stampa italiana all'estero.

Presidente ne è stato il dott. Gaetano Giganti. "In verità — ha detto — il

compito che ci era stato assegnato era molto importante e molto serio perchè si trattava di determinare per la prima volta che cosa si dovesse intendere per "Stampa italiana all'estero". La commissione ha cominciato con una dichiarazione di principio nella quale si è ribadita l'importanza della presenza dei giornali italiani all'estero che da anni mantengono vivi i legami con la Patria, diffondono la cultura italiana e difendono i diritti dei connazionali emigrati facilitando l'insediamento nel Paese dove essi operano e, al tempo stesso lottando contro la discriminazione nei confronti della minoranza emigrata, documentando l'apporto del lavoro italiano nel mondo e stimolando la solidarietà fra i connazionali i quali hanno contribuito e contribuiscono anche a mantenere l'afflusso di rimesse e l'afflusso turistico che rappresentano una parte notevole del reddito italiano".

La commissione è quindi passata a stabilire dei principi uno dei quali, basilare, è l'uso della lingua italiana ed il servizio alla comunità.

Alla Federazione della stampa italiana sono stati associati anche i giornalisti che svolgono la loro attività attraverso la radio e la televisione.

Ettore Anselmi, presidente della terza commissione che aveva un compito di carattere morale e sindacale, ha detto che il suo gruppo doveva valutare la posizione professionale del giornalista italiano all'estero. "La com-

missione — ha aggiunto — aveva un carattere prettamente tecnico per determinare l'applicazione successiva, ai fini dell'operatività dei giornali associati e della Carta e statuto della costituenda federazione".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Il giornale **Popolo**

di: **Roma** del: **13-VII-71**

Il comunicato congiunto

Sella unita Sella ou. Moro nell'URSS

Mosca, 12 luglio

Al termine dei colloqui italo-sovietici e della visita del ministro Moro nell'URSS è stato diramato il seguente comunicato:

1) « Su invito del governo sovietico il ministro degli esteri della Repubblica italiana, on. prof. Aldo Moro, ha compiuto una visita ufficiale nell'URSS dal 5 al 12 luglio 1971. L'on. Moro è stato ricevuto per colloqui dal presidente del presidium del soviet supremo dell'URSS Nicolaj Podgornij, e dal presidente dei consiglieri dei ministri, Aleksiej Kossigyn.

2) Nel corso dei colloqui tra il ministro degli affari esteri dell'URSS, Andrej Gromiko, ed il ministro degli affari esteri di Italia, Aldo Moro, svoltisi in una atmosfera amichevole, sono stati discussi con spirito costruttivo i problemi d'attualità inerenti alla cooperazione di sviluppo delle relazioni italo-sovietiche.

3) Entrambe le parti, in conformità alle finalità della carta delle Nazioni Unite, hanno riaffermato la loro adesione ai principi dell'indipendenza e della sovranità, dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni dei popoli, della coesistenza pacifica, del rispetto del diritto dei popoli a determinare il proprio ordinamento politico-sociale, della rinuncia all'uso o alla minaccia dell'uso della forza, della soluzione dei problemi internazionali esistenti mediante negoziati.

4) Con reciproco interesse — proficuo — il comunicato — è stata discussa da parte italiana l'illustrazione del programma del 24. congresso del PCUS nel campo della politica internazionale e da parte sovietica quella degli obiettivi della politica estera italiana.

5) Entrambe le parti hanno prestato particolare attenzione alla situazione in Europa, e hanno espresso con soddisfazione il proprio desiderio di miglioramento dell'atmosfera politica sul continente europeo. Esse hanno constatato che nel corso degli ultimi tempi da parte dei governi interessati sono stati fatti taluni progressi nell'esame di vari problemi europei, e hanno auspicato che le relative trattative siano concluse al più presto con successo e che siano per progredire su tutte le principali direttrici della politica europea.

6) Le due parti hanno ribadito il loro impegno a contribuire alla continuazione e al consolidamento dei processi positivi in atto in Europa, basandosi sulle realtà politiche esistenti e sul riconoscimento dell'assetto territoriale e dell'inviolabilità delle frontiere.

4) « In questa prospettiva i governi italiano e sovietico intendono adoperarsi per un'effettiva sicurezza degli stati, una ampia collaborazione e un'atmosfera di reciproca fiducia, che possano anche permettere di superare gradualmente le contrapposizioni militari di stati o di gruppi di stati in Europa.

5) « Le due parti hanno pertanto ribadito il comune interesse a che si svolga una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, con la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada. Il cui successo sarebbe un passo fondamentale verso la distensione e la pace.

6) « Le due parti hanno esposto il proprio punto di vista sulle modalità di preparazione e di convocazione della conferenza ed hanno espresso interesse a che essa possa essere tenuta al più presto. E' stato constatato con soddisfazione che negli ultimi mesi i governi interessati hanno proceduto ad un esame approfondito dei vari problemi relativi alla conferenza, il che agevolava l'avvicinamento delle rispettive posizioni circa la preparazione di essa, il suo ordine del giorno e le sue modalità.

7) « Un posto importante nelle conversazioni è stato occupato dai problemi del disarmo. In qualità di membri della conferenza del comitato del disarmo di Ginevra, i due paesi riconoscono l'opportunità che vengano pienamente realizzati gli importanti compiti ad essa affidati. Esse hanno in particolare convenuto di favorire la sollecita conclusione della convenzio-

ne sul bando delle armi battereologiche. I Governi italiano e sovietico condividono l'opinione che è necessario continuare gli sforzi per attuare misure parziali di disarmo, per frenare la corsa agli armamenti e, contemporaneamente, per un disarmo generale e completo, compreso quello nucleare.

8) « Attribuendo un particolare significato al trattato di non proliferazione, le parti hanno confermato il loro interesse per una conseguente realizzazione di tutti gli obiettivi e compiti ad esso assegnati.

9) « La parte sovietica ha informato della sua disponibilità a dare il proprio contributo allo sfruttamento pacifico della energia nucleare da parte di altri paesi. La parte italiana ha informato circa le iniziative che va prendendo in vista della ratifica del trattato.

10) « Le parti hanno ribadito il loro interesse alla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa, e hanno dedicato notevole attenzione alla questione. Esse

continueranno gli scambi di vedute su questo problema nella prospettiva di un prossimo inizio di trattative al riguardo.

11) « I due Governi hanno espresso il proprio punto di vista sulla pericolosa situazione in Medio Oriente e hanno ribadito la necessità di raggiungere rapidamente una soluzione politica in questo settore e una pace giusta e duratura, sulla base dell'applicazione in tutte le sue parti della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 22 novembre 1967. L'Italia e l'URSS appoggeranno ogni passo mirante a creare condizioni favorevoli alla soluzione del problema del Medio Oriente, ed in particolare la ripresa della missione Jarring. Le due parti sono dell'opinione che il regolamento della crisi in Medio Oriente agevolerà la creazione nel Mediterraneo di condizioni di pace e di amichevole collaborazione.

12) « Si è avuto uno scambio di vedute sulla situazione nell'Asia del sud-est, per la quale continuano ad esservi una profonda inquietudine. Le due parti condividono l'opinione circa la necessità di una soluzione politica che assicuri a tutti i popoli di questa regione la possibilità di determinare liberamente e senza interferenze straniere il proprio destino.

13) « Le due parti hanno sottolineato l'importanza di imprimere sempre maggiore impulso alla cooperazione internazionale per la soluzione dei problemi dell'ambiente umano, e hanno rilevato che la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano prevista per il 1972 costituirà un passo significativo in questa direzione.

14) « Ambedue le parti hanno constatato con soddisfazione il favorevole sviluppo dei rapporti italo-sovietici, soprattutto nei settori economico e tecnico-scientifico, dove sono state acquisite esperienze molto positive. E' stato inoltre confermato il comune desiderio di allargare gli scambi nel campo della cultura, il che corrisponde al tradizionale interesse dei popoli dei due paesi. Le parti esprimono la loro disponibilità ad approfondire ulteriormente rapporti di collaborazione reciprocamente vantaggiosi in tutti i campi. Attribuire ad essi un carattere sempre più solido è aspirazione comune dell'Italia e dell'URSS.

15) « E' stata poi rilevata la utilità della prassi ormai stabilitasi di consultazioni politiche bilaterali. I governi dell'Italia e dell'URSS concordano di sviluppare questa prassi ai diversi livelli, allo scopo di una migliore comprensione dei rispettivi pun-

ti di vista e di un rafforzamento della fiducia, affinché ciascuno di essi, nell'agire a favore della distensione e del consolidamento della pace, possa tener conto di questi scambi di vedute e delle concordanze in essi constatate.

16) « Gli incontri e i colloqui intervenuti durante il soggiorno dell'onorevole Aldo Moro nell'Unione Sovietica costituiscono un utile contributo al rafforzamento della collaborazione tra l'Italia e l'URSS, nell'interesse dei popoli italiano e sovietico e della sicurezza europea e internazionale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *13-IV-71*

Conferenza di G. Pajetta all'Ateneo di Mogadiscio

MOGADISCIO, 12

Il quotidiano somalo *La Stella d'ottobre* ha pubblicato con grande rilievo il resoconto della conferenza che il compagno Giuliano Pajetta ha tenuto nell'aula magna dell'università di Mogadiscio sull'impegno delle forze democratiche italiane e del Pci in primo luogo verso i paesi di nuova indipendenza e in particolare verso la Repubblica democratica somala.

All'affollata conferenza, aperta dal rettore dell'università, erano presenti oltre a numerosi studenti e a molti professori italiani (tra cui il compagno Vianello, membro del CC del Pci) personalità somale, tra le quali vari membri del consiglio supremo della rivoluzione e vari ministri; alla presidenza si trovavano anche i compagni Gianni Giadresco del CC del Pci e Pestalozza della redazione di « Rinascita ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Torino*

del: *13-VII-71*

Accordo tra Gran Bretagna e Cee sul libero movimento di capitali

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 12 luglio.

Entro il 1° gennaio del 1975 l'Inghilterra abolirà ogni restrizione sugli investimenti diretti effettuati da residenti britannici nei Paesi della Comunità Europea: questo il punto chiave dell'accordo raggiunto oggi a Bruxelles dai ministri degli Esteri della Cee e dal negoziatore di Londra, Geoffrey Rippon. E' anche previsto che due anni e mezzo dopo la sua adesione alla Cee, la Gran Bretagna liberalizzerà i movimenti di capitali a carattere personale (eredità, rimesse degli emigrati, ecc.) e che entro il 1978 saranno eliminati gli ostacoli alle operazioni mobiliari (azioni ed obbligazioni).

Dopo la seduta notturna del 24 giugno a Lussemburgo fra i Sei e gli inglesi, rima-

nevano ancora sul tappeto alcune questioni, fra cui quella dei movimenti di capitali all'interno del Mercato Comune, per i quali il Trattato di Roma prevede la liberalizzazione. Questa regola, evidentemente, dovrà venire osservata anche dai quattro Paesi candidati, al momento della loro adesione. Il governo inglese, però, aveva fatto rilevare che l'applicazione integrale immediata della liberalizzazione avrebbe potuto provocare nel Regno Unito delle difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Rippon aveva proposto quindi un « calendario derogatorio », che oggi è stato esaminato dai Sei, i quali lo hanno sostanzialmente accettato.

Un altro problema dibattuto dal consiglio della Cee (presieduto dal sottosegretario agli Esteri italiano Pede-

ni) è stato quello della pesca che interessa gli altri tre Paesi candidati, Norvegia, Irlanda e Danimarca, più dell'Inghilterra.

Irlandesi, danesi, ma soprattutto i norvegesi, non sono disposti ad accettare integralmente i regolamenti Cee, in base ai quali è garantito ai pescherecci dei Sei il libero accesso alle acque comunitarie. Ogni Paese Cee, però, può riservare ai suoi pescatori una « fascia » massima di tre miglia, che i quattro candidati chiedono invece sia allargata a sei miglia nel loro caso.

Oggi non è stata raggiunta un'intesa su questo punto: il problema tornerà sul tappeto in settembre. Intanto, quest'estate, gli esperti della Cee approfondiranno i termini della questione.

V. Z.

6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 13-VII-71

ANSA 186/3 - SINDACALISTA ITALIANO MINACCIATO DI ESPLUSIONE DALLA SVIZZERA -

GINEVRA, 13 LUG (ANSA) - IL CASO DELL'OPERAIO ITALIANO SEVERINO MAURUTTO, MINACCIATO DI ESPLUSIONE DALLA PALOZIA DEGLI STRANIERI PER ATTIVITA' COMPROMETTENTI LA SICUREZZA INTERNA ED ESTERNA DELLA SVIZZERA IN BASE ALL'ARTICOLO 70 DELLA COSTITUZIONE FEDERALE, E' ANCORA IN SOSPESO, RIFERISCE OGGI L'AGENZIA DI STAMPA ELVETICA ATS IN UN DISPACCIO DA BERNA. L'INCHIESTA, SULLA QUALE NON E' STATO POSSIBILE OTTENERE ALCUNA RIVELAZIONE, E' QUASI CONCLUSA.

LO SCORSO MESE DI MAGGIO, I SINDACATI GINEVRINI DELLA METALLURGIA E SUCCESSIVAMENTE ALTRE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SVIZZERE MINACCIAVANO DI PRENDERE DELLE "GRAVI MISURE" SUSCETTIBILI DI COMPROMETTERE LA "PACE DEL LAVORO" STABILITA FRA SINDACATI E DATTORI DI LAVORO, SE LA POLIZIA FEDERALE AVESSE MESSO IN ATTO LA SUA MINACCIA DI ESPELLERE IL SINDACALISTA SEVERINO MAURUTTO, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE OPERAIA DEGLI "ATELIERS DES CHARMILLES" A GINEVRA. SECONDO I SINDACATI SVIZZERI, LE SIMPATIE POLITICHE DELL'OPERAIO ITALIANO E LE SUE RELAZIONI CON IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, SAREBBERO ALL'ORIGINE DELLA MISURA DI ESPLUSIONE SUGGERITA DALLA POLIZIA FEDERALE DEGLI STRANIERI. SECONDO QUEST'ULTIMA, INFATTI, A SEVERINO MAURUTTO SONO STATI SEQUESTRA TI CORRISPONDENZA DA LUI AVUTA DALLA DIREZIONE DEL PCI, NONCHE' DOCUMENTI SUGLI SCIOPERI DELLA METALLURGIA GINEVRINA, CHE COMPROVEREBBERO LA SUA ATTIVITA' AI DANNI DELLA SVIZZERA.

L'INCHIESTA E' STATA AFFIDATA AL PUBBLICO MINISTERO FEDERALE, MA SPETTERA' IN ULTIMA ANALISI AL GOVERNO ELVETICO DECIDERE SE IL MAURUTTO DOVRA' O MENO ESSERE ESPULSO DALLA SVIZZERA.

Ministero degli Affari Interni

Divisione Immigrazione e Cittadinanza

INTERVISTA CON IL MINISTRO DELL'IMMIGRAZIONE

Il globo di Australia 13.7.71

Intervista con il Ministro dell'Immigrazione

Vecchi problemi

Adelaide, 11 luglio. Il quarantottenne Ministro federale dell'Immigrazione, Dr. James Forbes, benché sia stato per quasi cinque anni a capo del dicastero della Sanità, non è, come molti credono, un medico. Il suo dottorato è in filosofia, conseguito all'Università di Oxford con una tesi sulle relazioni internazionali dopo essersi laureato in lettere all'Università di Adelaide e dopo essersi guadagnata una delle più alte onorificenze militari, la «Military Cross» sui campi di battaglia della Nuova Guinea nella seconda guerra mondiale, alla quale partecipò come ufficiale di fanteria, appena uscito dall'addebiata militare di Duntroon.

Al Parlamento federale rappresenta il collegio elettorale di Barker, un vasto territorio periferico rurale a sud-est di Adelaide il cui centro più importante è Mt. Gambier. Nativo della Tasmania, sudastraliano di elezione, il Ministro Forbes è deputato liberale dal 1936. Gli fu affidato il portafoglio dell'Esercito nel '63, lo tenne per poco, e per meno di un anno diresse il dicastero della Marina militare per tornare nel '64 nuovamente a capo del Ministero dell'Esercito, dove rimase fino al '66, passando quindi al portafoglio della Sanità. Al fine dello scorso marzo, che era divenuta quasi una tradizione, di James Forbes, Snedden e Snedden prestò giuramento quale Ministro della Immigrazione. Già un

Forbes è da poco più di tre mesi nella sua nuova carica, e la prima ed unica decisione di risanamento in questo breve lasso di tempo è stata quella relativa ad un forte ulteriore taglio della immigrazione, portata dalla quota di 180 mila nello scorso anno a 140 mila unità per l'anno finanziario 1971-72. Ma i critici non si fermano ancora, sono inflessibili. Nelle sue raccomandazioni al Governo per il prossimo bilancio, l'Istituto di Affari Pubblici raccomanda ancora una riduzione a centomila unità, in modo che, con i 40 mila previsti rimpatri di immigrati europei ed il saldo passivo di altri 40 mila australiani che lasceranno l'Australia, lo incremento annuo netto della popolazione australiana attraverso i nuovi arrivati verrebbe ad essere di circa ventimila. Per un tale irrisorio tasso d'incremento non varrebbe neppure la pena di tenere in piedi un grosso Ministero federale come quello dell'Immigrazione.

Sullo sfondo di questa lotta organizzata e senza quartiere al programma d'immigrazione, abbiamo voluto chiedere, nel corso di un'intervista, al Ministro Forbes un suo chiarimento, sue eventuali indicazioni e previsioni personali. Come in tutte le interviste con uomini politici, le evasioni, le generalizzazioni ed i luoghi comuni sono più numerosi delle risposte esplicite e degli impegni precisi e risolutivi.

Tuttavia il Ministro ex-soldato (che, al contrario di suoi illustri predecessori a capo dell'Immigrazione, quali Holt e Snedden, non è seriamente in lizza per la carica di Primo Ministro), rispondendo ad una nostra domanda sulle tanto strombazzate relazioni tra immigrazione e inflazione, ha categoricamente affermato:

«E' vero che alcuni critici vedono gli immigrati solo sotto il profilo di consumatori di beni, utenti di servizi e succhiatori dei nostri scarsi capitali, come responsabili del processo di aumento dei costi di produzione e dei prezzi di vendita. Tuttavia essi ignorano il contributo degli emigranti al prodotto nazionale che è la somma di tutti i servizi, ed al nostro alto livello generale del risparmio bancario. In realtà l'immigrazione, essendo impostata unicamente in funzione delle necessità dell'Australia, contribuisce alla lotta contro l'inflazione». In altre parole, secondo il Ministro Forbes gli attuali avversari del programma d'immigrazione hanno torto.

Questo concetto è stato ribadito in un'altra dichiarazione incidentale fattaci dal Ministro Forbes, alla fine dell'intervista. «Al punto di vista dei critici — ha detto — per quanto possa essere pubblicizzato, non rappresenta gli orientamenti o la valutazione né del Governo australiano né del nostro popolo in generale».

Alla domanda «Prevede un ulteriore taglio dell'immigrazione nei prossimi dodici mesi?», il Ministro Forbes ha replicato con una dichiarazione ormai standardizzata: «La decisione circa un ridotto programma d'immigrazione per il 1971-72 è stata presa in relazione a particolari circostanze interne ed estere, e non implica le dimensioni delle future quote». Nel riferimento alle «circostanze esterne» c'è, comunque, un riconoscimento del fatto che un sempre minor numero di lavoratori europei sembra disposto a trapiantarsi in Australia. Avendo ricordato una recente dichiarazione del

Sottosegretario italiano Bemporad che prevede un aumento dell'emigrazione italiana in Australia nel prossimo futuro, Forbes si è limitato a ribadire il principio generale che egli immigra, inclusi quelli dall'Italia, saranno accettati in base alla disponibilità europea di mano d'opera, alle nostre necessità del momento ed alle capacità di felice integrazione dei nuovi arrivati.

Sulla vessata questione della trasferibilità delle pensioni australiane all'estero, ancora nulla di chiaro e di definitivo, ma il problema è noto a Forbes ed ai suoi colleghi di Governo. «Le discussioni svolte a Canberra alcuni mesi fa con il Sottosegretario Bemporad — ha detto il Ministro — hanno incluso anche l'articolo 35 dello accordo migratorio italo-australiano che impegna i due Governi a studiare le possibilità di raggiungere un'intesa per il reciproco trasferimento delle pensioni nel quadro dei rispettivi sistemi di sicurezza sociale».

Il Ministro Forbes respinge in pieno il suggerimento del leader dell'Opposizione laburista Whitlam di porre fine alla parte del Governo di lavoratori europei e di lasciar venire gli emigranti tramite atti di richiamo di familiari, parenti o conoscenti, limitandosi soltanto a pagare delle casse dello Stato le loro spese di viaggio. «Il Governo è convinto — ci ha detto Forbes — che un sostenuto programma d'immigrazione sarà essenziale alla futura forza e diversificazione della nazione australiana, così come lo è stato per il passato. Per di più, tutta la storia dell'immigrazione, fin dai primissimi tempi della colonizzazione, dimostra chiaramente la necessità di una positiva azione da parte del Go-

verno per continuare ad ottenere i nuovi cittadini richiesti dall'Australia».

Un'interessante precisazione è stata fatta anche da Forbes su un'altra recente dichiarazione di Whitlam che lamentava la mancata concessione di gravi fiscali per gli immigrati i quali hanno moglie e figli a carico residenti ancora nel loro Paese d'origine. «Un capofamiglia immigrato — ha espressamente ricordato Forbes — può dedurre dal proprio reddito, ai fini delle tasse, le normali quote per moglie e figli a carico all'estero purché questi abbiano intenzione di raggiungerlo non appena saranno risolti i problemi di viaggio e di alloggio».

Periodo di 5 anni

Questo diritto si perde se i familiari non raggiungono il capofamiglia entro cinque anni dal suo arrivo». In altri termini — e questo è estremamente importante proprio in questo periodo di denunce del reddito — un immigrato può reclamare dall'ufficio tasse le concessioni permesse per moglie e figli ancora in Italia, semplicemente dichiarata che non ha ancora trovato un adeguato alloggio per farli venire in Australia.

Addentrarci nei problemi che maggiormente interessano la nostra comunità immigrata, sulla «questione casa» e sulla raccomandazione del Comitato di Pianificazione Immigratoria di provvedere particolari agevolazioni ai nuovi arrivati nell'assicurarsi un decente alloggio, il Ministro Forbes si è dichiarato «non competente» in materia, essendo l'edilizia popolare responsabilità dei singoli Governi Statuali e delle rispettive «Housing Commissions».

Alla domanda: «Sono stati compiuti progressi verso un più ampio riconoscimento delle qualifiche professionali estere?», il Ministro Forbes ci ha dato questa fattuale risposta che in verità chiarisce poco o nulla:

«I soli settori nei quali vige su base nazionale una qualifica di specializzazione» sono il metalmeccanico, l'elettrico ed il calzaturiero (ai quali si applica il testo di legge «Tradesmen's Rights Regulation Act»). Inoltre i vari Stati per conto proprio applicano diverse leggi per regolamentare le qualifiche. Durante il 1968-69, diciassette Paesi, fra cui l'Italia, furono visitati da una missione tripartita australiana di rappresentanti del Governo, dei datori di lavoro e dei sindacati, per studiare i sistemi di apprendistato nei luoghi di origine degli emigranti. In seguito ad una dettagliata relazione di questo gruppo, i Comitati Centrali per le Qualifiche hanno stabilito nuovi criteri per il reclutamento di emigranti qualificati quali metalmeccanici, elettricisti e calderai. Forbes ammette che da ora in avanti ogni specializzato saprà con esattezza prima della partenza se il suo certificato sarà riconosciuto o meno in Australia.

In passato, precedenti Ministri dell'Immigrazione hanno indicato vari obiettivi di popolazione australiana: un raddoppiamento o un triplica-

nello stabilire i programmi annui d'immigrazione».

A conclusione dell'intervista, il Ministro Forbes ha voluto esprimere una nota di ottimismo personale, che dovrebbe anche riflettere il pensiero della maggioranza dei suoi colleghi di Governo a Canberra. «Recentemente — ha infine dichiarato — sono state avanzate delle critiche al programma d'immigrazione. Come era naturale attendersi, queste critiche, che colpevolmente ignorano il grande contributo degli emigranti alla loro patria d'adozione, hanno causato irritazione e risentimento fra gli immigrati. L'Australia è essenzialmente una nazione di immigrati e negli anni a venire continueranno ad avere bisogno di gente con capacità, coraggio e spirito d'intraprendenza. E' mio fervido augurio che gli italiani, i quali hanno tradizionalmente dato uno straordinario contributo al progresso della Australia, continueranno ancora a lungo ad arricchirci con le loro doti personali ed il loro lavoro».

Nulla di nuovo sotto il sole, si potrebbe aggiungere, eccetto forse la constatazione che il Ministro Forbes, il quale è ancora in fase di orientamento personale nel suo nuovo dicastero, non si è sbilanciato nelle solite promesse che poi si riducono a ben poco sul terreno pratico. Resta il fatto positivo che le sue dichiarazioni costituiscono una riaffermazione, una sintesi ed un punto di riferimento dell'intera politica immigratoria, entro i cui limiti saranno chiamati ad agire i Governi d'Italia e d'Australia.

NINO RANDAZZO

mento dell'attuale numero di abitanti entro il prossimo quarto di secolo. Il Ministro Forbes ha espressamente dichiarato di ignorare tali indicazioni, e che comunque il Governo non intende prendere in considerazione. Piuttosto, ha detto Forbes, la futura politica immigratoria, «che sarà flessibile di anno in anno», attende i risultati di un grande studio demografico generale da completarsi in tre anni e che sarà condotto da un gruppo di esperti sotto la presidenza del prof. W. D. Borrie, direttore dell'Istituto di Ricerche Sociali dell'Università Nazionale di Canberra. «Scopo del progetto — ha continuato Forbes — è quello di determinare una serie di desiderabili livelli di popolazione su cui basare i programmi di futuro sviluppo. «Nel tre anni che questo progetto richiederà, fluirà una continua massa di dati e rilievi che saranno presi in considerazione

Al congresso di Roma riuniti in federazione i giornali italiani all'estero

Roma, 11 luglio

Si è concluso a Roma il primo congresso mondiale della stampa italiana all'estero, cui hanno preso parte circa ottanta fra direttori di giornali e responsabili di programmi radio-televisivi dedicati agli italiani nei vari Paesi.

Fatto conclusivo del Congresso (al quale fra gli altri ha partecipato anche il direttore di questo giornale Ubaldo Larobina) è stata la formazione di una confederazione di tutti i giornali italiani all'estero; di cui è stato approvato lo statuto e di cui è stato eletto presidente onorario il Ministro Giuseppe Lupis, in riconoscimento della sua lunga esperienza editoriale e giornalistica all'estero svolta durante l'esilio al tempo del fascismo.

Il congresso ha anche approvato un documento in cui si chiede che i giornalisti italiani all'estero vengano iscritti all'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani, e che la stampa italiana all'estero venga aiutata dall'Italia attraverso le commesse pubblicitarie delle maggiori imprese pubbliche e private.

Altro importante documento approvato dal congresso è la «Carta della Stampa Italiana all'Estero», che fissa i requisiti organizzativi per far parte della neo-costituita federazione. La Carta ribadisce anche l'importanza dei giornali e delle trasmissioni radio-televisive all'estero che mantengono vivi i legami con la patria, diffondono la cultura italiana, lottano contro la discriminazione a danno delle minoranze emigrate, stimolano la solidarietà fra i connazionali, interpretano i problemi e le as-

pirazioni degli emigrati conducendo un dialogo con le autorità italiane.

Il Congresso, aperto nella sala della Prototeca in Campidoglio, ha proseguito i suoi lavori a Villa Lubin. In apertura del congresso, il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Alberto Bemporad, ha rilevato l'importanza della funzione della stampa italiana all'estero, che offre a cinque milioni di cittadini italiani e a trenta milioni di oriundi italiani la voce del loro Paese, le notizie delle loro regioni di origine e il caldo legame di affetto con la patria lontana.

Durante il soggiorno a Roma i congressisti sono stati ricevuti dal Presidente Saragat, al Quirinale, dai Presidenti della Camera, on. Perlini, e del Senato, sen. Fanfani, e in udienza speciale dal Pontefice.

Il Papa, dopo avere rivolto il suo paterno saluto agli ospiti, ha espresso il suo compiacimento per l'opera importante e benemerita che la stampa italiana all'estero svolge per mantenere vivi i legami degli emigrati con la terra d'origine ed ha esortato i giornalisti a proseguire questa loro missione sotto l'insegna dell'obiettività e della verità e con la libertà e la saggezza del commento.

«I giornali italiani all'estero debbono essere interpreti — ha detto Paolo VI — dell'anima italiana, dei suoi più profondi valori civili e cristiani, pur nel rispetto delle tradizioni e dei valori culturali dei Paesi che ospitano i nostri connazionali».

«Siate — ha aggiunto — buoni italiani e buoni cristiani, facendo tesoro di quella ricchezza di sentimenti e di fede che avete ereditato dalle vostre famiglie». Il Papa ha concluso il suo discorso affidando ai giornalisti italiani allo estero l'incarico di recare agli emigrati ed alle loro famiglie il profondo incoraggiamento e l'augurio del Pontefice e la sua apostolica benedizione.

Durante l'udienza al Quirinale, il Presidente Saragat ha ricordato i suoi contatti con le comunità italiane all'estero, nelle quali egli ha potuto constatare «quanto grande, profondo, vivo sia l'amore per l'Italia da parte dei suoi figli lontani», ed ha aggiunto che il congresso ha dato occasione ai giornalisti italiani all'estero di «conoscere una Italia che sta al settimo posto fra i Paesi più industrializzati, e che, anche se non pochi tuttora i problemi insoluti — e quello dell'emigrazione delle forze di lavoro ne è uno dei più urgenti — mostra tuttavia i segni evidenti di un benessere mai conosciuto prima di ora».

Il Presidente ha quindi chiesto agli ospiti di portare il suo saluto ai popoli presso i quali essi vivono, e soprattutto ai milioni di nostri fratelli al di là dei confini che, distribuiti per ogni dove, fanno sì che l'Italia idealmente abbracci tutto il mondo».

Una sensazionale rivelazione

Nel 1957 l'Italia voleva l'atomica ma per De Gaulle fallì il progetto

Parigi, 11 luglio. Italia, Francia e Germania Occidentale avevano deciso nel 1957 di costruire insieme la bomba atomica. L'accordo sottoscritto dai tre governi fu tenuto rigorosamente segreto e il generale De Gaulle, ve-

nuto al potere l'anno seguente, rifiutò di applicarlo, condannando così a morte la «bomba europea» per inseguire invece il vano sogno di un'egemonia militare francese nell'Europa occidentale.

Nulla, fino ad oggi, era trapelato in merito all'esistenza di questo accordo non concretizzatosi. La rivelazione è contenuta, incidentalmente, in un articolo che l'ex ambasciatore di Italia a Parigi, Pietro Quaroni, aveva scritto poco prima di morire per un numero speciale della «Revue des Deux Mondes», dedicato all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea, numero che è comparso negli scorsi giorni. Si tratterebbe, anzi, secondo un'annotazione della «Revue des Deux Mondes», dell'ultimo articolo scritto dal diplomatico italiano, deceduto l'11 giugno scorso.

Dopo la firma dei Trattati di Roma che istituivano la C.E.E. — narra Pietro Quaroni — i Governi dei tre più grandi Paesi della nascente comunità vollero subito «tentare un passo nella direzione militare». I padri della Comunità di Difesa — quella CED che il Parlamento francese, governando Mendes-France, aveva condannato a morte — «saverano ben compreso che l'aspetto militare della costruzione

ropea rivestiva un'importanza di prim'ordine, giacché l'inferiorità agli Stati europei nei confronti della Russia e agli Stati Uniti d'America è innanzitutto militare».

Così, su iniziativa del governo francese e in articolare dell'allora presidente del Consiglio, Felix Guillard, Francia, Italia e Germania Occidentale conclusero nello autunno del 1957 un accordo con il quale si impegnavano a costruire in comune la bomba atomica e a organizzare una «force de frappe» europea.

Questo accordo fu sottoscritto a Parigi dai tre Ministri della Difesa: Jacques Chaban-Delmas (oggi Primo Ministro) per la Francia, Paolo Emilio Taviani per l'Italia e Franz-Joseph Strauss per la Germania federale. La conclusione di questo accordo, come già indicato, fu tenuta rigorosamente segreta, talché fu estremamente facile per il generale De Gaulle, una volta salito al potere, di lasciarlo sdegnosamente cadere nel nulla.

Questa decisione anti-europea del generale — riferisce il Quaroni — «non sollevò a quel tempo alcuno scalpore» (proprio perché l'opinione pubblica non aveva avuto alcun sentore dell'accordo), ma ebbe naturalmente notevoli ripercussioni sulla qualità dei rapporti fra il Governo francese e quello italiano, il quale poté misurare tutta la ampiezza dell'insuccesso degli sforzi tesi a dar vita ad un'Europa unita.

La rivelazione postuma di Pietro Quaroni getta una luce ambigua sulla polemica più tardi sviluppata in Francia tra Governo gollista e opposizione in merito alla opportunità di sviluppare una «force de frappe» nazionale francese. In effetti, l'opposizione democratica, nella quale figuravano per l'appunto i partiti che erano al potere nel '57, continuò a difendere la idea di una «forza atomica europea» contro la concezione nazionalistica del Generale e a questo fine, moltiplicò gli argomenti di ordine finanziario ed economico senza tuttavia mai rivelare l'esistenza dell'accordo tripartito italo-francese-germanico del '57.

I gollisti, evidentemente, approfittarono di questa discrezione dei loro avversari per proclamare ai quattro venti che, dopo tutto, la decisione di costruire la bomba atomica era stata presa proprio da uomini dell'opposizione e si guardarono bene dallo specificare che nelle intenzioni di questi ultimi la bomba avrebbe dovuto essere però «europea» e non «francese».

Più tardi, il generale De Gaulle, sempre deciso ad escludere la Germania e l'Italia dalle massime responsabilità militari europee, ma da altra parte costretto a constatare la troppo grande onerosità e i limiti di una «force de frappe» nazionale, si sforzò di indurre il Primo Ministro britannico McMillan ad associare l'Inghilterra alla Francia per la creazione di una arma atomica europea, che avrebbe dovuto as-

sicurare ai due Paesi una sorta di monopolio nucleare in seno all'Europa occidentale, e in tal modo anche una loro preponderanza politica. McMillan, però, fedele alla scelta churchilliana del «gran largoz», respinse nel corso dell'incontro famoso a Rambouillet la proposta del Generale, e De Gaulle si vendicò clamorosamente opponendo il suo drastico veto all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE.

Oggi che l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità sta per entrare nel novero delle realtà, la prospettiva di un monopolio franco-britannico dell'arma nucleare in seno alla Comunità europea si profila nuovamente all'orizzonte. Si sa che Pompidou e Heath ne hanno parlato nel loro recente incontro parigino, anche se sono ignote le conclusioni cui essi sono pervenuti. Sintomaticamente, del resto, già nello scorso gennaio, Geoffrey Rippon, il negoziatore britannico di Bruxelles aveva dichiarato dinanzi alla Camera dei Comuni che l'Europa «dovrebbe assumere una più grande parte di responsabilità nella difesa del continente» e aveva poi ag-

giunto: «Poiché la Gran Bretagna e la Francia già posseggono armi nucleari e poiché d'altra parte esse faranno ben presto parte della stessa comunità, sarebbe stolto escludere la possibilità di una loro collaborazione più spinta in questo campo».

Ministero degli Affari Esteri

PRIMA SEZIONE D'INTELLIGENZA E CORRISPONDENZA

MASSIMA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del Giornale **de glo bo** 13. 7. 11

INAUGURATO IL CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

ROMA - Nella sala della Protomoteca in Campidoglio è stato inaugurato il Congresso mondiale della Stampa italiana all'Estero.

Al congressisti venuti da ogni parte del mondo il sindaco di Roma Darida ha rivolto il saluto augurale della Città Eterna.

Ha parlato anche il Presidente del Consiglio, on. Colombo che ha illustrato l'importanza ed il valore dell'attività che la stampa italiana svolge nel mondo, affiancata alle collettività italiane che, in ogni continente, recano con il loro lavoro un prezioso contributo all'avvenire ed al progresso dei popoli.

Il sen. Gonella ha recato ai congressisti il saluto dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani.

Hanno parlato anche il sottosegretario agli esteri on. Bemporad ed il Presidente del comitato promotore del Congresso avv. Ortolani.

Prima della inaugurazione i congressisti hanno recato una grande corona d'alloro legata con il Tricolore sulla tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

Il giorno successivo i congressisti sono stati ricevuti dal Papa, dal Presidente della Repubblica, dal sen. Fanfani Presidente del Senato e dallo on. Pertini Presidente della Camera.

Nel "parlamentino" di Villa Lubin, dopo brevi interventi dell'on. Campilli, Presidente del Cnel, del sottosegretario Antoniozzi e Bemporad hanno avuto inizio i lavori del Congresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di Buenos Aires 13-VII-71

Il centenario dell'Emigrazione Italiana nel Rio Grande Do Sul

ROMA. (S. M.) — Il Centro di ricerche per l'America Latina del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Firenze curerà la pubblicazione di un'opera in due volumi sulla storia dell'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, in Brasile.

Lavoro sarà curato dal prof. Mario Sabatini, Direttore della Sezione storica del Centro stesso, con la collaborazione di un appassionato studioso dell'emigrazione, il giornalista italo-brasiliano Mario Gardello, e dell'Università di Carlos do Sul.

L'opera viene realizzata in coincidenza con il prossimo centenario della colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul.

Nel darne notizia al Senato brasiliano, il sen. Guido Moncalva, fra l'altro, affermò:

«Mi sembra interessante che quest'opera di grande impegno, basata prima di ogni altra cosa, su un impulso di sentimento latino, inizi nel '71, a 100 anni dall'inizio della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul.

«Infatti nel 1871 che, in forma organizzata o spontanea, però una valorosa schiera di milanesi, lombardi, bergamaschi, tirollesi e veneti — ah, quanti — che venivano da Belluno, Treviso, Padova, Mantova, dal Veneto, Trentino per scendere in questa terra vergine un'epopea fatta di serena grandezza umana, non priva di angosce e di sangue, di sacrifici e di nostalgia.

Ma detto un poeta che dallo studio delle industrie del Rio Grande volano vecchi sospiri e, nel frutto fragrante delle vigne, palpitano ancora in

quietudini antiche.

«Se un'epopea è un poema di azioni eroiche allora gli emigranti l'hanno scritta. L'hanno scritta nella solitudine soffocante dei monti, nell'ora silenziosa e ammalante del crepuscolo, nel vuoto terribile delle distanze imprecise, ma, soprattutto, negli slanci della coscienza rivolta verso il futuro. C'era una Patria nuova che si insinuava nelle loro anime. La terra che avevano trasformato in un giardino, raccoglieva lacrime e sudore in ogni frutto, in ogni raccolto, maturandoli nella fede e nella speranza in una costruzione di trionfi.

«Non li ho visti, ma lo so così se li avessi visti. So del viaggio lungo e penoso, del momento dell'ultimo addio alla terra, avvolta da millenni di amore.

«Poi qui, sotto il sole ardente e nell'incognita di un nuovo incontro. C'è un vaporetto che percorre l'estuario del fiume tranquillo, che sfiora il pendio dei monti. Più avanti la marcia. Marcia a piedi. Sulle poche cavalcature, vecchi e bambini. Bambini che spuntano dai cesti, mentre si viaggia verso le terre coloniali. Partivano dal nord della terra antica. Arrivano al sud di un mondo nuovo.

«Cento anni fa. In mezzo agli echi del primo timido balbettio come un vagito dell'amore nascente tra le scarpate e i panorami azzurri, altre voci si udivano. Il tintinnio dei fusi del ferro che rivolgeva la terra e il cantico delle incudini che annunciavano sforzi futuri. Macchine che producono altre macchine, le pianure dorate di grano e i pergolati che presagiscono

no gelosi le vendemmie abbondanti.

«Le braccia che avevano costruito e azionato turbine, adesso edificavano scuole. Il lavoro e la cultura dovevano penetrare nel sangue delle generazioni attraverso il processo di integrazione, come un selmo di riconoscenza alla terra accogliente.

«Un bardo, prototipo di questa eredità, Manuseto Bernardi, vagando un giorno in mezzo alle tombe dei pionieri, scrisse: Tutti sono sepolti in questa gleba

dove ogni giardino, ogni vigneto, ogni seminato è un campo di battaglia e ogni frutto una goccia di sudore. Tutti loro qui dormono in pace, sotto queste croci, che sono testimoni della loro unione perpetua con la terra.

Boomerang

Bomba mancata

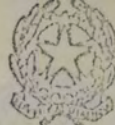
Come riportato in un articolo su questa stessa pagina, l'Italia aveva deciso nel 1957 di costruire la bomba atomica in collaborazione con la Francia e la Germania Occidentale. L'accordo segreto venne firmato, tutto era pronto per l'attuazione del grande progetto nucleare, se non che l'anno successivo De Gaulle salito al potere, disdisse l'impegno perché non sopportava l'idea di un'arma nucleare in mano ad italiani e tedeschi e, dopo un fallito tentativo di approccio con la Gran Bretagna, s'imbarcò nell'impresa di costruire per conto proprio la bomba atomica francese (con gli incidenti sviluppi degli attuali esperimenti nucleari nel Pacifico contro i quali l'Australia continua inutilmente a protestare). Italia e Germania rimasero a guardare, la prima perché si sarebbe trovata di fronte ad un eccessivo impegno economico, la seconda perché le potenze alleate non le avrebbero consentito un riarmo atomico.

I galli

Esattamente dieci anni più tardi, il Presidente Saragat in visita in Australia pronunciò a Melbourne, il 29 settembre 1967, un discorso che suscitò un vespaio di polemiche per il suo contenuto prettamente politico (in cui gli osservatori videro una velata critica all'Australia per il suo impegno militare in Vietnam) e che mandò su tutte le furie il Ministro Fanfani che l'accompagnava e che si vedeva puntualmente «scavalcato» dal Capo dello Stato nelle dichiarazioni di politica estera, tanto da costringerlo a cancellare tutte le sue conferenze stampa in programma. (Fu di allora la battuta di Fanfani: «In politica estera italiana siamo in troppi i galli a cantare»).

La verità

In quel discorso a Melbourne, Saragat fra l'altro affermò che l'Italia avrebbe benissimo potuto costruirsi la sua bomba atomica, ma che non l'aveva fatto perché aveva preferito investire le proprie risorse finanziarie in imprese più utili. Ineccepibile discorso per dimostrare che alle opere di guerra sono preferibili le opere di pace. Ma Saragat, che certamente conosceva tutta la verità essendo stato nel '57 anche vicepresidente del Consiglio, non poteva certo venire ad ammettere che l'Italia non possedeva l'atomica perché in effetti la Francia glielo aveva impedito. Poteva non parlarne per niente, e non costringerci ora, a quattro anni di distanza, a concludere che agli italiani all'estero si possono sempre raccontare tante belle e piacevoli cose anche se non aderiscono perfettamente ai fatti della storia e della vita economica e politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: *Napoli* del: *18-VII-71*

Sindacalista italiano minacciato di espulsione dalla Svizzera

GINEVRA, 13 luglio

Il caso dell'operaio italiano Severino Maurutto, minacciato di espulsione dalla polizia degli stranieri, per attività compromettenti la sicurezza interna ed esterna della Svizzera in base all'articolo 70 della costituzione federale, è ancora in sospeso. Riferisce oggi l'agenzia di stampa elvetica Ais in un dispaccio da Berna. L'inchiesta, sulla quale non è stato possibile ottenere alcuna rivelazione, è quasi conclusa.

Lo scorso mese di maggio, i sindacati ginevrini della metallurgia e successivamente altre organizzazioni sindacali svizzere minacciavano di prendere delle «gravi misure» suscettibili di compromettere la «pace del lavoro» stabilita fra sindacati e datori di lavoro, se la polizia federale avesse messo in atto la sua minaccia di espellere il sindacalista Severino Maurutto, presidente della commissione operaia degli «Ateliers des Charmilles» a Ginevra. Secondo i sindacati svizzeri, le simpatie politiche dell'operaio italiano e le sue relazioni con il partito comunista italiano, sarebbero all'origine della misura di espulsione suggerita dalla polizia federale degli stranieri. Secondo quest'ultima, infatti, al Maurutto sono stati sequestrati corrispondenza da lui avuta dalla direzione del Pci, nonché documenti sugli scioperi della metallurgia ginevrina, che comproverebbero la sua attività ai danni della Svizzera.

L'inchiesta è stata affidata al pubblico ministero federale, ma spetterà in ultima analisi al governo elvetico decidere se il Maurutto dovrà o meno essere espulso dalla Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Pressa

di:

Napoli

del:

18-VII-4

DOPO UN DRAMMATICO INSEGUIMENTO

Tre italiani arrestati in Belgio

Avevano compiuto una rapina impossessandosi di 200.000 franchi - Erano anche ricercati dalla polizia italiana perchè implicati nel sequestro di Gadolla

BRUXELLES, 14

Ricercati dalle polizie di mezza Europa e perfino della America latina, tre italiani sono stati arrestati in Belgio subito dopo aver compiuto una rapina a mano armata in un ufficio di cambio del centro di Bruxelles. Si chiamano Aldo De Scisciolo di 23 anni, Giuseppe Piccardo di 27 e Cesare Maino di 30.

Secondo informazioni della polizia belga, i tre, tutti genovesi, erano giunti a Bruxelles la settimana scorsa dal Brasile con passaporti falsi. La cattura di due di loro è avvenuta dopo un rocambolesco inseguimento lungo le viuzze del centro storico di Bruxelles. Il terzo, Cesare Maino, che era riuscito a far perdere le sue tracce, è stato invece sorpreso in un hotel di Anversa.

La rapina si era svolta rapidamente e sarebbe riuscita se non fosse intervenuto col raggiosamente un anziano cliente dell'agenzia di cambio che, nonostante i suoi ottanta quattro anni, è riuscito ad eludere la sorveglianza dei banditi e ad avvertire telefonicamente la polizia. Nel frattempo, due dei tre complici, con loro impieghi e titolari della agenzia a mettersi bocconi, avevano fatto man bassa del forte, 200 mila franchi belgi (circa due milioni e mezzo di lire).

Il terzo era rimasto a far da palo al volante di una Lancia 600. L'auto di piccola cilindrata era stata scelta apposta perchè più maneggevole e quindi più facile a districarsi nel dedalo di straducce del centro di Bruxelles. Quando la polizia è arrivata sul posto, i

tre si erano appena allontanati. Tutta la zona è stata immediatamente circondata da decine di auto-sfariette, alcune delle quali sono riuscite ad individuare la seicento. E' incominciato allora un drammatico inseguimento dal quale i malviventi hanno pensato di sottrarsi abbandonando improvvisamente l'auto e cercando di confondersi fra la gente che affollava le strade. Il loro tentativo è stato di breve durata. Braccati dagli agenti, due di loro si sono rifugiati in un bar mentre il terzo, Cesare

Maino, è riuscito a saltare su di un autobus in corsa.

Secondo alcuni testimoni sia il De Scisciolo sia il Piccardo impugnavano le armi quando i poliziotti li hanno catturati. Entrambi sono stati seriamente malmenati e sanguinavano copiosamente dal capo quando sono stati rinchiusi in un furgone cellulare. La polizia ha smentito che i due siano stati feriti da colpi d'arma da fuoco, anche se ha ammesso che alcune rivoltellate sono state sparate a scopo intimidatorio. Aldo De Scisciolo era armato

di una pistola Beretta e di un coltello a serramanico; Giuseppe Piccardo di una pistola automatica F.N. 7,65 (nelle sue tasche sono stati trovati ottantuno proiettili) e Cesare Maino di un revolver P. 38. Dei 200 mila franchi ne sono stati recuperati 91 mila. Li aveva addosso il Piccardo. I tre erano ricercati anche dalla polizia italiana per rapina ed estorsione in relazione al sequestro di Sergio Gadolla. Molto probabilmente saranno estradati in Italia subito dopo aver subito il processo in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

14-VII-71

Incontro Zagari - Granfil sulla cooperazione italo-jugoslava

La partecipazione italiana al piano di stabilizzazione economico jugoslavo, nei settori tecnico, industriale e finanziario, è stata esaminata ieri mattina al ministero del Commercio estero, in un incontro tra i ministri Zagari e Toma Granfil, membro del comitato esecutivo federale jugoslavo per le relazioni economiche. L'incontro era stato programmato, nel marzo scorso, nel corso della visita che il ministro Granfil, aveva compiuto a Roma, al seguito del presidente Tito.

Zagari ha ribadito la disponibilità dell'Italia a dare ai rapporti di collaborazione fra i due paesi una impronta di continuità, nella certezza che la Jugoslavia, a sua volta, assegnerà alla partecipazione italiana lo stesso carattere prioritario nelle intese economiche future. In questo contesto, il ministro ha esposto al collega jugoslavo l'ambito entro il quale l'Italia può venire incontro alle esigenze della economia jugoslava, tenendo conto del momento economico e degli sforzi che il nostro governo conduce per superare le difficoltà congiunturali.

I due ministri hanno anche discusso l'evoluzione dei rapporti commerciali fra i due paesi, sottolineando la possibilità di intensificare l'espansione delle correnti di scambio.

Le conversazioni fra i due ministri sono proseguite nel pomeriggio e si concluderanno oggi con un incontro all'Iceps.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

14-VII-71

Storchi sollecita l'attuazione del servizio civile

La risposta ad una interrogazione presentata dall'on. Storchi che sollecitava l'emanazione delle norme regolamentari necessarie al pratico funzionamento della legge 19 febbraio 1970 n. 75 sul servizio civile nei Paesi in via di sviluppo, sostitutivo del servizio militare, il ministero degli Esteri ha comunicato che il decreto che fissa i Paesi di destinazione, le associazioni e gli organismi di assistenza tecnica e di servizio volontario, nonché le modalità di selezione e di addestramento dei

volontari è alla firma dei vari ministri interessati.

Inoltre, il decreto relativo al trattamento economico e previdenziale dei volontari è alla firma del ministro del Tesoro, mentre il decreto relativo ai titoli di studio o alle qualifiche necessarie per compiere il servizio civile, come pure il numero complessivo dei rinvii, si trova attualmente all'esame del consiglio di Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

18-VII-71

LE NOMINE DELIBERATE A SUO TEMPO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nuovi ambasciatori d'Italia in sei sedi di tre continenti

Il movimento diplomatico, dopo il gradimento dei governi interessati, riguarda le legazioni a Berna, Algeri, Montevideo, Helsinki, Monrovia ed Abidjan

A seguito del gradimento da parte dei Governi interessati, sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei Ministri, dei nuovi Ambasciatori d'Italia a Berna, Adalberto Figarolo di Gropello, a Montevideo Alessandro Savorgnan, ad Helsinki Marco Favale, a Monrovia (Liberia) Domenico Bocchetto e ad Abidjan (Costa d'Avorio) Fulvio Rizzetto.

Adalberto Figarolo di Gropello, il quale lascia l'Ambasciata di Algeri per sostituire nella carica di ambasciatore d'Italia a Berna, l'ambasciatore Enrico di Martino, rientrato al Ministero, è nato a Barza d'Ispra (Varese) nel 1910, ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Firenze nel 1933, ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1935. Egli ha ricoperto incarichi diplomatici e consolari a Nizza, Tangeri, Casablanca, Danzica e Mosca, ed è stato console generale ad Hong Kong. Nominato ambasciatore d'Italia nel Pakistan nel 1962, è stato poi

ambasciatore ad Oslo dal '64 al '67, quando fu nominato ambasciatore ad Algeri.

A rappresentare l'Italia in Algeria, a quanto si afferma, è stato destinato l'ambasciatore Alessandro Marieni, il quale sarà sostituito in Finlandia dall'ambasciatore Marco Favale. La nomina del nuovo ambasciatore ad Algeri non è stata ancora ufficialmente annunciata, in attesa che pervenga il «gradimento» del governo algerino.

Alessandro Savorgnan, nuovo ambasciatore d'Italia in Uruguay, è nato a Trieste nel 1908. Laureato in giurisprudenza nel 1930, ed entrato nella carriera nel 1934, ha ricoperto incarichi diplomatici e consolari a Lione, Saint Louis, Salisburgo, Caracas, New York. E' stato successivamente nominato console generale ad Algeri nel 1955, ministro consigliere all'Ambasciata d'Italia a Washington nel 1959, e console generale d'Italia a San Francisco. Egli sostituisce ora a Montevideo l'ambasciatore Giovanni Lucifora, il quale rientra al Ministero degli Esteri.

Marco Favale, nominato ambasciatore d'Italia ad Helsinki, dove sostituisce Alessandro Marieni, designato, come si è detto, alla carica di ambasciatore d'Italia ad Algeri, è nato a La Spezia nel 1921 ed ha conseguito la laurea in giurisprudenza a Roma nel 1945. In carriera dal 1943, ha ricoperto incarichi diplo-

matici e consolari a Bonn, ad Atene, alla delegazione permanente presso l'OEEC a Parigi, e dal 1966 era ministro consigliere dell'Ambasciata di Italia a Bonn.

Domenico Bocchetto, nuovo ambasciatore d'Italia a Monrovia (Liberia), dove sostituisce l'ambasciatore Oreste Fabiani, che rientra al Ministero, è nato a Napoli nel 1908, si è laureato in scienze economiche a Napoli nel 1930, ha ricoperto incarichi diplomatici e consolari a New York, Chiasso e Calcutta.

Fulvio Rizzetto, nuovo ambasciatore d'Italia ad Abidjan (Costa d'Avorio) è nato a Venezia nel 1910. Si è laureato

in giurisprudenza a Padova nel 1931 e in scienze politiche presso la stessa Università nel 1933. Dopo avere ricoperto vari incarichi, era primo consigliere presso la rappresentanza diplomatica presso la Comunità Economica Europea a Bruxelles dal 1961.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

A Venezia

di: Milano

del: 18-VII-4

Espulso dal Marocco un giornalista italiano

RABAT, 13 luglio
Un giornalista e un operatore della radio-televisione italiana sono stati espulsi oggi dal Marocco; il giornalista è Valerio Ochetto, redattore di «TV-7», e l'operatore è Romano Sileoni: essi sarebbero stati al centro di un incidente durante la cerimonia funebre per i militari uccisi nel fallito colpo di stato di sabato scorso, cerimonia svoltasi ieri nella caserma «Moulay Ismail» di Rabat alla presenza di Hassan II.

A quanto pare, mentre eseguivano una ripresa filmata della cerimonia, i due italiani avrebbero urtato diversi ufficiali superiori marocchini e avrebbero rischiato di urtare con la macchina da presa lo stesso sovrano. I due giornalisti sono stati condotti stamane sotto scorta all'aeroporto di Rabat e fatti salire sul primo aereo diretto in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **Rassegna della Stampa a cura dell'Ufficio VII**

Resto del Carlino

Bologna

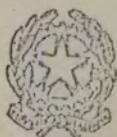
del: *14-VII-4*

Zona del traffico la Jugoslavia

Napoletani vendevano oro falso per buono

Zagabria, 13 luglio — Cinque italiani sono stati arrestati a Fiume, sotto l'accusa di avere venduto clandestinamente oggetti di oro falso. L'arresto è avvenuto in seguito alla denuncia di una turista tedesca, Kate Bones, la quale aveva comprato un braccialetto d'oro per 120 marchi. Quando si è resa conto che l'oggetto era d'oro falso, la tedesca ha sporto denuncia alla milizia. Nel frattempo, anche una mondana si era recata alla polizia per denunciare «due italiani che avevano pagato i suoi servizi con oro falso».

Gli agenti non hanno avuto difficoltà a rintracciare e arrestare Gaetano Lucigniano, di 32 anni, Luigi Colombo, di 37, entrambi di Pozzuoli, e Antonio Mano, di 45, Paolo Laterio, di 37, e Vincenzo Riso, di 18, tutti di Napoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Reuma* del: *18-VII-74*

Secondo un rapporto presentato alla CEE

Oltre 450 mila giovani in cerca d'occupazione

Tra i lavoratori disoccupati i giovani sono il 74 per cento

Secondo un rapporto presentato alla Comunità economica europea dal ministero del lavoro risulterebbe che una delle cause principali della disoccupazione giovanile va ricercata nella mancanza, da parte dei giovani, di titoli di studio e di un'adeguata formazione professionale.

Lo stesso rapporto, però, afferma che, in base ad una indagine effettuata lo scorso anno tra i giovani disoccupati solo il 3 per cento di essi erano analfabeti o comunque sprovvisti di alcun titolo di studio ma il 26 per cento avevano la licenza elementare, il 31,3 per cento avevano completato la scuola dell'obbligo ed il restante 40 per cento dei giovani disoccupati avevano il diploma di scuola media superiore o la laurea.

A parte l'incongruenza tra il giudizio e i dati forniti, il rapporto prosegue affermando che, nello scorso anno, i giovani in cerca di una occupazione erano 453 mila, cioè il 74 per cento del totale mentre 333 mila di essi era alla ricerca della prima occupazione.

I disoccupati tra i 15 e i 19 anni erano 157 mila (132 mila di essi era alla ricerca del primo lavoro) 76 mila, invece, i giovani tra i 20 e i 24 anni disoccupati ed altrettanti quelli tra 25 e 29 anni.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale e territoriale della disoccupazione giovanile in Italia, nel rapporto del ministero del lavoro si rileva che l'esodo registrato nel settore dell'agricoltura, dove dal 1959 al 1970 si è verificata una diminuzione di 3.164.000 unità lavorative, ha interessato in modo particolare i giovani. Infatti rispetto alla popolazione attiva la percentuale dei giovani tra i 14 e i 29 anni, in agricoltura, infatti, è passata dal 21,8 per cento al 6,8 per cento, mentre quella della donna della stessa età è scesa dal 12 per cento ai 5,3 per cento.

Solo parzialmente, i giovani che hanno abbandonato l'agri-

coltura — prosegue il rapporto ministeriale — sono stati poi riassorbiti in altri settori dell'attività economica. I tassi di attività per i maschi da 14 a 29 anni, nell'industria e nel settore terziario, negli ultimi undici anni, sono rimasti praticamente stazionari. Nell'industria sono passati dal 37,7 per cento al 37,5 per cento e nel terziario dal 16,7 per cento al 16,5 per cento, mentre quelli specifici della popolazione femminile sono passati dal 17,7 per cento al 16,3 per cento per l'industria e dal 12,4 per cento al 12,5 per cento per le attività terziarie.

Il maggior numero di giovani disoccupati — secondo il rapporto ministeriale — è nel

Mezzogiorno d'Italia dove risiede il 48,3 per cento dei giovani in cerca di una prima occupazione.

La regione che ha fatto registrare il maggior numero di disoccupati è la Campania (circa 52.000 unità), seguita dalla Sicilia (27.000), dalla Puglia (23.000), dal Lazio (18 mila). Il Piemonte (5.600 disoccupati) è tra le regioni italiane la meno toccata dalla disoccupazione giovanile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti
SENZA ECCEZIONE ALCUNA
alla seduta pomeridiana della Camera di giovedì 15.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quorum di: *Milano* del: *18-VII-71*

RAPPORTO DEL MINISTERO LAVORO

Troppi i giovani senza occupazione

dalla nostra redazione

ROMA, 13 luglio

LA MANCANZA di titoli di studio e di un'adeguata formazione professionale costituisce una delle cause principali del fenomeno della disoccupazione giovanile. Lo afferma in un rapporto alla Comunità Europea, il ministero del Lavoro. La distribuzione delle persone in cerca di prima occupazione consente di stabilire che, per quanto riguarda il titolo di studio, il 29% dei giovani che aspirano a una occupazione non ha neanche completato la scuola dell'obbligo.

Da un'indagine effettuata lo scorso anno è risultato, infatti, che il 3% erano analfabeti o comunque non provvisti di alcun titolo di studio; il 26% erano disoccupati con la licenza elementare; il 31,3 erano giovani disoccupati che avevano completato la scuola dell'obbligo e il restante 40% disoccupati con il diploma di scuola media superiore o di laurea.

Nello scorso anno i giovani in cerca di un'occupazione erano 453 mila, cioè il 74% del totale mentre 333 mila di essi erano alla ricerca della prima occupazione.

Il maggior numero di giovani disoccupati, secondo le cifre for-

nite dal ministero del Lavoro, è nel Sud d'Italia, dove risiede il 48,3% dei giovani in cerca di prima occupazione.

La regione che ha fatto registrare il maggior numero di disoccupati nello scorso anno è stata la Campania, con circa 52 mila unità, seguita dalla Sicilia (27.000), dalla Puglia (22.000) e quindi dal Lazio (18.000); il Piemonte con soli 5.000 disoccupati, è, tra le regioni italiane, quella meno interessata al fenomeno della disoccupazione giovanile, insieme a Liguria (3.000) e Friuli-Venezia Giulia (3.000).

Un altro aspetto delicato della disoccupazione giovanile, secondo il rapporto del ministero del Lavoro, riguarda l'emigrazione. Su 215.000 emigranti, nel '68, i giovani lavoratori ammontavano a circa 150 mila unità (di cui 120 mila maschi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globe and Mail di: Canada del: 16-VII-45

How Italian immigrants can find happiness

Letters to the editor of *The Globe and Mail* comment on chemical warfare, the Common Market, Italian immigrants, university government and postal service.

Having read Dr. M. P. Marcilio's article (July 3), and Mrs. J. T. Bale's reactions, Italian immigrants (July 10) I feel that I have several reasons for welcoming her letter. One good reason is that I am an immigrant myself.

I have read and re-read her essay on Italians with pleasure and amusement. One good thing about her letter is that she comes straight to the point; one bad thing is that her understanding of human problems facing the immigrant is very limited.

For reasons not unconnected with its position in the world, Canada is still the number one attraction for many Italian immigrants. The Italian who emigrates, be it in the Old or the New world, is no missionary. We are wanderers by nature, but also intensely patriotic and deeply devoted to our native soil. We carry the country of our birth and our individualism in our heart, just as the Canadian does wherever he goes, whether it be in South America to institute instant coffee and hot dogs, or sandwiches in Sorrento.

The motives that prompt us to abandon Italy are complicated and seem sometimes contrived and insufficient. People here tell me I could not possibly understand because I am not a Canadian. Perhaps they are right. Anyway, for better or worse here I am, settled in Canada.

A few find the Canadians boorish and disconcertingly narrow-minded. The Italians find to their surprise, that they have absolutely nothing in common with a civilization that worships motels and the hamburger, pop music and Coca-Cola with everything.

The pity of it is, Mrs. Bale, that we are defeating ourselves if the process of "association"—customs, food, etc.—reaches its logical conclusion. Everything in Canada will become indistinguishable from everything else and there will be no point living in a pluralistic society which has a policy aimed at levelling such ethnic groups into an amorphous mass. Canadian food is as

good as anybody's. The Italians, on the other hand, should be able to be modest, even condescending: Italian food is much in fashion in North America.

As for the language, I would like to point out that productivity (i.e. construction industry for one) is higher among the non-English-speaking Italians than the English-speaking Italians (i.e. myself and many others who have mastery of your language—we are high on the unemployed list). To explain this very simply, we apply for jobs in the English-speaking community and the others apply within their own ghetto, there-

fore they produce constructively and freely on behalf of Canada. Their eating and drinking habits are therefore a right they have earned.

There again, it can be argued that what most Italians want is to make a fast buck and then return to Italy. This is not so. We are bound to take time to get accustomed to different food, different manners and a different philosophy of life. But given the right help many of us will be happy in Canada.

"Time," says an Italian proverb, "is a perfect gentleman" and many of the defects you deplore about us can and will yield to the pressure of time.

Gino Scianame
Toronto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avviso Sindacale (CISNAL) 15-VII-41

Conferenza Soc' Olt a Ginevra

Lavoratori migranti

Nella sua risoluzione che riguarda i lavoratori emigranti, la Conferenza invita il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ad incaricare il direttore generale affinché prenda le seguenti iniziative:

— accordare la priorità al problema dell'emigrazione e preparare un programma coordinato di azione destinato a favorire l'istituzione di un ambiente propizio ai lavoratori emigranti, di promuovere e di realizzare l'eguaglianza di trattamento tra i lavoratori di nazionalità straniera ed i lavoratori dei Paesi ospitanti;

— lanciare un appello ai Paesi ospitanti dei lavoratori emigranti affinché, nel caso in cui divergenze politiche, economiche o di altra origine sorgessero tra il Paese ospitante ed il Paese di origine dei lavoratori emigranti, la presenza di questi ultimi non sia in alcuna maniera utilizzata a dei fini di pressione, che la sicurezza delle persone e dei beni sia assicurata, che le pratiche discriminatorie, che ledono la dignità dei lavoratori emigranti, siano vigorosamente condannate;

— accordare un'attenzione particolare ai gravi problemi umani e sociali che si pongono ai lavoratori emigranti, specialmente dal punto di vista della accoglienza, delle condizioni di soggiorno, di adattamento, della salute, della formazione professionale, delle libertà sindacali ed individuali, dell'insufficienza dei mezzi di informazione dell'educazione dei figli, e di favorire la riunione delle famiglie.

La Conferenza ha infine chiesto la iscrizione del problema dei lavoratori migranti all'ordine del giorno di una delle sue prossime sessioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Apporto valido della

delegazione italiana

La delegazione italiana che ha partecipato alla Conferenza dell'OIL era composta come segue:

Gruppo Governativo: Prof. Roberto Ago, Dr. Gabriele Posteraro, ispettore generale al Ministero del Lavoro (delegati); Dr. Arrigo Montevocchi, Dr. Giuseppe Campanaro, Dr.ssa Gabriella Simbolotti, Dr. Carlo Tanferna, Dr. Antonio Triola, Dr. Carlo Trezza (consiglieri tecnici).

Gruppo imprenditoriale: Ing. Francesco Maria Salvi (delegato); Dr. Manunzio Mochi-Onori (Consigliere tecnico supplente); Balmiro Boni, Lucia Sasso-Mazzufferi, Claudio Murer, Giuseppe Misserville, Ugo Viviani, Ferruccio Tosti (Consiglieri tecnici).

Gruppo lavoratori: Enzo Dalla Chiesa (delegato); Giuseppe Martucci (CISNAL), Fausto Salvatucci, Giorgio Pavanetto, Sauro Magnani (CGIL), Bruno Passina, Fabrizia Baduel Glorioso, Giovanbattista Cavazzuti (CISL), Giuseppe Raffo (UIL) (consiglieri tecnici).

L'apporto della delegazione italiana ai lavori della Conferenza è stato concreto e positivo, sia durante il dibattito svolto in assemblea plenaria, sia in seno alle Commissioni tecniche.

Sul rapporto del direttore generale hanno preso la parola il Sottosegretario Toros per il Governo, l'ing. Salvi per gli imprenditori, Dalla Chiesa per i lavoratori.

Tutti e tre gli oratori hanno sottolineato la necessità che l'OIL continui a svolgere la sua opera a favore dei lavoratori migranti, prendendo altre e più efficaci iniziative.

Riportiamo di seguito il riassunto delle dichiarazioni che il Sottosegretario Toros, l'ing. Salvi e Dalla Chiesa hanno fatto nell'Assemblea Plenaria durante il dibattito sul rapporto del Direttore Generale.

Il sottosegretario al Ministero del Lavoro, on. Toros, che sostituiva il Ministro Donat Cattin, ha dichiarato anzitutto che molti problemi, sottolineati nel rapporto del direttore generale, si ritrovano anche nella società italiana.

D'altra parte, egli ha detto, il cambiamento verificatosi negli equilibri sociali, l'esodo massiccio da Regioni e da Paesi essenzialmente agricoli verso centri industriali ed urbani creano problemi di sistemi di vita e di serietà sociali, la cui soluzione si presenta estremamente difficile.

Trattando, poi, dell'emigrazione, l'on. Toros ha messo in evidenza la necessità di adottare, da una parte,

misure più rigorose di protezione a favore dei lavoratori migranti, e d'altra parte, misure suscettibili di orientare gli investimenti verso le regioni dove le disponibilità di manodopera sono più vaste. L'assistenza in questa categoria di lavoratori, egli ha aggiunto, deve essere prestata al momento in cui essi decidono di lasciare il proprio Paese.

Il costo del viaggio e il rischio di una mancanza di integrazione nella comunità che li accoglie non devono essere sopportati dai lavoratori interessati e dalle loro famiglie. E' necessario a tale proposito che la comunità prenda a suo carico i problemi degli emigranti e trovi le forme ed i mezzi appropriati affinché essi possano beneficiare di una

assistenza valida ed adeguata al momento in cui si accingono a varcare la frontiera.

L'on. Toros ha posto quindi l'accento sul problema del riconoscimento pieno e reale della parità civile e sociale fra i lavoratori nazionali ed i lavoratori migranti, con tutte le conseguenze che questa parità comporta in materia di condizioni di lavoro, di previdenza, di alloggi, di formazione professionale e di riunione delle famiglie.

L'on. Toros ha concluso il suo intervento auspicando che l'OIL elabori una regolamentazione più completa sulla protezione dei lavoratori migranti.

Il delegato dei lavoratori, Dalla Chiesa, ha dichiarato tra l'altro che

il progresso sociale non costituisce né un ostacolo allo sviluppo economico né un lusso riservato ai soli Paesi che godono un certo benessere e una certa stabilità politica: il progresso sociale è l'obiettivo di fondo dello sviluppo economico.

A proposito delle disparità denunciate nel rapporto del direttore generale, egli ha detto che l'Italia, pur essendo uno dei dieci Paesi più industrializzati del mondo, presenta ancora gravi squilibri regionali e settoriali, dovuti alla mancanza di una politica economica e sociale adeguata che sia capace di condizionare il meccanismo di uno sviluppo economico e di orientarlo verso obiettivi più direttamente legati agli interessi del mondo del lavoro.

I lavoratori italiani si battono per realizzare delle riforme strutturali che rendano possibile il pieno impiego della manodopera.

Dalla Chiesa ha rilevato, inoltre, che il direttore generale nel suo rapporto ha considerato opportunamente le condizioni dei lavoratori migranti fra le grandi ingiustizie che bisogna eliminare.

A tale proposito, egli ha dichiarato che, nonostante le assicurazioni ufficiali, la Confederazione Svizzera non applica le norme dell'OIL a favore dei lavoratori migranti che sono in gran parte italiani.

Dalla Chiesa ha concluso il suo intervento rilevando che la pace, la giustizia e la libertà sono ancora minacciate e violate in numerose regioni del mondo. Ma, quando ha voluto indicare queste regioni, egli si è limitato a citare solo la Spagna, la Grecia ed il Portogallo, ignorando i Paesi dell'Est e particolarmente la Cecoslovacchia e la Polonia.

L'ing. Salvi, delegato degli imprenditori, ha iniziato il suo intervento affermando di avere una fede profonda nella fecondità della libertà in tutti i campi (ivi compreso quello socio-economico), in una giusta distribuzione delle ricchezze e in un dialogo razionale tra le Nazioni, le razze e le generazioni, purché la ragione si sostituisca alla violenza.

In tema di libertà sindacale ha rilevato che, quando si constata inadempienze da parte di alcuni Paesi, agli obblighi assunti verso l'OIL, non ci si può limitare ad aprire una procedura speciale solo a carico di una parte di essi.

Bisogna avere fede nell'uomo, egli ha continuato, e non anteporre le esigenze materiali a quelle spirituali.

In tema di libertà, egli ha sostenuto la necessità di una rinascita dei valori essenziali della civiltà, una risurrezione dell'anima, una riscoperta della originalità dell'entità umana nella creazione. In questo quadro bisogna umanizzare il lavoro, attenuare i conflitti sociali, assicurare la stabilità politica nella libertà.

L'ing. Salvi ha quindi dichiarato che il problema dei lavoratori emigranti interessa particolarmente gli imprenditori italiani, i quali sono pienamente d'accordo sulla necessità di eliminare tutte le discriminazioni di ordine morale e sociale che colpiscono questa categoria di lavoratori.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Presenza responsabile

La partecipazione a una Conferenza come quella dell'OIL richiede un impegno responsabile tutto particolare perché essa comporta un confronto aperto non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello politico.

D'altra parte, tale confronto di idee, di valutazioni, di sistemi si verifica fra gruppi che rappresentano interessi diversi (governi, imprese, lavoro) data la struttura tripartita che caratterizza l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

La partecipazione a questo tipo di Conferenza richiede, quindi, non solo una competenza specifica sui singoli problemi che devono essere esaminati, ma anche una conoscenza ade-

guata dei temi generali del mondo del lavoro.

A tale proposito rileviamo, a titolo di esempio, che la Commissione per l'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni (che viene costituita in tutte le sessioni della Conferenza, essendo il suo compito di natura permanente) è chiamata a svolgere una funzione di controllo nei confronti di tutti gli Stati che fanno parte della Organizzazione, per accertare se ed in quale misura essi hanno mantenuto fede agli impegni assunti con la ratifica delle Convenzioni.

Perché questa funzione di controllo possa essere esercitata con obiettività e cognizione di causa, i delegati e i consiglieri tecnici che fanno parte della Commissione devono avere una conoscenza completa di tutte le convenzioni e raccomandazioni dell'OIL. Devono anche conoscere, almeno in sintesi, i rapporti inviati dai vari Stati all'Ufficio Internazionale del Lavoro, che rappresenta la Segreteria dell'Organizzazione.

Nel corso della sessione svoltasi quest'anno, la Commissione ha dovuto affrontare due grossi problemi: sulla libertà sindacale (Conv. 87) nei Paesi "socialisti" e quello dell'applicazione generale delle norme contro la discriminazione contenute nella Convenzione 111.

Martucci ha partecipato attivamente a questo dibattito.

Per quanto riguarda il problema della libertà sindacale nei Paesi cosiddetti "socialisti", problema che aveva sollevato già negli anni prece-

identi, egli ha posto di rappresentanti di detti Paesi tre domande concrete: a) se i nuovi principi approvati dal Soviet supremo dell'Unione Sovietica prevedono un sistema di pluralismo sindacale o confermano l'attuale sistema basato sul sindacato unico; b) se i nuovi principi ribadiscono la subordinazione dei Sindacati al Partito Comunista; c) se riconoscono il diritto di sciopero. A queste tre domande il delegato dell'URSS non ha risposto adducendo la scusa che non erano pertinenti.

Per quanto concerne le discriminazioni, Martucci ha rilevato che la Convenzione centoundici impegna i pubblici poteri ad applicarla non solo nella sfera di loro competenza, ma anche a farla applicare nel cosiddetto settore "privato". E' assurdo sostenere, come fa qualcuno, che solo le amministrazioni pubbliche sono tenute ad osservare il principio della non discriminazione per motivi di razza, di colore, di opinione politica ecc., mentre da questo obbligo sarebbero esenti gli enti privati, le organizzazioni sindacali ed i singoli cittadini.

Toccando il tema delle discriminazioni, Martucci ha richiamato l'attenzione della Commissione sul problema degli emigranti ai quali si nega ancora, adducendo diversi pretesti, il diritto alla parità di trattamento morale ed economico con i lavoratori nazionali. Data questa anacronistica situazione, Martucci ha sottolineato l'opportunità che l'OIL prenda le iniziative opportune affinché le norme su questa materia, contenute nelle Convenzioni internazionali, vengano ratificate ed applicate. L'OIL dovrebbe, inoltre, farsi promotrice della determinazione di un anno da dedicare ai lavoratori migranti. Tale iniziativa servirebbe a sensibilizzare l'opinione pubblica di tutto il mondo sulla necessità di assicurare a questi lavoratori un trattamento giusto e dignitoso.

Quando la Commissione ha dovuto esaminare il rapporto sull'applicazione della Convenzione OIL-UNESCO sul trattamento del personale insegnante, Martucci ha sottolineato la importanza che rivestono i problemi della Scuola per il mondo del lavoro proponendo che la Commissione prendesse atto del documento che veniva sottoposto al suo esame.

Tra gli altri, il governo italiano era stato invitato a fornire alcune informazioni sull'applicazione della Convenzione ottantuno sui servizi di

ispezione del lavoro. Non era la prima volta che veniva fatta questa richiesta. E' stato rilevato, infatti, che l'Ispettorato del Lavoro, in Italia, non ha un numero sufficiente di funzionari e di tecnici per potere assolvere alle sue molteplici e complesse funzioni di controllo sull'osservanza delle norme sulla tutela dei lavoratori. Su questo argomento è intervenuto Fassina della CISL. Martucci le aveva trattato negli anni precedenti. Il governo italiano si rende conto di questa situazione, ed assicura che si sta adoperando per migliorarla e per renderla più adeguata alle esigenze dei lavoratori ed alle norme dell'OIL.

Ministero degli Affari Esteri

REPUBBLICA ITALIANA - MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - ROMA

MINISTERO DELLA STAMPA E DELLA PUBBLICITÀ

Ministero del Mondo

Roma

di: *Napoli* del: *15-VII-71*

**Rientrati a Roma
gli inviati della RAI
espulsi dal Marocco**

ROMA, 15

Il giornalista Valerio Occhetto, l'operatore Romano Sileoni, espulsi dal Marocco, sono giunti ieri sera a Roma. Essi erano a Rabat da due giorni per conto della Radiotelevisione ed avrebbero dovuto preparare un servizio per «TV-7», ma, a quanto è stato riferito, si sarebbero trovati al centro di un incidente, durante la cerimonia funebre per i militari uccisi nel fallito colpo di Stato di sabato scorso, cerimonia svoltasi nella caserma «Moulay Ismail» di Rabat.

Da quanto è noto, mentre eseguivano una ripresa filmata della cerimonia, i due italiani avrebbero urtato diversi ufficiali superiori marocchini e avrebbero rischiato di urtare con la macchina da presa lo stesso sovrano.

Da fonte diplomatica italiana viene confermato il provvedimento di espulsione che è stato mantenuto nonostante l'intervento dell'ambasciata italiana.

I due giornalisti erano stati condotti sotto scorta all'aeroporto di Rabat, e fatti salire sul primo aereo diretto in Italia.

R

TAVOLA ROTONDA DELL' A. C. S. A.

Il fondo sociale europeo deve essere revisionato

Non ha attuato compiutamente il compito di migliorare le possibilità occupazionali all'interno della Comunità Europea

Il fondo sociale europeo, istituito dal Trattato di Roma per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori, per promuovere all'interno della Comunità Economica Europea la mobilità geografica e professionale dei lavoratori stessi e per contribuire, con ciò, al miglioramento del loro tenore di vita, non ha assolto il compito suo costitutivo e deve essere riformato, revisionato in modo che gli aiuti finanziari vadano a favore di operazioni concepite e realizzate dalle istituzioni pubbliche e private dei Paesi associati, e che i loro programmi siano stati approvati e pre-
senti alle Autorità statali, in modo che ne rendano garanti. In sintesi, le conclusioni alle quali sono giunti gli esperti che hanno partecipato ad una tavola rotonda organizzata nel salone di Villapagnata, in Napoli, dall'Associazione Culturale Studi (ACS) e dalla Società italiana per l'organizzazione sociale europeo, sul tema «Il ruolo di una politica di svi-

il professor Francesco Capotorti, ordinario di organizzazione internazionale nell'Università di Napoli.

Dagli interventi è emerso che il fondo sociale europeo ha risorse che provengono dai contributi degli Stati membri il cui onere tiene conto sia della situazione economica che di quella occupazionale esistente nei sei Paesi della Comunità, con particolare riguardo soprattutto all'Italia ed ai Paesi Bassi, e che ha operato attraverso un meccanismo di cassa di compensazione, senza poteri di iniziativa, provvedendo ai rimborsi con azione di carattere retroattivo. In dodici anni il fondo ha mosso soltanto 150 miliardi e solo due Paesi hanno realizzato un saldo attivo: l'Italia e la Germania Federale, la prima per poco più di 30 milioni di conto e la seconda 309650 unità di conto.

E' indispensabile, quindi, utilizzare più proficuamente, attraverso nuove norme, la disponibilità istituzionale nella diversa dimensione che il problema delle Comunità Europee oggi pone con istanze che interessano particolarmente l'Italia, dal momento che l'annosa questione meridionale nostrana ha assunto una configurazione ed ampiezza continentale e il declino di attività, un tempo dominanti, come l'agricoltura, si traduce in una crisi sempre più profonda delle possibilità occupazionali del Mezzogiorno d'Italia. La qualificazione della mano d'opera da trasferire dai settori improduttivi od antieconomici ad altri che assicurino un lavoro certo e redditizio, va benissimo, ma nell'ambito comunitario, e proprio in vista delle

nuove dimensioni del problema meridionale italiano, bisognerà passare dalla concezione della migrazione degli uomini a quella della creazione di poli e di linee di sviluppo industriali che fermino i qualificati od i riqualificati nelle regioni d'origine.

Non solo, ma il Sud italiano può diventare il campo di sfruttamento operativo più ampio per la proiezione dell'Europa nella nuova e dinamica Africa che va crescendo al di là del Mediterraneo. Il fondo sociale, insomma, deve marciare di conserva con la politica regionale e con la politica industriale, altrimenti fallirà i suoi scopi. Ecco perché va riformato nelle sue strutture operative e l'Europa deve finalmente decidersi a creare una unità continentale politica che scaturisca da una presa di coscienza del problema non soltanto a livello assai ristretto degli euro-

crati detti sopra, ma nella massa degli abitanti dei Paesi della Comunità Europea.

Numerosi gli interventi delle personalità presenti alla tavola rotonda, e fra essi, di notevole rilievo, quello del dr. Giuseppe Fabiani, vice direttore dell'Unione degli Industriali della provincia di Napoli, il quale ha sottolineato come la condanna aprioristica dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia ha agevolato l'invasione, nei Paesi della Comunità Europea, i prodotti di altri Paesi rivieraschi del Mediterraneo, con enorme danno per i produttori agricoli italiani. Ecco perché il problema del Mezzogiorno va presentato a Bruxelles in maniera unitaria.

Mario Tramontano

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE PER L'INFORMAZIONE E PER LE RELAZIONI ESTERNE

RACCOMANDA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Anglio del Giornale *Pesto del Carlino* di Bologna del 15-11-71

L'ITALIA IN PRIMA FILA

Più disoccupati in molti paesi

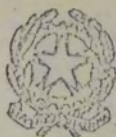
Roma, 14 luglio — Italia, Gran Bretagna e Francia sono i soli tre paesi industrializzati dell'Europa Occidentale nei quali la disoccupazione registra aumenti anche quest'anno. I disoccupati sono invece in diminuzione in Germania e nel Belgio. In Olanda il loro numero è praticamente stazionario da un paio di anni a questa parte.

Nella media dei primi mesi del 1971 il numero dei disoccupati in Italia, in base agli ultimi dati conteggiati dall'Oese (Organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico), si aggira su 950.000. In Gran Bretagna la media è su 700.000, in Francia su 300.000. Per tutti e tre i paesi c'è stato un aumento di circa 50.000 disoccupati sulla media dell'anno scorso.

Fuori dall'Europa la cifra più pesante riguarda gli Stati Uniti, e non soltanto in rapporto al grande numero dei suoi abitanti. Negli Usa la disoccupazione è in preoccupante aumento da qualche anno: nei primi mesi di quest'anno ha superato i 4 milioni.

Cresce la disoccupazione anche in Giappone: dai 490.000 senza lavoro che si registrarono l'anno scorso, si è ora abbondantemente oltre il mezzo milione.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Menaggio

di:

Roma

del:

15-VII-4

Italiano muore in un incidente aereo in Svizzera

Ginevra, 14 luglio.
Un aereo da turismo, del tipo Piaggio, con a bordo due persone — il pilota Walter Iten di 26 anni, zurighese, e Mario Garetti, 29 anni di nazionalità italiana, domiciliato da molti anni a Wetzikon (Turgovia) — è precipitato ieri sera mentre sorvolava la catena montana dell'Oberland (San Gallo). L'aereo, che si è schiantato contro una parete rocciosa a circa mille metri di altitudine, ha preso fuoco ed è esploso. I due occupanti sono morti.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Renascenza

di:

Roma

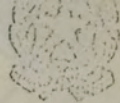
del:

15-VII-77

Grave incidente al diplomatico Alessandro Romano ad Amman

Amman, 14 luglio
Il consigliere d'ambasciata italiano Alessandro Romano è rimasto seriamente ferito alla testa in seguito ad una caduta da cavallo. Ricoverato all'ospedale italiano di Amman, il diplomatico è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Alessandro Romano, che presta servizio presso l'ambasciata d'Italia a Damasco, stava visitando la località archeologica di Petra, nel sud della Giordania, quando è rimasto vittima dell'incidente.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE D'AMMINISTRAZIONE E DI RELAZIONI ESTERNE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale

Popolo

di:

Prima del: 15-VII-41

L'on Pedini all'ISLE

Il sottosegretario agli Esteri, Pedini, ha presentato ieri, presso la sede dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (Isle) il volume «Constructores Italianos» edito da Besietti. Il volume, riccamente illustrato, raccoglie le ultime realizzazioni della industria delle costruzioni italiane nel mondo.

K

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI CORRENTI

MINISTERO DELLA STAMPA E DELLA PUBBLICITÀ

Uffizio del Giornale

A. Vanti

di:

Roma

15-VII-71

I veri motivi dell'espulsione dell'inviato TV dal Marocco

In merito all'espulsione dal Marocco dell'inviato di TV-7 Valerio Ochetto e dell'operatore che lo accompagnava, lo stesso Ochetto ci ha chiarito che i motivi ufficialmente adottati sono falsi. In realtà Ochetto non era presente alla cerimonia funebre (c'era solo l'operatore) nel corso della quale la ressa degli operatori aveva infastidito il re determinandone il loro allontanamento. Il vero motivo è che lo stesso Ochetto e l'operatore sono stati espulsi dal Marocco perché riprendevano gruppi di militari armati che presidiavano l'edificio delle poste e altri ministeri, testimoniando così che l'asserzione ufficiale secondo la quale le truppe erano state ritirate dalle vie di Rabat era falsa. La decisione di espellere Ochetto viola il diritto alla libertà di informazione e rappresenta un'ulteriore prova dello « Stato forte » e autoritario che il regime di Hassan ha in Marocco.

R

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEI RAPPORTI ESTERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uffizio del Giornale

Global

di:

Roma

15-VII-41

DENUNCIATO IL CRESCENTE IMPIEGO

La manodopera straniera nell'industria americana

Altri danni all'economia sono provocati dalle produzioni delle filiali estere

WASHINGTON, 14.

(AP-D.J.) — I dirigenti sindacali operai degli Stati Uniti hanno comunicato alla Confederazione del lavoro americano e alla conferenza dell'organizzazione industriale (CIO) che il crescente impiego di mano d'opera straniera da parte delle industrie americane potrà giungere a danneggiare seriamente l'economia statunitense.

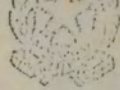
Jacob Potofsky, presidente del sindacato degli addetti all'industria dell'abbigliamento, ha sottolineato che gli operai statunitensi debbono competere con la mano d'opera d'oltremare, che lavora per appena 9 « cents » di dollaro l'ora.

A sua volta, il presidente confederale, George Meany, ha osservato che le ditte statunitensi stanno commettendo il « suicidio economico » tanto proprio quanto degli Stati Uniti, trasferendo i loro stabilimenti in paesi con bassi salari per realizzare rapidamente profitti. Ha ricordato che il tenore di vita degli Stati Uniti è fondato sul potere di ac-

quisto dei lavoratori americani, quali « tradizionalmente acquistano più del 90% della produzione dell'industria nazionale. E questo potere di acquisto è eliminato quando si eliminano i posti di lavoro. Ora se distruggono il potere di acquisto del popolo americano — ha continuato Meany — dette industrie segnano la propria condanna all'inattività ».

Abel, presidente del sindacato degli addetti all'industria siderurgica ha addossato gran parte della responsabilità alle società multinazionali, con sede negli Stati Uniti, le quali producono in regioni con livelli di salari molto bassi e vendono il prodotto negli Stati Uniti. Esse possono produrre componenti in stabilimenti molto distanti l'uno dall'altro — nella Corea del Sud e a Formosa come nell'America Latina.

Il sindacato degli elettrotecnici e radiotecnici, a sua volta, ha osservato che alcune aziende americane « sono contrarie a dare al pubblico l'impressione che sono danneggiate dalla concorrenza estera, perché, in effetti, favoriscono le importazioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI URGENTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Integlio del Giornale

Popolo

di: Roma del: 15-VII-71

L'on. Salizzoni in commissione alla Camera

Durante la riunione di ieri della commissione Affari esteri della Camera, è stato richiesto che l'on. Moro riferisca in commissione o in aula sul suo recente viaggio nell'Unione Sovietica.

La richiesta è stata accolta dal rappresentante del Governo, onorevole Salizzoni.

Il sottosegretario agli Esteri on. Salizzoni ha riferito quindi alla commissione Affari esteri della Camera sullo stato di attuazione della legge 13 luglio 1965 numero 891, che delega al Governo l'emanazione di norme relative all'ordinamento del ministero degli Affari esteri. Tali norme sono volte a realizzare i seguenti obiettivi: allargare la rete delle rappresentanze italiane all'estero per far fronte a tutte le esigenze della politica estera italiana, in campo multilaterale, bilaterale, economico, emigratorio e culturale; dare sistemazione giuridica al numeroso personale che aveva trovato collocamento in via di fatto «e spesso empirica» negli uffici all'estero; dotare il ministero di un'accurata rete di servizi; reperire infine i mezzi per coprire il costo di tali obiettivi.

R

re
fi-
co
la
ti-
o-
er
e
li
u

1
2
3
4
5
6
7
8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI COCCIAI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 15-VII-71

CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il primo "Congresso mondiale della stampa italiana all'estero" si è svolto a Roma dal 5 all'8 luglio 1971. Il panorama mondiale della stampa italiana d'emigrazione era espresso in una sintesi esposta a Villa Lubin, sede del CNEL, dove si sono svolti i lavori. "In 19 nazioni di 4 continenti: 4 quotidiani - 86 settimanali - 28 mensili della stampa italiana nel mondo, con una tiratura media settimanale di un milione e 400mila copie, 191 stazioni radiotelevisive con programmi di lingua italiana. Raggiungono sei milioni di italiani all'estero e 30 milioni di oriundi italiani".

Le massime autorità civili e religiose hanno aderito all'iniziativa ed hanno ricevuto i congressisti. In ordine cronologico: il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat; il Presidente del Senato, Amintore Fanfani; il Presidente della Camera, Alessandro Pertini e S.S. il Papa Paolo VI. Numerosi i Parlamentari ed i Ministri e Sottosegreta-

ri. Chi ha invece pesantemente sottolineato la propria assenza è stata la città di Roma: né il Sindaco, né un suo rappresentante e nemmeno una letterina. La medaglietta preparata per il sindaco è rimasta nel cassetto, dopo pubbliche deplorazioni di tutti. A conclusione dei lavori è stato eletto un Comitato direttivo della "Federazione mondiale della stampa italiana all'estero", composto di 15 membri. Sono risultati eletti: 3 nordamericani; 2 sudamericani; 2 europei; un australiano; un africano e 4 membri del Comitato promotore. Il Comitato direttivo ha eletto poi il presidente della Federazione per i prossimi 3 anni: avv. Umberto Ortoloni.

Le Federazioni precedenti, che si erano fatte promotrici del Congresso mondiale e della Federazione mondiale che ne è sorta, devono essere considerate sciolte per alcuni, perché assorbite dalla maggiore Federazione mondiale; per altri invece con-

servano ancora una certa ragione d'essere. Sulla carta esistevano sei federazioni di giornali italiani dell'estero: FSIE - CISIE - ANASI - SINA - FSIAL - FEDEREUROPA. La stampa italiana ha dato scarso rilievo all'avvenimento; maggiore partecipazione al contrario della Radio-televisione italiana. Il Congresso ha deciso d'allargare a pieno diritto l'associazione alla Federazione mondiale anche alle Redazioni radiotelevisive in lingua italiana all'estero ed ai giornalisti che ne curano la redazione. Per l'Europa sono stati eletti: Nicolini, direttore del Corriere degli Italiani di Lugano, ed Anselmi, direttore del Sole d'Italia di Bruxelles.

a
q
ci
ri
ac
gu
Pa
ci
E
;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

QUALI SONO i giornali d'emigrazione

● Presenza della Stampa Italiana all'Estero

— Il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero afferma e ribadisce l'importanza della presenza dei giornali italiani e i programmi Radio-Televisione all'estero che da anni mantengono vivi i legami ideali con la Patria, diffondono la cultura italiana, difendono i diritti dei connazionali emigrati facilitano il loro inserimento nel nuovo Paese, lottano contro la discriminazione delle minoranze emigrate, documentano l'apporto del lavoro italiano nel mondo, stimolano la solidarietà tra i connazionali che hanno contribuito e contribuiscono a mantenere l'afflusso di rimesse, turisti e di espansione dei prodotti italiani che rappresenta una parte notevole del reddito della Nazione italiana.

● Carta della Stampa Italiana all'Estero

— Per "Stampa Italiana all'Estero" si intende ogni pubblicazione o espressione audio-visiva periodica in lingua italiana, nata, operante e con sede redazionale all'estero, con il fine specifico e preminente di servire le Collettività italiane.

Riportiamo il testo approvato dall'assemblea costitutiva della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero riguardante la «carta» nella quale dovranno identificarsi i giornali e le radio televisioni per poter essere ammesse a fare parte della Federazione

vità italiane.

— Tale servizio si identifica con le funzioni di informazioni, di formazione, di cultura, di difesa e di mediazione.

— Le pubblicazioni in lingua italiana all'estero, affinché possano essere considerate "Stampa Italiana all'Estero" devono:

a) avere carattere di periodicità regolare che può essere da quotidiano a trimestrale corrispondente alla periodicità dichiarata nella testata;

b) essere prevalentemente redatte, stampate e prodotte in lingua italiana, dovendosi utilizzare per la loro stampa solamente i procedimenti tipografici, con un minimo di quattro pagine per i giornali e di sedici pagine per le riviste e con un minimo di tiratura di mille esemplari e fatta eccezione per quei mezzi audio visivi che si rivolgono in

Paese dove è proibito l'uso della lingua italiana;

c) informare nel rispetto dell'etica giornalistica e delle libertà e dei diritti umani;

1) sulla realtà italiana di oggi affinché, le Collettività italiane, mantengano un legame dinamico con la Patria;

2) sulle attività, le manifestazioni, la vita delle collettività, nel Paese dove operano;

3) sugli avvenimenti del Paese di accoglimento affinché gli italiani possano partecipare alla società in cui essi vivono.

d) Promuovere la formazione civica, sociale, associativa e culturale delle Collettività;

e) lottare, sempre e dovunque sia necessario, per la tutela dei diritti e la valorizzazione morale

to delle Collettività italiane;

ne f) interpretare i problemi e le
ni aspirazioni delle Collettività e,
a quali loro portavoce legittimi,
te condurre il dialogo con le Auto-
o rità italiane e con i Paesi di
zi accoglimento, anche per salva-
a guardare la libertà del rientro in
ti Patria.

di — Non possono in particolare essere qualificate "Stampa Italiana all'Estero" quelle pubblicazioni che:

a) non adempiono gli scopi di servizio alle Collettività;

b) non sono di interesse generale;

c) perseguono esclusivamente fini di lucro;

d) abbiano carattere pornografico;

e) siano emanazione di Enti ed Organizzazioni straniere ad eccezione di programmi Audio-Visivi che vengono effettuati con la collaborazione della Radio-Televisione italiana.

(continua a pag. 3)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Le parole di Saragat

In realtà, voi rappresentate ai nostri occhi un'Italia che vive al di là dei nostri confini geografici, ma che non per questo ci è meno cara. Rappresentate l'Italia degli emigranti e dei figli e nipoti degli emigranti; taluni allontanati dalle loro case e dalla dura legge della necessità e ansiosi di ritornare e affrettanti col desiderio il giorno del rimpatrio; altri domiciliatisi definitivamente nei Paesi di immigrazione, e divenute cittadini, e assurti anche a posizioni di prestigio. Ma tutti rimasti in qualche misura legati alla terra d'origine attraverso il ricordo, l'affetto, la nostalgia: legati alle tradizioni, alle usanze, alla lingua della terra d'origine.

E siete proprio voi, è proprio l'opera vostra di editori e di direttori di giornali o di reti radiofoniche e televisive a conservare questi vincoli spirituali e affettivi, ad alimentarli giorno per giorno e rinsaldarli.

Io so per esperienza personale ciò che significhi vivere lontano dal proprio Paese. E quale conforto sia, quale dono, quale ricchezza, sentirsi tuttavia in comunione con esso, ciò cui voi tanto contribuite attraverso la vostra attività.

Anche per questo e nel ricordo di questo mi è caro l'odierno nostro incontro.

Ma in più voi mi ricordate i viaggi fatti all'estero e i contatti avuti con comunità italiane in periodo successivo. Specialmente quelli che ho avuto occasione di fare come Presidente della Repubblica. In quei viaggi e in quei contatti, e vedendo in che modo, proprio in quanto espressione della Patria lontana venivo accolto, ho potuto constatare quanto grande, vivo, profondo sia l'amore per l'Italia da parte di questi suoi figli lontani. In Europa, in America, Africa, Oceania, in Asia stessa, dappertutto ho incontrato un'Italia appassionata e fervida, ho trovato un entusiasmo, uno slancio, un amor patrio che sempre ricorderò e che ogni volta che ci ripenso suscita in me la medesima commozione provata allora.

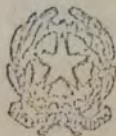
Ed è sicuramente anche merito vostro se la voce della Patria o

della terra dei padri parla ancora con tanta forza nel cuore di questi figli lontani.

Sono certo che questo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero che vede qui riuniti un numero così rilevante di gestori di organi d'informazione e di centri di diffusione radio e televisiva, sarà per voi fecondo di risultati. Significativamente ne avete fissato il luogo in Italia — quasi un ritorno ideale — e, in particolare, in questa città di Roma che proprio quest'anno celebra, come sapete, il primo centenario della sua proclamazione a capitale d'Italia. Esso vi darà modo di incontrare tanti colleghi operanti nel vostro stesso campo di attività e aventi i vostri stessi ideali. E ancora vi darà modo di conoscere un'Italia che forse non vi era nota, o nota soltanto in parte e in maniera indiretta: un'Italia che sta al settimo posto fra i Paesi più industrializzati nel mondo e che, anche se non pochi sono tuttora i problemi insoluti — e quello dell'emigrazione delle forze di lavoro ne è uno dei più pungenti — mostra tuttavia i segni evidenti di un mai prima conosciuto benessere. Ma soprattutto vi darà modo di conoscere — mi preme sottolinearlo — un'Italia libera e democratica, gelosa di questa sua libertà delle istituzioni che la preservano, protesa verso obiettivi di pace, aperta alla comprensione e alla collaborazione con tutti i popoli.

E infine vi darà modo, io mi auguro, attraverso i contatti con gli italiani della Metropoli, attraverso l'ospitalità di cui godrete, le persone che avvicinerete, i luoghi che visiterete, le cose che vedrete, di trarre rinnovato impulso e incoraggiamento per l'opera vostra.

In questo spirito e con questo augurio io vi rinnovo il mio saluto, il saluto dell'Italia. Con la preghiera che voi lo portiate — quando ritornerete nei luoghi del vostro lavoro — sia ai popoli presso i quali vivete, sia, soprattutto, ai milioni di nostri fratelli al di là dei confini. A questi italiani che, distribuiti per ogni dove, fanno sì che l'Italia, idealmente, abbracci tutto il mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia: Genova del: 15-VII-44

COME DOVRÀ ESSERE la Federazione mondiale della stampa d'emigrazione

Qualcuno si lamenta quando usiamo il termine «emigrazione»: si preferisce parlare di «vita italiana all'estero». Continueremo ad usare polemicamente il primo fino a quando non sarà cambiata la sostanza e l'emigrazione diventerà nella realtà una libera scelta. E' molto probabile però che quel giorno nessuno s'offenderà più per essere stato chia-

maturità, dalla quale invece si cerca di uscire. Non c'è dubbio che il sottobosco della Stampa italiana all'estero pullula di pubblicazioni da "quattrosoldi". Non ci riferiamo al capitale impegnato in queste imprese che è sempre relativamente modesto al confronto con quello delle grandi testate nazionali. Sarebbe assurdo pretendere una situazione diversa, perchè la stampa per gli emigrati non è mai stata un allettante affare finanziario. Forse in taluni casi dell'America

e del Canada lo è diventato in questi ultimi anni, dopo un'in-cubazione di quasi un secolo e la crescita di una seconda e terza generazione di italiani all'estero. Sono però ancora oggi delle eccezioni che non possono mutare il quadro globale della situazione: il giornale d'emigrazione vive a stento ed è il frutto di un investimento di capitale modesto; quasi sempre riflette la realtà di una società locale e, dovendo colmare un vuoto che la grande stampa non riempie, di-

di mettersi in regola con quanto è stabilito dalla "Carta della stampa all'estero", che è stata adottata nello statuto della Federazione: allo scadere del tempo stabilito però, se non in regola, vengano espulse. Questo per chè la Federazione che è nata dal Congresso deve presentarsi al giudizio altrui come un'organizzazione sana, seria e valida, non una confraternita di testate professionalmente e commercialmente infantili, alle quali è possibile guardare soltanto in due modi: o con paternalistica condiscendenza o con intenti di strumentalizzazione. Sono i rischi che dobbiamo evitare ad ogni costo.

Per usare una frase fatta, e nel nostro caso vera, il Congresso della Stampa italiana all'estero ha valore se rappresenta un punto di partenza. Durante i lavori del Congresso sono state ricordate soprattutto le difficoltà che si sono superate per arrivare a quell'assise mondiale, ed era giusto che fosse così.

Il sottosegretario Bemporad ha detto: uno degli scopi del Congresso è quello di dare al Governo ed agli altri Enti un interlocutore valido per la soluzione dei problemi della Stampa italiana all'estero. Non c'è dubbio che la prima parte, quella dell'interlocutore, è stata raggiunta a Roma: ed è un punto d'arrivo. Quanto alla seconda parte, quella della validità, la si deve dimostrare nel prossimo futuro: è il punto di partenza al quale volevamo riferirci. E. P.

venta un giornale specializzato. Compie una grande funzione, non c'è dubbio, purchè la svolga con dignità e decoro anche sotto l'aspetto di veste tipografica. Pubblicazioni da "bollettino parrocchiale" o "bollettino della bucciosila"; foglietti stampati su un solo foglio formato protocollo (o doppio protocollo); cronache della cosiddetta "vita sociale", basata su ricevimenti, pranzi di beneficenza e lotterie non devono avere posto nell'ideale albo della Stampa italiana all'estero. E' una difesa della dignità ed un riconoscimento degli sforzi di chi cerca, a prezzo di sacrificio e di rischi finanziari, di mantenere ad un livello decoroso l'obiettività e la qualità delle notizie, del dibattito e della presentazione tipografica.

La selezione operata dal comitato promotore del Congresso non ci è parsa esauriente sotto quest'aspetto. Il criterio adottato è stato definito dal suo presidente Ortolani "largo, per non creare ingiustizie". L'obiettivo è certamente onorevole, ma rischia di dichiarare la neonata "Federazione mondiale" e, ripetiamo, di invischiare in un sommo giudizio globale anche quelle testate che non lo meritano. Il nostro giudizio sul Congresso mondiale della Stampa italiana all'estero, così come si è svolto l'altro giorno a Roma, è positivo, a condizione che si proceda ora ad una verifica delle testate che hanno aderito alla Federazione. Si imponga loro, in un ragionevole lasso di tempo,

Dopo aver parlato per anni e dopo che l'impresa era fallita per un paio di volte, si è finalmente svolto a Roma il I.º Congresso mondiale della Stampa italiana all'estero. L'ha finanziato il Ministero degli Esteri (50 milioni), ma il tentativo valeva la pena che da tempo insisteva perchè i giornali italiani d'emigrazione si dessero una forma organizzativa, che permettesse loro di uscire dalla babelica situazione in cui campavano. Inutile sottolineare la fondamentale funzione che essi svolgono nelle comunità italiane che vivono all'estero. Il Congresso ne ha messo in luce, introducendolo nella "Carta della Stampa italiana all'estero", il concetto fondamentale: informare - formare - difendere e svolgere funzione di rappresentanza ed in favore degli italiani emigrati. Sottoposto per emanazione diretta dei medesimi emigrati, i giornali italiani all'estero ne hanno un po' mutuato le caratteristiche: di pionierismo, d'ingenuità, di rivendicazione, talvolta sentimentale e tal'altra di rabbiosa polemica. Nei discorsi laudativi e formali che ci sono stati rivolti nel "Congresso" dell'altro giorno (e si trattava delle massime autorità civili e religiose: da Sallustiana a Paolo VI), c'era però una patetica come una istintiva, che metteva in luce un'im-

penna. Ha cominciato Gonella, onorevole presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, che ha portato il suo saluto nella seduta inaugurale del Congresso. Egli ha parlato di una difesa della dignità morale e professionale del giornalismo; genericamente ha accettato l'idea di prendere in esame il problema dell'inserimento dei giornalisti d'emigrazione nell'ordine professionale ed infine ha esposto un quadro piuttosto deludente di quella che, secondo il suo modo di vedere, è oggi la stampa italiana all'estero: un insieme di fogli che sentimentalmente cercano di non fare dimenticare la "Mamma". E' l'idea che gran parte del mondo economico e politico italiano condivide, non diversamente dal come viene pensata da sempre l'emigrazione in Italia. Anche sotto questo aspetto la Stampa italiana all'estero mostra quel parallelismo che le fa condividere le sorti dell'emigrazione: il congresso è stato reso possibile in quest'anno di grazia, solamente perchè dell'emigrazione in Italia oggi si parla e si pensa diversamente di quanto si pensasse soltanto alcuni anni fa. A mano a mano che gli emigrati riacquistano i loro diritti sociali e civili, anche la Stampa italiana all'estero ottiene quei riconoscimenti morali e professionali che le competono.

Si tratta tuttavia di non bluffare e di non degradare se stessi, in una sorta di autolesionismo che metterebbe in luce un'im-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

16-VII-71

Il problema dei frontalieri tocca 60 mila persone

Una dichiarazione di Vercellino, della CGIL

In questi ultimi tempi si sono svolti diversi convegni ed assemblee sui problemi dei frontalieri, che interessano in particolare le province di Como, Varese, Novara, Sondrio. I due relatori — dott.ssa Avanzini e prof. Frey — hanno compiuto un'ampia analisi del fenomeno e dei problemi che esso pone all'Italia ed alla Svizzera. Essa è stata completata da numerosi interventi e comunicazioni scritte, tra cui quella unitaria di CGIL, CISL e UIL locali con le principali rivendicazioni dei lavoratori.

A questo proposito, il rappresentante dell'Ufficio emigrazione della CGIL, E. Vercellino, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Il Convegno, che è seguito a numerose iniziative e manifestazioni dei sindacati italiani, dei frontalieri, delle loro associazioni (soprattutto ACLI e Unione frontalieri) e di altri enti, denota indubbiamente una presa di coscienza ed un maggiore interessamento generale ai problemi dei lavoratori costretti a fare i pendolari con la Svizzera. Esso porta a termine una fase preliminare, anche se necessaria, di studio e di accertamenti, dalla quale bisogna rapidamente e finalmente passare a fatti e accordi concreti a favore dei lavoratori frontalieri, sia nei due paesi che nelle zone confinanti, senza limitarsi, come è avvenuto sinora, ad un interessamento formale nei momenti di maggiore tensione per ridursi poi ad una sostanziale inerzia o a rinvii e compromessi diplomatici. Il Convegno ha soprattutto confermato che i grossi problemi rimasti insoluti e acuitissimi negli ultimi tempi sono eminentemente socio-economici, occupazionali, infrastrutturali, sindacali e previdenziali. Esso ha anche confermato, sempre con dati incompleti, l'ampiezza, l'incremento recente ed anche previsionale del fenomeno: da 30.000 a 50-60.000 persone coinvolte nel 1971 tra popolazione attiva e familiari, di cui numerose provenienti dal Sud; prevalenza della "partizione individuale" con gli imprenditori svizzeri sulla base di salari inferiori del 18-20 per cento rispetto al resto della Svizzera; schiuc-

ciante maggioranza delle donne nell'industria manifatturiera (oltre il 62 per cento) con salari ancora inferiori a quelli degli uomini (del 20-30 per cento); 90 per cento di operai, dei quali oltre il 72 per cento de- o semiquadricati.

« Da queste caratteristiche, dalle sperequazioni e discriminazioni denunciate discendono appunto le rivendicazioni ribadite dal Convegno, dal sindacato e dalle associazioni: riconoscere le qualifiche di fatto e organizzare una seria formazione professionale; abolire la cosiddetta "carta libera" e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensioni a 55 anni per le donne ed a 60 anni per gli uomini; istituzione anche per i frontalieri della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione delle retribuzioni dei lavoratori dei Cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità salariale tra donna e uomo; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario; abolizione della doppia tassazione come per i frontalieri tedeschi e francesi; giustificazioni per il passaggio della frontiera; diritto di contrattazione sindacale aziendale ed effettiva libertà di sciopero in caso di mancato accordo; garanzia ai frontalieri e a tutti gli emigrati degli altri diritti democratici e sindacali senza alcuna discriminazione; conclusione di accordi bilaterali su tutti i problemi dei frontalieri, che prevedano anche il versamento da parte del padronato o dello Stato svizzero ai Comuni italiani dei mezzi necessari per costruire case, scuole, asili, attrezzature sanitarie; rapida attuazione delle misure che dipendono dalla parte italiana e creazione di nuove possibilità di lavoro nel Sud e nelle zone confinanti per attenuare e superare gli squilibri economici e sociali che provocano l'incremento del fronteggiamento in Svizzera e il crescente afflusso, senza i necessari diritti e garanzie, di mano d'opera dal Meridione ».

Accordo tra Italia e Libano per la cooperazione tecnica

E' stato firmato ieri alla Farnesina al termine dei colloqui dell'on. Moro con il Ministro degli Esteri Abou Hamad - Collaborazione turistica

I colloqui tra i Ministri degli Esteri d'Italia e del Libano si sono conclusi ieri alla Farnesina con un incontro, durato due ore, delle due delegazioni al completo, che è stato dedicato ad un esame approfondito delle prospettive nuove che gli sviluppi del processo di unificazione europea aprono al collegamento della

Comunità con i Paesi mediterranei. In particolare sono stati considerati i negoziati in corso a Bruxelles per la conclusione di un accordo commerciale preferenziale tra le CEE e la Repubblica libanese. Si è anche parlato degli sviluppi dei rapporti Est-Ovest e delle situazioni esistenti in vari paesi mediterranei.

I due Ministri, con l'assistenza delle rispettive delegazioni, hanno esaminato la situazione dei rapporti italo-libanesi, dedicando particolare attenzione alle possibilità di sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e di un maggiore equilibrio dell'interscambio. E' stato convenuto a questo proposito di costituire al più presto la commissione mista italo-libanese prevista dall'accordo commerciale del 4 novembre 1955.

Si è decisa inoltre una intensificazione dei rapporti culturali e di cooperazione tecnica e nella stessa mattinata di ieri, con una breve cerimonia svolta nella Sala Morosini del Palazzo della Farnesina, si è proceduto alla firma di un accordo che estenderà la cooperazione tecnica già esistente tra i due Paesi. Moro, dopo la firma, ha messo in evidenza il valore dell'accordo, che prevede un'intensificato « scambio vivente di uomini e d'idee, che consolida un'amicizia basata sugli ideali di pace e di benessere dei due popoli ». Il Ministro libanese a sua volta ha sottolineato che « la cooperazione tecnica tra Italia e Libano assume sempre di più

il significato di una cooperazione umana ».

Successivamente il Ministro degli Esteri libanese ed il sottosegretario al Turismo on.le Evangelisti, in sostituzione del ministro Matteotti assente da Roma, hanno firmato un accordo di collaborazione turistica tra i due Paesi.

Il ministro Abou Hamad, concludendo il suo soggiorno in Italia, ha rivolto al ministro Moro l'invito a compiere una visita ufficiale nel Libano, che è stato accettato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale.—THE GLOBE AND MAIL, FRIDAY, JULY 16, 1971 7

Italian immigrants lauded for their spirit

Letters to the editor of The Globe and Mail comment on Port Elgin, Ontario Place and Italian immigrants.

While reading Mrs. J. T. Bale's wide-spectrum attack on Italian immigrants (July 10), I enjoyed the bittersweet pleasure of nostalgia. I was transported back over several hundred miles after an absence of 12 years to the St. Clair-Dufferin District of Toronto—where I was born and spent all my adult earning days. It was all so familiar—the non-understanding Anglo-Saxons, the Italian immigrant—and, of course, the Italian immigrants of various origins—for being what he is and not being a pale copy of the perfect Anglo-Saxon.

Mrs. Bale seems to think that Italian immigrants should be schooled in our ways and customs prior to their departure from Italy. Although this is not a very practical suggestion, it would certainly leave their sensibilities of anyone suffering from xenophobia. Unfortunately, many Italian immigrants—especially older persons from impoverished areas such as Bari, Calabria and Sicily—do not possess a sound basic education on which to build. Many are illiterate in Italian and speak only their own local dialect. In spite of this, they have somehow managed to offer Canada over and above their performance of menial tasks and hard labouring and their contribution of ambitious and pioneering children; this something is the spirit of adventure and courage that is lacking in our modern society.

The lamentable closed minds of Italian immigrants are mentioned by Mrs. Bale. Why they consider, she asks, their children's futures and accept English as a language. In other words, why don't they forgo the wages earned in steam laundry or clothing factory, eject the household's two TV dinners, Kentucky fried chicken and instant foods in the family diet, send the family laundry and devote all the energy thus saved to learning the English language.

The answer is simple: the cost of any attainment of fluency in English would be high—it would mean that the most successful two or three at the of year with the interest rate on the second

and third at exorbitant levels) on the family residence would go unpaid, that the longed-for wringer washing machine would be long delayed as a replacement for the scrub board, and that other hoped-for amenities would never materialize.

I know, as Mrs. Bale admits to knowing, some Italians who, upon coming to this country, quickly learn English and attend school to further their education and thus improve their opportunities for gaining material success. My acquaintances in this category were young—close to the 20 mark in years—unencumbered with wives, children or needy parents, free of debt because they had possessed funds to finance their own migrations, possessing good educations obtained in Italy and, usually, came from the more prosperous and progressive regions of Northern Italy.

I learned that these persons were little different from their disadvantaged compatriots in some regards. All boasted by dispatched snapshots and letters written to friends and relatives in Italy of the success they had encountered in Canada and, hence, of their own wisdom in deciding to come to such a fine, hospitable land. Other than for a few unfortunates, Italians return to their former homes not in triumph and for permanent residence but rather as visitors ever ready to trumpet the merits of Canadian living.

Is it any wonder that Italian parents shun such places as schools and educational centres where they'll be spoken to in incomprehensible English and then be shouted at when they indicate a lack of understanding?

Is it any wonder that the children do not ask, coax or beg their parents to take them to such places, knowing how uncouth these parents will appear to the sophisticated?

Children are quick to sense even tacit disapproval and any immigrant schoolchild is afforded ample opportunity to learn that he or she is expected to conform to the norm and reject parental traditions.

Is it any wonder that parents "continue to protect" (your correspondent's choice of phrase) by placing restrictions on their children's outside activities? They observe the alienation of their children, they notice a breakdown in discipline, they sense a contempt growing in their children for them-

selves and their customs (and it is actually there in children of many origins), they regret the refusal of their children to use the mother tongue, other than a minimal use of monosyllables with intended cutters.

When I used to hear complaints about immigrants clinging to their native traditions and the use of their mother tongues, I heard all complaints as, basically, "Why don't they show their appreciation for our splendid generosity and kind charity by adopting our customs, forgetting their ridiculous language, and imitating us in every way possible?"

Imitation yes but within limits. Immigrants should not imitate to the extent of yielding the right insisted upon and cherished by every well-established and secure WASP. The right to be his own man and live in the style suitable to, and chosen by, himself.

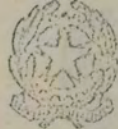
Michael Kelly
Lyndhurst

Ontario Place

What did Casper Koffler (July 13) really expect Ontario Place to be? The Taj Mahal? Or Paris after dark? Swinging London?

I, too, visited there on a recent Sunday with my wife and teen-age boys, and never have we spent so pleasant an afternoon and evening. Lovely areas for strolling, relaxing, enough things to see and enjoy without tiring oneself. To see many people of every race, smiling, walking, boating, the floating band and singer, the many different places offering a wonderful variety of refreshments. To watch the sailing boats, people having a moment to forget the rigors of the work week. To watch and hear the wonderful, evening concert, the singers and the dancers was a delight.

Indeed, Ontario Place was found in for the people, you, me, everybody. It's a better place to be than it was when we were kids and the lane behind the house was the only playground we ever knew.



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

ritaglio dal Giornale

di:

del:

"I hope everyone gets the chance to visit and enjoy Ontario Place and put a little of themselves into their own search for enjoyment and relaxation."

Ontario is a great province. Toronto a great city and "There's no place I'd rather be."

Herb Chaiet
Downsview

Port Elgin

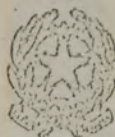
I am writing to you as the representative of a large number of residents of the town of Port Elgin.

The Council of Port Elgin has recently decided to allow houses to be built in a wooded area known as the Pinery. These trees were planted by residents of the town 40 years ago with the idea of having a pleasant green area within the town.

Two years ago the then Town Council offered these lots for building purposes. There was a general outcry and a petition and the idea was dropped. Just why the present Council, in view of the townspeople's attitude two years ago, should decide to build in the Pinery, no one knows but as they are the elected representatives of the people, we consider that they should respect the wishes of these people as expressed in a second petition which was presented to Council at its last meeting—and rejected.

We feel that Council should have ascertained the wishes of the people before committing public land to private usage.

(Mrs.) Margaret Ford
Port Elgin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Riviera* del: 16-VII-41

A ROMA

IL CONVEGNO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

del Congresso riguardano la presenza della stampa italiana all'estero, le agenzie di stampa specializzate, la pubblicità e gli altri mezzi di sostenimento, lo statuto giuridico dei giornalisti e pubblicisti dei periodici in lingua italiana e, infine lo statuto della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero".

Il Sottosegretario Bemporad si è poi soffermato a fornire alcuni dati sull'attività che il Ministero degli Esteri attraverso la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali svolge in favore della stampa italiana all'estero: si tratta di favorire e fornire le informazioni dall'Italia per l'estero e dall'estero per le varie zone geografiche della nostra emigrazione. A tale scopo sono state edite varie riviste e bollettini, oltre a guide per gli emigranti. Inoltre, ogni anno, i centri culturali e ricreativi all'estero ricevono alcune migliaia di abbonamenti omaggio di quotidiani e riviste italiane. Accordi sono in corso per la emissione quotidiana di un servizio di radiodiffusione da "Radio Lussemburgo", che interesserà alcuni milioni di lavoratori italiani nei vari Paesi europei.

L'On. Bemporad ha sottolineato che sono 110 i settimanali pubblicati in tutti i continenti con una tiratura complessiva di un milione e 400 mila copie destinate ad oltre cinque milioni di connazionali: 29 periodici sono pubblicati in Europa, 44 nel Nord America, 20

nell'America Latina, 7 in Africa e 10 in Australia. Al Congresso, che si svolge a Villa Lubin dal 5 all'8 luglio, prenderanno parte 60 rappresentanti dei principali giornali e 15 redattori dei programmi radiofonici e televisivi in lingua italiana. Il Comitato promotore del Congresso è formato dai presidenti delle Federazioni o Associazioni della stampa italiana all'estero, dal Direttore Generale delle Informazioni della Presidenza del Consiglio, Prof. Padelaro, dal Direttore Generale dell'Emigrazione, Ambasciatore Mario Pinna Caboni, mentre il Comitato esecutivo è presieduto dall'Avv. Umberto Ortolani, Presidente della "Federazione Stampa Italiana dell'America Latina".

"Il Congresso - ha aggiunto l'On. Bemporad - avviene in un momento particolarmente opportuno per la sensibilità dimostrata dal Parlamento e dalla stessa opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione. A conclusione della indagine conoscitiva, svolta dalla Camera dei Deputati sulla emigrazione italiana, è stata infatti costituita, nell'ambito della III Commissione permanente Affari Esteri, una "Commissione permanente dell'Emigrazione", mentre importanti studi sono stati compiuti dal C.N.E.I..

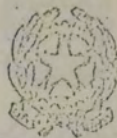
Concludendo la conferenza stampa l'On. Bemporad ha sottolineato che dall'unità d'Italia il numero di connazionali emigrati per motivi di lavoro è

ROMA (Stefani). Con una cerimonia inaugurale in Campidoglio, iniziano il 5 luglio i lavori del Congresso mondiale della stampa italiana all'estero, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

Per illustrare le finalità di tale Congresso - informa l'Agenzia "Stefani" - l'On. Alberto Bemporad, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, ha tenuto una conferenza stampa nella Sala delle Conferenze della Farnesina.

Il Congresso doveva tenersi già da tempo, ma questioni puramente di carattere organizzativo ne avevano fatto varie volte rimandare la realizzazione. "Ora, finalmente - ha detto l'On. Bemporad - la maggior parte delle testate in lingua italiana all'estero potranno, attraverso gli editori, i direttori e i redattori convenuti a Roma, mettere sul tappeto tutti i delicati e complessi problemi della categoria, e probabilmente giungere anche alla formulazione di una "Carta della stampa italiana all'estero".

Il Congresso - ha proseguito il Sottosegretario - risponde ad una istanza profondamente sentita dalle collettività italiane ed è stato sollecitato dallo stesso Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. I temi che verranno discussi durante i quattro giorni



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

stato di circa 30 milioni; a questi si debbono aggiungere altri 5 milioni che vivono all'estero a titolo temporaneo, conservando cioè il passaporto italiano. Tutti però conservano immutato il sentimento di attaccamento all'Italia. Pertanto, la realizzazione di questo Congresso rappresenta anche, da parte dell'Italia, un doveroso riconoscimento di solidarietà per editori e giornalisti che lavorano per tener desto il ricordo dell'Italia e per valorizzare il lavoro italiano nel mondo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale *Quotidiano d'Italia*

del: 16-17/VI/41

Il romano in Turchia

IN CARCERE PER NIENTE

Ha pagato 275 mila lire di cauzione ed è stato liberato - Riconosciuta la sua innocenza - Era stato accusato di furto

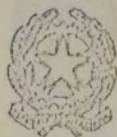
Claudio Cutry, il cittadino italiano arrestato ad Iskenderum il 23 giugno scorso ed accusato di contrabbando di opere d'arte e porto abusivo d'arma, è stato rimesso in libertà provvisoria dietro il versamento di una cauzione di 2.000 lire tuche (circa 75.000 lire italiane) per la prima imputazione, e di lire tuche 5.000 (circa 200.000 lire italiane) per la seconda.

Cutry, che è residente a Roma, ha anche riavuto il passaporto, e potrà quindi rientrare in Italia.

Cutry era stato arrestato assieme al concittadino Paolo De Gasperi — il quale veniva successivamente rilasciato non avendo la polizia potuto contestargli alcun addebito — dopo essere giunto in Turchia a bordo di due «minibus» reduce da un soggiorno in alcuni paesi

asiatici. All'atto dell'arresto, avvenuto presso Alessandretta, la polizia aveva sequestrato al giovane vario materiale artistico ritenuto di alto valore di antiquariato. Egli aveva affermato che si trattava solo di semplici «souvenir» del valore complessivo di 100.000 lire italiane ed ora, dopo una perizia effettuata dal locale museo d'arte, anche le autorità turchie hanno riconosciuto la validità di questa affermazione.

Per quanto riguarda il porto d'armi abusivo — Cutry è stato trovato in possesso di una pistola per la quale, ha detto, era stato rilasciato un regolare permesso in Italia — sembra che non vi sarà alcun processo in quanto l'arma è stata considerata dal giudice «una vecchia pistola da collezionista».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quorum

di:

Hilary

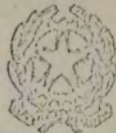
del:

16-VII-41

Liberato italiano arrestato per contrabbando d'arte

ANKARA, 15 luglio
Claudio Cutry, il cittadino italiano arrestato ad Iskenderum il 23 giugno scorso e accusato di contrabbando di opere d'arte e porto abusivo d'arma, è stato rimesso in libertà provvisoria dietro il versamento di una cauzione di 2.000 lire turche (circa 75.000 lire italiane) per la prima imputazione, e di lire turche 5.000 (circa 200.000 lire italiane) per la seconda. Cutry, che è residente a Roma, ha anche riavuto il passaporto e potrà quindi rientrare in Italia.

All'atto dell'arresto, avvenuto presso Alessandretta, la polizia aveva sequestrato al Cutry vario materiale artistico ritenuto di alto valore di antiquariato. Egli aveva affermato che si trattava solo di semplici «souvenir». Una perizia effettuata dal locale museo d'arte, ha riconosciuto la validità di questa affermazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di Torino del: 16-VII-41

Espulso dalla Francia si svena in Valle Susa

Soccorso dai carabinieri di Borgone impazzisce durante l'interrogatorio - Portato al manicomio

(Dal nostro corrispondente)

Borgone, 15 luglio.

(g. d.) Un uomo espulso tre giorni prima dalla Francia ha tentato di svenarsi per strada, a Borgone di Susa: soccorso dai carabinieri, è impazzito ed è stato portato al manicomio. L'episodio è accaduto ieri sera.

Due ragazze notavano uno sconosciuto, identificato poi per Nicola Nigro, di 32 anni, di Sannicandro (Bari) che le seguiva, con fare strano e con il braccio sinistro che sanguinava notevolmente. Avvertiti i carabinieri, l'uomo veniva fermato e portato subito da un medico, il quale gli medicava alcuni tagli procurati con una lametta da barba all'avambraccio.

Portato poi in caserma, l'uomo confermava di aver tentato di svenarsi. In tasca gli veniva trovato un documento di espulsione dalla Francia, come indesiderabile. Tre giorni prima era stato accompagnato dai gendarmi francesi alla frontiera di Bardonecchia. A piedi, era giunto a Borgone.

Durante l'interrogatorio improvvisamente cominciava a fare discorsi insensati e che insospettivano i carabinieri, i quali richiamavano il medico. Questi confermava lo stato di confusione mentale e di smentatezza del Nigro, tale da renderne necessario il ricovero all'ospedale psichiatrico: veniva portato a Collegno.

Aviatori italiani ricevuti da Haile Selassie

ADDIS ABEBA, 15.

Il generale di brigata aerea Egidio Comin, sottocomandante dell'Accademia aeronautica italiana, e i settantasette allievi ufficiali, sono stati ricevuti, nel pomeriggio di ieri, dall'Imperatore Haile Selassie, presente l'ambasciatore d'Italia, Giulio Pascucci-Righi.

In risposta al saluto del generale, l'Imperatore ha detto: «Siamo lieti di ricevervi. I rapporti fra i nostri due Paesi non saranno mai interrotti e la nostra visita in Italia è stata compiuta per rafforzare e migliorare ancora di più le relazioni fra i nostri Paesi. Sia nella prima che nella seconda nostra visita in Italia, siamo rimasti commossi dalla calorosa accoglienza del popolo italiano».

L'Imperatore ha voluto, ancora una volta, elogiare la «laboriosa e sincera comunità italiana» in Etiopia.

Gli allievi sono giunti a Addis Abeba nel corso della loro crociera aerea annuale.

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE DI INDIRIZZAMENTO E COORDINAMENTO

RAVENNA: PRESSO LA STAMPA A CURA DELL'EDITORE V.E.

Giornale del

Popolo

di: Roma del: 16-VII-41

Pescherecci italiani sequestrati dagli jugoslavi

Bari, 15 luglio
Due motopescherecci pugliesi —
il « Nuova Antonietta Madre » del
compartimento di Manfredonia
(Foggia) ed il « Nuovo Vittorioso »
della flottiglia di Monopoli (Ba-
ri) — sono sotto sequestro in due
porti dalmati dove sono stati di-
rottati da motovedette della polizia
marittima jugoslava: l'equipaggio
del primo battello ha comunicato
la notizia alla stazione radiocostie-
ra di Torre a Mare, attraverso la
radio di bordo, mentre si trovava
a Porto Rosso.

li-
s-
ri
o,
c-
c-
is-
al
d-
a-
na
ne
fi-
re
lio
n-
a
si-
le,
a-
lla
00
le

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA STAMPA

RACCOMANDA DELLA STAMPA A CURA DEL MINISTERO DEL

taglio del giornale

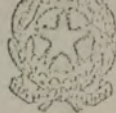
Popolo

di: *Roma* 16-VII. 71

Le cause dell'espulsione di Ochetto dal Marocco

Il giornalista Valerio Ochetto, rientrato in Italia dal Marocco dopo il provvedimento di espulsione, ha detto di essere stato espulso con il cineoperatore Romano Sileoni « su richiesta delle autorità militari perché fermato per due volte nell'atto di riprendere squadre di soldati che pattugliano i punti nevralgici di Rabat ».

Ochetto ha poi spiegato che questo motivo gli è stato personalmente comunicato al ministero delle Informazioni marocchino. « Quanto ai fatti attribuiti durante la cerimonia delle esequie funebri delle vittime del fallito colpo di Stato — e cioè che avrei urtato alcuni alti ufficiali e rischiato di urtare il sovrano — preciso di non essere stato neppure presente all'avvenimento ». Romano Sileoni, che riprendeva la scena, si è limitato a svolgere il normale lavoro di cineoperatore assieme ai colleghi delle altre televisioni estere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 16-VII-71

Soprusi dei padroni e manovre dei Consolati

Le discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri, contrariamente anche a quanto sancito dalle norme comunitarie non sono solo la generale dura realtà imposta a questi lavoratori, ma vengono quotidianamente applicate dai padroni stranieri come nel caso specifico della Bayer di Leverkusen. Infatti per gli operai occupati presso la ditta in questione è prevista una indennità di allontanamento, nella prospettiva del ricongiungimento delle famiglie, diritto che matura qualora il lavoratore risulti occupato presso la suindicata ditta per almeno un anno ed in caso in cui l'interessato faccia domanda per tale prestazione.

In tal caso la ditta si impegna a corrispondere l'indennità di allontanamento e a cercare un alloggio per il ricongiungimento della famiglia al lavoratore.

Purtroppo, nella maggior parte dei casi, le abitazioni sono malsane, inaccessibili finanziariamente o hanno il carattere di sistemazioni di fortuna, sia per la generale carenza di alloggi privati e sociali, sia per l'alto costo delle abitazioni in un mercato dominato dalla speculazione edilizia che aggredisce rapacemente i salari degli operai emigrati, che fra l'altro non possono spendere tanto, date le loro esigenze di risparmio.

Per questi motivi i lavoratori stranieri non possono accettare le condizioni che vengono loro imposte dal padrone straniero — ci sono casi in cui i lavoratori sono costretti a sistemare gli infissi, imbiancare le pareti, rinnovare insomma ex novo delle umide e tetre, in cui deve insediarsi l'intera famiglia —

e conseguentemente perdono il diritto alle prestazioni, poiché secondo la direzione aziendale il lavoratore si è rifiutato di accettare «l'offerta» della ditta.

Questo caso si colloca naturalmente nel quadro di uso ed abuso del potere incontrastato, che hanno in mano i grossi gruppi finanziari in Italia ed all'estero, che hanno non solo condannato il Mezzogiorno d'Italia ad un ruolo di vasta area di sottosviluppo e ad uno stato di incessante produzione di arretratezza e di miseria, ma imposto ai lavoratori emigranti il trauma del trapianto violento in Paesi a loro sconosciuti e al tempo stesso dure condizioni di vita e di lavoro in fabbrica (intensificazione dei ritmi di produzione, ambiente di lavoro malsano ed assordante, infortuni, alloggi squalidi, umidi stretti ed asfittici ma soprattutto pagati con fior di quattrini).

Ma quel che più offende e per certi versi fa rabbia ai nostri compagni lavoratori, oltre naturalmente alla miopia politica dei nostri governanti è la rivoltante spregiudicata irresponsabilità con cui certi nostri rappresentanti consolari intendono in qualche modo gestire la politica sociale fra gli emigranti nelle zone di immigrazione.

Prendiamo ad esempio il COASIT che si è costituito presso il consolato di Colonia. Credete forse che di fronte alla dura realtà degli emigrati, abbiano tenuto conto della costituzione di un Comitato consultivo (non diciamo deliberativo) consolare, ponendo quindi il problema del superamento del COASIT, o che tale consolato abbia tenuto conto delle indicazioni del CNEL o di sottosegretari (a desempio quelle del sen. Coppo) o soprattutto si ponga il problema di considerare questo comitato come il canale di partecipazione degli emigrati alla gestione di una politica sociale anche se in forma consultiva? Niente affatto.

Alla presidenza del comitato ci sono due dottori, un cavaliere; e al consiglio di amministrazione, mentre troviamo un prete, un preside ed un rappresentante del patronato del sindacato neofascista CISNAL, oltre a qualche altro notabile, mancano i rappresentanti delle ACLI, dell'INCA, della FILLEF che rappresentino gli interessi della maggior parte dei lavoratori emigrati.

Noi ci auguriamo che i rappresentanti del consolato comprendano l'insostenibilità oggettiva di questo stato di cose, non tanto perché esso offende la democrazia italiana, ma soprattutto perché i movimenti e le associazioni degli emigrati sono capaci oggi, unitariamente di battere e vincere certe posizioni.

MI. FERRARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

16-11-71

Proposte della FILEF per un programma di politica sociale comunitaria

La FILEF, in una nota contenente una serie di osservazioni al documento «Orientamenti preliminari per un programma di politica sociale comunitaria», preparato dalla Commissione delle Comunità europee, ha avanzato una serie di proposte. Con tali proposte s'intende sollecitare la formulazione di un programma di interventi immediati e di una politica dell'emigrazione.

1 aumento immediato a 500 miliardi di lire del Fondo Sociale europeo, e riforma del suo impiego, con la partecipazione delle Regioni italiane di maggiore emigrazione, delle associazioni degli emigrati, dei sindacati;

2 un programma di interventi per l'abolizione dei campi di baracche e anzitutto per eliminare i regimi di polizia che vigono in tali campi e che contrastano con i diritti civili, con i trattati che prevedono la parità, con le esigenze di vita civile; in vista degli apprestamenti di veri e propri alloggi, affidare la gestione dei servizi delle baracche agli stessi lavoratori e non alle polizie private dei padroni; per una politica della casa, combattere la speculazione che tiene alti i costi delle aree fabbricabili; la FILEF propone l'adozione di un piano biennale che si prefigga lo scopo di liquidare le più gravi situazioni abitative, le case pericolanti, malsane, i tuguri, di cui si parla negli «Orientamenti», interessando alla preparazione e attuazione del piano i sindacati e le associazioni degli emigrati;

3 modificare e migliorare il Regolamento CEE 1612/68, in base alle osservazioni e proposte fatte con il «libro bianco» della FILEF, in modo da rendere operante la parità nei luoghi di lavoro, per quanto attiene a qualifiche, salari, avanzamenti, cariche di fabbrica;

4 divieto ai reclutatori privati di manodopera di reclutare e cedere in appalto gli operai emigrati; miglioramento di tutti i servizi pubblici di collocamento dei lavoratori, con la

partecipazione delle associazioni degli emigrati e dei sindacati democratici;

5 deliberare la partecipazione degli emigrati a tutti i Consigli comunali della comunità, mediante elezioni di loro rappresentanti;

6 sulla base del principio della libera scelta estendere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana

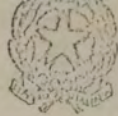
— attuando da parte dell'Italia tutte le misure per la più ampia applicazione della recente legge, in vista di un provvedimento organico che abroghi la legge fascista del 1940,

— rinnovando nei Paesi della CEE in cui vivono gli emigrati tutte le restrizioni che scaturiscono da difficoltà oggettive non giustamente affrontate, oppure da resistenze a introdurre taluni principi e sovranazionali in campo scolastico, resistenze che provengono spesso dagli stessi ambienti che sollecitano misure sovranazionali soltanto quando si tratta di chiedere sacrifici alle masse lavoratrici;

7 adottare un Regolamento italiano e uno Statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati;

8 armonizzare al livello più avanzato la legislazione sociale e previdenziale, e decidere con urgenza tutte le misure antinfortunistiche possibili; si osserva al riguardo che gli «Orientamenti» tendono alquanto a subordinare l'adeguamento della legislazione previdenziale alla cosiddetta stabilità monetaria; non i provvedimenti sociali devono essere collocati in secondo piano, bensì le spese e gli sperperi che veramente minacciano la stabilità (come le pesanti spese militari);

9 per quanto riguarda i diritti elettorali in Italia, non riscontrandosi attualmente le condizioni politiche e tecniche per la espressione del voto dai luoghi di emigrazione, assegnare facilitazioni di viaggio, i necessari permessi per assentarsi dai luoghi di lavoro, reinscrivere nelle liste degli elettori coloro che ne sono stati arbitrariamente esclusi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

16-VII-71

Il problema dei frontalieri tocca 60 mila persone

Una dichiarazione di Vercellino, della CGIL

In questi ultimi tempi si sono svolti diversi convegni ed assemblee sui problemi dei frontalieri, che interessano in particolare le province di Como, Varese, Novara, Sondrio. I due relatori — dott.ssa Avanzini e prof. Frey — hanno compiuto un'ampia analisi del fenomeno e dei problemi che esso pone all'Italia ed alla Svizzera. Essa è stata completata da numerosi interventi e comunicazioni scritte, tra cui quella unitaria di CGIL, CISL e UIL locali con le principali rivendicazioni dei lavoratori.

A questo proposito, il rappresentante dell'Ufficio emigrazione della CGIL, E. Vercellino, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Il Convegno, che è seguito a numerose iniziative e manifestazioni dei sindacati italiani, dei frontalieri, delle loro associazioni (soprattutto ACLI e Unione frontalieri) e di altri enti, denota indubbiamente una presa di coscienza ed un maggiore interessamento generale ai problemi dei lavoratori costretti a fare i pendolari con la Svizzera. Esso porta a termine una fase preliminare, anche se necessaria, di studio e di accertamenti, dalla quale bisogna rapidamente e finalmente passare a fatti e accordi concreti a favore dei lavoratori frontalieri, sia nei due paesi che nelle zone confinanti, senza limitarsi, come è avvenuto sinora, ad un interessamento formale nei momenti di maggiore tensione per ridursi poi ad una sostanziale inerzia o a rinvii e compromessi diplomatici. Il Convegno ha soprattutto confermato che i grossi problemi rimasti insoluti e acuitissimi negli ultimi tempi sono eminentemente socio-economici, occupazionali, infrastrutturali, sindacali e previdenziali. Esso ha anche confermato, seppure con dati incompleti, l'ampiezza, l'incremento recente ed anche previsionale del fenomeno: da 30.000 a 50-60.000 persone coinvolte nel 1971 tra popolazione attiva e familiari, di cui numerose provenienti dal Sud; prevalenza della "patronizzazione individuale" con gli imprenditori svizzeri sulla base di salari inferiori del 15-20 per cento rispetto al resto della Svizzera; schiacciante

maggioranza delle donne nell'industria manifatturiera (oltre il 62 per cento) con salari ancora inferiori a quelli degli uomini (del 20-30 per cento); 90 per cento di operai, dei quali oltre il 72 per cento di o semiqualeificati.

« Da queste carenze che, dalle sperequazioni e discriminazioni denunciate discendono appunto le rivendicazioni ribadite dal Convegno, dai sindacati e dalle associazioni: riconoscere le qualifiche di fatto e organizzare una seria formazione professionale; abolire la cosiddetta "carta libera" e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensioni a 55 anni per le donne ed a 60 anni per gli uomini, e istituzione anche per i frontalieri della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione delle retribuzioni dei lavoratori dei Cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità salariale tra donna e uomo; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali a parità di salario; abolizione della doppia tassazione come per i frontalieri tedeschi e francesi; facilitazioni per il passaggio della frontiera; diritto di contrattazione sindacale aziendale ed effettiva libertà di sciopero in caso di mancato accordo; garanzia ai frontalieri e a tutti gli emigrati degli altri diritti democratici e sindacali senza alcuna discriminazione; conclusione di accordi bilaterali su tutti i problemi dei frontalieri, che prevedano anche il versamento da parte del padronato o dello Stato svizzero ai Comuni italiani dei mezzi necessari per costruire case, scuole, asili, attrezzature sanitarie; rapida attuazione delle misure che dipendono dalla parte italiana e creazione di nuove possibilità di lavoro nel Sud e nelle province confinanti per attenuare e superare gli squilibri economici e sociali che provocano l'incremento del frontalierato in Svizzera e il crescente afflusso, senza i necessari diritti e garanzie, di manodopera dal Meridione ».

Accordo tra Italia e Libano per la cooperazione tecnica

E' stato firmato ieri alla Farnesina al termine dei colloqui dell'on. Moro con il Ministro degli Esteri Abou Hamad - Collaborazione turistica

I colloqui tra i Ministri degli Esteri d'Italia e del Libano si sono conclusi ieri alla Farnesina con un incontro, durato due ore, delle due delegazioni al completo, che è stato dedicato ad un esame approfondito delle prospettive nuove che gli sviluppi del processo di unificazione europea aprono al collegamento della

Comunità con i Paesi mediterranei. In particolare sono stati considerati i negoziati in corso a Bruxelles per la conclusione di un accordo commerciale preferenziale tra le CEE e la Repubblica libanese. Si è anche parlato degli sviluppi dei rapporti Est-Ovest e delle situazioni esistenti in vari paesi mediterranei.

I due Ministri, con l'assistenza delle rispettive delegazioni, hanno esaminato la situazione dei rapporti italo-libanesi, dedicando particolare attenzione alle possibilità di sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e di un maggiore equilibrio dell'interscambio. E' stato convenuto a questo proposito di costituire al più presto la commissione mista italo-libanese prevista dall'accordo commerciale del 4 novembre 1955.

Si è decisa inoltre una intensificazione dei rapporti culturali e di cooperazione tecnica e nella stessa mattinata di ieri, con una breve cerimonia svoltasi nella Sala Morosini del Palazzo della Farnesina, si è proceduto alla firma di un accordo che estenderà la cooperazione tecnica già esistente tra i due Paesi. Moro, dopo la firma, ha messo in evidenza il valore dell'accordo, che prevede un intensificato « scambio vivente di uomini e d'idee, che consolida un'amicizia basata sugli ideali di pace e di benessere dei due popoli ». Il Ministro libanese a sua volta ha sottolineato che « la cooperazione tecnica tra Italia e Libano assume sempre di più

il significato di una cooperazione umana ».

Successivamente il Ministro degli Esteri libanese ed il sottosegretario al Turismo on.le Evangelisti, in sostituzione del ministro Matteotti assente da Roma, hanno firmato un accordo di collaborazione turistica tra i due Paesi.

Il ministro Abou Hamad, concludendo il suo soggiorno in Italia, ha rivolto al ministro Moro l'invito a compiere una visita ufficiale nel Libano, che è stato accettato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

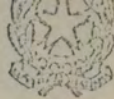
di: Roma del: 17-11-71

Istituto bancario italiano in Kenya

NAIROBI, 16

(AP-DJ) — Una delegazione di uomini di affari italiani, attualmente in visita al Kenya, sta studiando la proposta per la realizzazione di un istituto di credito atto a fornire facilitazioni finanziarie a chi inizia nuove industrie nel Kenya.

Un portavoce della delegazione ha precisato che la maggior parte di fondi sarebbe fornita dalle maggiori banche italiane. E' previsto che il nuovo istituto avrà la forma di società mista italo-kenyota.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Repubblica

del:

17-11-71

Agusta costruirà elicotteri in Brasile

BRASILIA, 16.

La società italiana Giovanni Agusta, produttrice di elicotteri, sta studiando la possibilità di fondare una sussidiaria in Brasile. Lo ha annunciato Silvio De Giorgi, vice presidente della società.

Giorgi si è incontrato con il ministro brasiliano per l'aviazione per discutere la possibilità di costruire in Brasile elicotteri sia per usi militari che civili.

Giorgi ha detto che, da uno studio dettagliato, è risultato che il Brasile, fra i Paesi dell'America Latina, è risultato il paese più indicato ad ospitare un'industria di elicotteri.

Se verrà raggiunto un accordo con il governo brasiliano, il primo anno la società italiana costruirà un centro per la riparazione di elicotteri; al terzo anno si giungerà a montare elicotteri in Brasile, con pezzi fabbricati in Italia; al quinto anno gli elicotteri verrebbero completamente costruiti con pezzi fabbricati in Brasile.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Relazione

del:

17-11-71

IN SVIZZERA,
SUL LAVORO

Morti due operai italiani

GINEVRA, 16 luglio

Due operai italiani sono morti giovedì in un grave incidente avvenuto nel corso dei lavori di scavo nella galleria dello Heitesberg, presso Neuhenhof (Cantone di Argovia). Le vittime sono Palmirino Di Nardo, 52 anni, di San Giuseppe Iato (Palermo), e Salvatore Pardo, 53 anni, di Rocca Monte Piano (Chieti), operai stagionali alle dipendenze di un'impresa edile della Svizzera tedesca.

I due uomini stavano trasportando materiale a bordo di un vagoncino e si trovavano in piedi sulla parte frontale del mezzo, quando quest'ultimo si è scontrato, a forte velocità, con un altro veicolo che procedeva in senso contrario. Nell'urto i due uomini sono rimasti schiacciati fra i due vagoncini.

P



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Plattin

di: *Napoli* del: *17-VII-41*

IN UN DISCO A 33 GIRI

Poesie e canzoni dei nostri emigrati

L'iniziativa venne promossa da Nilla Pizzi ed ha avuto grande successo - Gli utili del disco saranno devoluti a enti benefici che assistono gli italiani residenti all'estero

ROMA, 16 luglio

Calorosa e immediata è stata la risposta degli italiani all'estero all'iniziativa promossa da Nilla Pizzi in collaborazione con il COI (Centro orientamento emigranti), presieduto dall'on. Franco Verga, consistente nella realizzazione di un disco a 33 giri con poesie e canzoni scritte dai nostri emigranti, i cui utili verranno devoluti ad enti benefici che assistono i nostri connazionali all'estero.

Da 14 nazioni sparse in cinque continenti sono arrivate infatti poesie, canzoni e scritti di ogni genere, a testimonianza che dovunque il messaggio lanciato da Nilla Pizzi e dagli altri artisti che con lei realizzeranno, senza alcun compenso, il disco — i maestri Mauro Casini e Luciano Fineschi (con i suoi Seniores) e i giovani cantanti Annamaria Gallina e Delfo — è stato ricevuto e accolto con entusiasmo.

«Il nostro obiettivo — afferma Nilla Pizzi — è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei nostri connazionali all'estero. Certo, non saremo certo noi a risolverli questi annosi e complicati problemi, ma un sasso nello stagno lo abbiamo lanciato. L'iniziativa è forse plateale, ma d'altra parte è l'unica che sia permessa a me che sono soltanto una cantante. Il nostro gruppo comunque non è un cerchio chiuso, e chiunque può aggregarsi a noi per rendere sempre più valida quest'iniziativa».

Com'è, quantitativamente e qualitativamente il materiale che avete ricevuto?

«Quantitativamente saremo, almeno finora, sul migliaio di lettere; tante, se pensa che il lancio è avvenuto nemmeno un mese fa. Qualitativamente è di massima molto buono: fare una scelta sarà estremamente difficile. Ci sono poesie toccanti e commoventi, cariche di sentimenti e di italianità e canzoni piacevoli e moderne, qualcuna con delle vere e proprie trovate musicali».

Quali sono le nazioni che hanno risposto finora?

«In ordine alfabetico Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Panama, Stati Uniti, Svizzera, Tunisia, Uruguay e Venezuela».

Quando scade il termine ultimo per l'arrivo di poesie e canzoni?

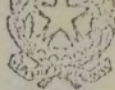
«Il 31 agosto; poi una commissione selezionatrice composta da giornalisti sceglierà le più interessanti e realizzeremo il disco».

Come verrà lanciato?

«In due fasi successive si dovrebbero effettuare altrettante tournées una in Italia, con particolare riferimento al Sud perché in gran parte originari del Meridione sono gli emigranti che scrivono, e una in giro per il mondo. Lo spettacolo sarebbe proprio costituito dalle poesie e dalle canzoni del disco, adattate al palcoscenico naturalmente».

Vorrei aggiungere che inviare canzoni e poesie non costa niente e che stiamo interessandoci perché vorremmo radunarle in Italia, in occasione del lancio del disco, tutti coloro che sono stati prescelti dall'apposita commissione; a questo proposito

stiamo prendendo contatti per riuscire ad avere viaggi aerei, navali e ferroviari gratuiti, così come stiamo cercando accordi per offrire allo stesso tempo un soggiorno, sempre gratuito, in una località turistica italiana».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di: Napoli del: 17-VII-71

Oneri salariali nei paesi della comunità

BRUXELLES, 17

L'onerosità dei salari orari nei paesi della Comunità Europea è stato nel 1969 massimo nella Germania occidentale e nel Lussemburgo, seguiti da vicino dall'Olanda e dal Belgio. E' stata inferiore in Francia ed in Italia.

Secondo le statistiche ufficiali comunitarie, i salari orari nel Lussemburgo sono stati, quell'anno, pari a 2,12 dollari nel Lussemburgo, 2 dollari in Germania, 1,96 in Olanda, 1,97 nel Belgio, 1,70 in Francia ed 1,60 in Italia.

Il confronto con il Lussemburgo, per altro, è molto difficile perchè più della metà dei lavoratori di quel Paese sono occupati nell'industria siderurgica, che ha costi molto elevati.

In Francia ed in Italia, nello stesso periodo, gli stipendi degli impiegati sono aumentati più rapidamente che in Olanda e nella Germania occidentale ed oggi gli stipendi degli impiegati sono pressochè allo stesso livello in tutti i sei Paesi.

Il rapporto fa rilevare, quindi, la tendenza generale a ridurre gli orari di lavoro. In Italia la riduzione è stata del 4,5 per cento, in Olanda del 3,9 e in Francia del 3,4 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aq. A.G.I.T.

di: Roma

del:

17.7.71

Il "colloquio" Agit:

DOPO IL CONGRESSO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO NECESSARIE CONSIDERAZIONI DELL'AGENZIA AGIT

Concluso il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e costituita l'apposita Federazione, è il momento di trarre le prime considerazioni su un avvenimento indubbiamente positivo, sia per l'organizzazione che per l'impostazione dei temi posti all'esame dei congressisti.

Si debbono associare nel plauso per la piena riuscita dell'iniziativa tutti i promotori e gli organizzatori del Congresso, con alla testa il dott. Umberto Ortolani, ma un riconoscimento particolare non deve mancare per il Sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad, per il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ambasciatore Mario Pinna Caboni e per il Direttore Generale della Presidenza del Consiglio prof. Giuseppe Padellaro: infatti, senza l'apporto ed il patrocinio della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri non sarebbe stato possibile concretare l'iniziativa; e nominiamo per ultimo - ma non tale per il merito - il Ministro on. Giuseppe Lupis, uomo di governo e giornalista così ben rappresentato nel Comitato esecutivo dal dott. Clemente Ronconi.

Dalle conversazioni avute con i giornalisti presenti ai lavori abbiamo avuto l'impressione che tutti, in linea di massima, siano rimasti soddisfatti degli sviluppi che potrà avere l'attività della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, nei vari settori delle provvidenze e della pubblicità collettiva per i giornali membri e dei riconoscimenti professionali e previdenziali per i giornalisti e pubblicisti che lavorano in tali giornali.

Ma in questo "colloquio" non vogliamo tanto fare un riepilogo dei risultati conseguiti quanto rivolgere un appello a tutti i direttori ed editori di giornali che, pur invitati, non hanno partecipato e non si sono neppure fatti rappresentare al Congresso, affinché prendano immediato contatto con la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e diano la loro adesione. In attesa che la Federazione abbia una sede propria, la corrispondenza può essere indirizzata al Presidente del Consiglio direttivo, dott. Umberto Ortolani, Via Condotti, 9 - Roma.

Una pronta adesione alla Federazione, oltre ad accrescerne la "forza contrattuale" ed il prestigio, evita che possano sorgere difficoltà e dubbi circa l'estensione delle provvidenze e dei benefici che gradatamente potranno realizzarsi per i giornali membri. E' un invito che rivolgiamo, - tanto per fare degli esempi, a "La Nuova Capitale" di Trenton, alla "Post-Gazette" di Boston, al "Sons of Italy Times" di Filadelfia, a "L'Italo-Americano" di Los Angeles, a "La Tribuna Italiana" di Phoenix.

Ciò di cui siamo particolarmente lieti è che tutti i giornali che avevano scritto all'Agit, e che a nostra volta avevamo provveduto a segnalare al Comitato promotore del Congresso, sono stati regolarmente invitati. Se qualche giornale non ha ricevuto l'invito, si è trattato indubbiamente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

di un disguido postale; può anche darsi che talune documentazioni inviate dai giornali non siano giunte in tempo utile per la diramazione degli inviti: questi sono, purtroppo, inconvenienti inevitabili specie se si considerano i tempi ridottissimi della fase esecutiva del Congresso.

L'Agit, comunque, è sempre a disposizione di quanti vorranno scriverle, nel solco di una collaborazione che risale al lontano 1928, quando venne creato l'Ufficio di corrispondenza per i giornali italiani all'estero, trasformatosi due anni dopo nell'Agenzia d'Italia - sigla "Agit": denominazione con la quale l'Agenzia svolge tuttora, senza soluzioni di continuità, la propria attività -. Essa è, pertanto, l'organizzazione che da un maggior numero di anni è in collegamento con i giornali italiani all'estero, e di ciò ha dato atto lo stesso Presidente Ortolani durante la "tavola rotonda" delle Agenzie svoltesi nell'ambito del Congresso. Testimonianza di questo antico sodalizio dev'essere considerata anche l'iniziativa, presa nell'ottobre del 1961, di indire a Nuova York un convegno che portò alla costituzione dell'ANASI, cui aderirono le testate italiane degli Stati Uniti e del Canada e che aveva in programma di estendersi ai giornali degli altri Continenti.

Ma ciò appartiene al passato perché ormai non c'è motivo di fare distinzioni tra singole Associazioni, essendo tutte confluite, in perfetto accordo, nella Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. E' questa la realtà che dobbiamo valorizzare e difendere perché è alla Federazione che i giornali italiani sparsi nel mondo guardano con fiducia per risolvere i loro problemi e per dare concreta attuazione alle loro attese e alle loro speranze.

ANTONIO LEZZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Eco d'Italia di: Firenze del: 17-VII-41

COSTITUITA LA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il primo congresso della stampa italiana all'estero si è concluso a Roma l'8 luglio con la costituzione della «Federazione mondiale della stampa italiana all'estero». Al congresso hanno partecipato editori, direttori e redattori di settimanali e di quotidiani dei notiziari radiofonici e televisivi in lingua italiana: in tutto un centinaio di testate che si pubblicano in 19 paesi di 4 continenti, 4 quotidiani, 86 settimanali, 28 mensili con una tiratura media settimanale di 1.400.000 copie, più 19 stazioni radiotelevisive con programmi giornalieri ascoltati da 6 milioni di lavoratori italiani e da 30 milioni di oriundi.

E' facile immaginare quanti problemi sono connessi con la presenza, la vita, la sopravvivenza della stampa all'estero. Sono problemi di rilievo che richiedono soluzioni indilazionabili, sia per garantire la presenza della stampa italiana all'estero, sia per affrontare particolari problemi d'informazione, di pubblicità, di provvidenze governative, di tutela dei giornalisti all'estero da parte dell'ordine dei giornalisti e pubblicisti in Italia. Per risolvere questi problemi ed avere un interlocutore unico di fronte al governo Italiano, il congresso ha costituito la Federazione mondiale che ha raggruppato le varie federazioni continentali già esistenti.

La cerimonia inaugurale si è svolta in Campidoglio, dopo un omaggio reso al Milite ignoto sull'altare della Patria. Il primo saluto è stato recato dall'on. Guido Gonella, presidente dell'ordine nazionale dei Giornalisti.

L'on. Gonella, dopo aver reso omaggio a questa stampa, che vive tra immense difficoltà di mezzi e di ambiente, ha tenuto ad assicurare che l'ordine nazionale dei Giornalisti, con l'eccezione delle necessità dei colleghi della stampa estera, solleciterà la definizione del problema del loro inserimento nell'Albo professionale.

Il dr. Giuseppe Padellaro, direttore generale dell'informazione e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, ha rilevato che la stampa all'estero deve difendere i diritti dei connazionali, difenderli volontariamente o involontariamente misconosciuti.

I lavori del congresso hanno proseguito, poi, a Villa Lubin del «Parlamentino» del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro. Il presidente del «C.NEL», on. Campilli, ha sottolineato la funzione dei giornali italiani all'estero, che rappresentano un patrimonio di idee e di energie al servizio della cultura, dell'economia e dell'emigrazione, auspicando che si possano trovare gli strumenti più idonei per il consolidamento e l'incremento di tale patrimonio.

Il compito dei giornalisti all'estero, ha proseguito Campilli, è di grande rilievo, perché fa conoscere, chiarisce, informa: la conoscenza e non l'improvvisazione e la presunzione porta a indirizzare razionalmente e proficuamente ogni azione, sia sul terreno pubblico, sia su quello privato; l'informazione, se contorta, rappresenta una seria minaccia alla libertà, ma se è obiettiva ed onesta ne diventa il maggiore e più valido supporto.

Il sottosegretario per l'emigrazione, on. Bemporad, prendendo la parola ha affermato che da tempo si avvertiva la necessità di un incontro per uno scambio di idee su tutta la problematica che riguarda il settore della stampa italiana all'estero, nonché i programmi radiofonici e televisivi diffusi, in lingua italiana, da stazioni estere; in questi ultimi tempi, ha detto il sottosegretario Bemporad, ai problemi dell'emigrazione è stata dedicata un'attenzione particolare e per quanto concerne i mezzi e gli strumenti che occorre approntare per far fronte ad una realtà in continua evoluzione, importanti risultati sono stati raggiunti: il Ministero degli Affari Esteri segue attenta-

mente l'attività delle comunità italiane impegnate nel lavoro all'estero, in special modo si interessa della stampa, vi è anzi, egli ha detto, il desiderio di fare per essa di più e meglio affinché raggiunga la forma migliore di collaborazione delle testate tra di loro e di tutte loro con la Italia in modo che siano meglio coordinate le azioni di sostegno.

Al congresso ha fatto pervenire un messaggio il ministro Moro, il quale dopo aver affermato che l'azione della stampa italiana all'estero costituisce un legame fra il nostro paese e le comunità italiane all'estero e contribuisce in tal modo a tenere vivo il patrimonio culturale delle nostre tradizioni, ne ha elogiato l'attività svolta nel seno di comunità talvolta isolate e sempre lontane dalla madrepatria.

I lavori del congresso si sono conclusi, dopo quattro giorni, con l'atto di costituzione della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

Le tre Commissioni, in cui si era diviso il congresso, hanno discusso e preparato tre documenti che sono stati approvati all'unanimità dall'assemblea generale: la carta della Stampa Italiana all'estero; lo Statuto; le Provvidenze a favore degli giornali italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

di:

del:

Carta della Stampa
Italiana all'estero

Essa indica i requisiti che singoli giornali devono possedere per ottenere l'ammissione alla Federazione della stampa italiana all'estero. Il documento precisa che la stampa italiana all'este-

ro si intende ogni pubblicazione o espressione addizionale periodica in lingua italiana, nata, operante e con sede redazionale all'estero, con il fine specifico e preminente di servire le collettività italiane. Le pubblicazioni, pertanto, devono: avere carattere di periodicità regolare; essere prevalentemente redatte, stampate e prodotte in lingua italiana; informare nel rispetto dell'etica giornalistica e delle libertà e dei diritti umani sulla realtà italiana e del paese di accoglienza; promuovere la formazione civica, sociale, associativa e culturale delle collettività; lottare, sempre e dovunque sia necessario, per la tutela dei diritti e la valorizzazione morale delle collettività italiane; interpretare i problemi e le aspirazioni delle collettività e, quali loro portavoce legittimi, condurre il dialogo con le autorità italiane e con i paesi di accoglienza, anche per salvaguardare la libertà del rientro in patria.

Lo Statuto

in base allo Statuto, scopo della Federazione della stampa italiana all'estero è quello di associare tutte le pub-

blicazioni quotidiane e periodiche edita in conformità dei principi della «Carta» al fine di: tutelare e aiutare moralmente e materialmente le singole testate; promuovere tutte quelle azioni necessarie per ottenere in Italia il riconoscimento giuridico e le relative previdenze per i giornalisti e pubblicisti italiani all'estero; curare in Italia la raccolta di pubblicità per i periodici associati. Nello Statuto sono anche precisati i compiti dei vari organi della Federazione: assemblea dei soci, consiglio direttivo e comitato esecutivo.

Il ministro per i rapporti con l'ONU, on. Giuseppe Lapis, è stato eletto per acclamazione dal congresso presidente onorario della Federazione. Nel ringraziare i congressisti, Lapis ha parlato delle sue esperienze di giornalista italiano esule negli Stati Uniti, esperienze che gli permettono di rendersi perfettamente conto dei problemi della stampa italiana all'estero. Il Ministro ha pure rilevato i concreti risultati conseguiti dal congresso in quattro giorni di proficui lavori, mettendo in evidenza soprattutto la costituzione della Federazione e la definizione di un'etica comune della professione giornalistica svolta in terra straniera.

PROVVIDENZE

Per i giornalisti

Per quanto riguarda l'albo professionale per i giornalisti e pubblicisti dei periodici in lingua italiana all'estero, è stata rilevata la fondamentale diversità di situazione non solo tra la stampa italiana in Italia e la stampa italiana

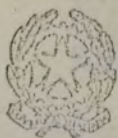
edita all'estero, ma anche la diversità esistente tra questa ultima nei vari continenti. Si è ritenuto che la soluzione più adeguata possa essere trovata solo con l'integrazione dei giornalisti italiani all'estero nell'ordinamento professionale dei giornalisti italiani.

Per giungere a tale integrazione è stato ritenuto opportuno di chiedere all'ordine dei Giornalisti l'ammissione dei colleghi italiani che lavorano all'estero secondo una prassi da stabilirsi, e di chiedere che i giornalisti italiani all'estero possano usufruire delle disposizioni di legge riguardanti la categoria.

Per i giornali

E' stato proposto che le rappresentanze diplomatiche e consolari vengano autorizzate a pubblicare a pagamento qualunque comunicazione rivolta alla collettività e che detti uffici vengano autorizzati a pagare ai singoli giornali gli abbonamenti annuali che ricorrono necessari. Inoltre è stato proposto che i dicasteri interessati sviluppino un'azione di persuasione verso l'IRI e gli enti parastatali affinché, seguendo un piano distributivo imparziale che verrà prestabilito in seguito, essi conferiscano periodicamente annunci pubblicitari di prestigio per tutti i giornali membri. Per la pubblicità turistica la Federazione dovrà prendere diretto accordo con il Ministero del Turismo e Spettacolo, con l'ENIT e gli altri enti del settore.

E' stato ritenuto necessario, in considerazione dell'eccezionale valore del messaggio pubblicitario che, per mezzo dei giornali italiani all'estero, giunge alle collettività e a larghi strati di consumatori effettivi e potenziali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

di:

del:

dei prodotti italiani in ogni paese; che un particolare piano di potenziamento propagandistico del prodotto italiano venga studiato nei riguardi della stampa italiana all'estero. E' stato demandato alla Federazione mondiale l'incarico di organizzare e trattare l'assegnazione e distribuzione di propaganda commerciale italiana sia con agenzie di pubblicità che mediante rapporti diretti con enti e società che collocano detta pubblicità.

Sono stati formulati voti per un potenziamento di questo servizio. E' stato chiesto in particolare, per quanto riguarda i vari continenti: un intervento pubblicitario delle maggiori aziende italiane in America Latina; appoggi da parte di enti statali ed imprese industriali italiane nella America del Nord, oltre all'invio di speciali programmi registrati in Italia; l'ampliamento dell'invio di programmi registrati in Italia; l'ampliamento dell'invio di programmi radio-televisivi da Roma in Australia; il potenziamento delle trasmissioni radio-televisive destinate agli emigrati italiani in Europa. Consta-

vano Ridolfi (Germania). Riunitosi successivamente, il Consiglio ha nominato all'unanimità suo presidente l'avvocato Umberto Ortolani.

INFORMAZIONI

E' stata riaffermata la necessità che i servizi di agenzia siano sempre destinati ai giornali federati a titolo totalmente gratuito. Inoltre, riconosciuta la necessaria pluralità delle agenzie, è stata riaffermata l'opportunità che la Federazione, in stretto contatto con le agenzie stesse raccomandandi e segua quelle modifiche e quegli adeguamenti che rendano i servizi maggiormente utilizzabili.

Nel corso di un incontro con i Direttori delle agenzie che inviano i loro servizi alla stampa italiana all'estero sono state, in particolare, rivolte raccomandazioni circa l'invio di brevi notizie, nonché di notizie a carattere culturale e concernenti la vita delle singole regioni d'Italia.

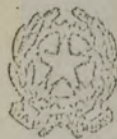
tata l'attiva collaborazione della RAI ai programmi italiani all'estero, i rappresentanti delle radio e televisioni che trasmettono in italiano all'estero hanno auspicato che essa possa intensificarsi in futuro e che vengano anche potenziati i trasmettitori ad onda corta allo scopo di migliorare la ricezione delle trasmissioni dall'Italia. E' stato inoltre chiesto che l'attività di quanti operano nel settore venga parificata a quella dei giornalisti della stampa per l'emigrazione e che venga effettuato un censimento qualitativo e quantitativo dei programmi radio-televisivi in lingua italiana all'estero.

Il Consiglio direttivo della Federazione

Il Consiglio direttivo della Federazione è risultato composto da: Ettore Anselmi (Belgio), Mario Basti (Argentina), Camillo Carli (Canada), Evasio Costanzo (Australia), Elia Finzi (Tunisia), Dan Jannuzzi (Canada), Camillo Moser (Italia), Giulio Niccolini (Svizzera), Arnold Orsatti (Stati Uniti), Umberto Ortolani (Italia), Franco Pattarino (Venezuela), Clemente Ronconi (Italia), Sil-

Radio e Televisione

Nell'ambito del congresso si sono riuniti i rappresentanti di 13 stazioni radio e televisive che operano in lingua italiana nelle Americhe, in Australia ed in Europa. I rappresentanti delle radio e televisioni che trasmettono all'estero in lingua italiana hanno sottolineato l'importanza e la efficacia del mezzo radio-televisivo come forma viva di contatto tra la madrepatria e gli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di: *Gelyus* del: *17-VII-71*

FONDATA LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

I congressisti sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, Saragat, e dai Presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Pertini — L'udienza speciale del Santo Padre — I lavori del Congresso che si è svolto a Roma dal 5 all'8 luglio

ROMA, 10 luglio. — Il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che ha riunito a Roma da paesi sparsi in quattro continenti circa ottanta tra Editori e Direttori di settimanali e Redattori dei notiziari radiofonici in lingua italiana, è stato inaugurato il 5 luglio nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Ministro Lupis, che è Presidente dell'Associazione dei Giornalisti italiani, il Sottosegretario agli Esteri On. Pedini, il Sottosegretario per l'emigrazione dello stesso Ministero degli Esteri On. Bemporad, il Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti On. Gonella, il Direttore Generale per l'informazione e la proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio Prof. Padellaro, il Direttore Generale per l'emigrazione Amb. Pinna Caboni e il Presidente del Comitato Esecutivo del Congresso Avv. Umberto Ortolani, che è Presidente della Federazione Stampa Italiana dell'America Latina.

MISSIONE DI LIBERTA'

Il primo saluto ai Congressisti ha recato l'On. Gonella, a nome dell'Ordine dei Giornalisti, nel quale ha illustrato la funzione per l'attribuzione della

qualifica professionale di giornalista, per la rappresentanza della categoria e per la difesa della dignità morale e professionale del giornalismo. Gonella ha messo in rilievo le condizioni di difficoltà ambientali e di mezzi nelle quali opera la Stampa Italiana all'Estero, che è portavoce degli interessi, delle aspirazioni e delle esigenze d'ordine morale e materiale dei nostri emigrati. L'On. Gonella ha assicurato i giornalisti che lavorano nella stampa italiana all'estero sull'interessamento già in atto affinché venga risolto il problema di un loro speciale inserimento nell'ordine professionale.

Il Prof. Padellaro, portando il saluto della Presidenza del Consiglio, che con il Ministero degli Esteri ha patrocinato l'iniziativa del Congresso, ha rilevato che la Stampa Italiana all'Estero, anche quella che agisce nei paesi dagli orizzonti più liberi, più aperti e più progressivi, deve difendere dei diritti volontariamente o involontariamente misconosciuti. La Stampa, quindi, soprattutto nei paesi lontani, ha inscritto in se la propria missione di avere gli stessi battiti della libertà e di farli conoscere a tutti. Un altro requisito, però, ha osservato Padellaro, non le deve mancare, cioè la concordia, la quale presuppone rinunce e sacrifici che saranno certamente ripagati dal successo che consiste nella forza onesta e diritta che essa riesce a spiegare. Il Prof. Padellaro ha poi accennato alla informazione e alla pubblicità elementi che costituiscono la forza vitale della stampa e ha osservato che i giornali italiani all'estero sono in realtà una perenne esposizione dell'Italia e come tali vanno difesi, aiutati e potenziati. Egli infine ha illustrato iniziative e propositi rivolti a dare concreta assistenza e collaborazione ai settimanali di lingua italiana all'estero.

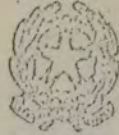
GLI SCOPI DEL CONGRESSO

L'Avv. Ortolani ha ricordato che alla fine del 1969 un comitato di rappresentanti di organizzazioni della Stampa Italiana all'Estero prese l'iniziativa di proporre alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero degli Affari Esteri la organizzazione di un

Congresso Mondiale degli Editori dei giornali e delle Agenzie e delle Radio interessanti la informazione italiana all'estero.

Scopo del Congresso è quello di esaminare i problemi spirituali, economici ed organizzativi di questa informazione e obiettivo della iniziativa era anche quello che essa si svolgesse nell'ambito delle manifestazioni del centenario di Roma Capitale. Le difficoltà affrontate dal Comitato Promotore, ha rilevato Ortolani, sono state molte: l'iniziativa ha trovato oggi la sua realizzazione grazie agli aiuti del Governo. L'Avv. Ortolani ha quindi ringraziato la Presidenza del Consiglio, il Ministero degli Esteri e quanti hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione.

Con i discorsi del Presidente del CNEL Campilli e del Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione On. Bemporad, il Congresso mondiale della Stampa Italiana all'Estero ha cominciato lunedì 5 luglio i suoi lavori ospiti del «Parlamentino» del CNEL a Villa Lubin. Presenti, oltre all'On. Campilli ed al Sottosegretario Bemporad, il Direttore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEI RELAZIONATI

2

Generale dei Servizi della Proprietà Letteraria della Presidenza del Consiglio Prof. Padellaro, il Direttore Generale dell'Emigrazione della Farnesina Pinna Caboni, il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Adriano Falvo e l'Avv. Ortolani, Presidente del Comitato Esecutivo che ha rivolto parole di vivo ringraziamento al Presidente del CNEL per l'ospitalità concessa al Congresso.

IL SALUTO DI CAMPILLI

L'On. le Campilli, in un discorso di saluto ai giornalisti italiani che svolgono la loro attività all'estero, ha richiamato l'attenzione sullo stato di cose determinatosi nella vite pubblica italiana nel processo di sviluppo economico, nello stesso assetto so-

ELETTO IL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE

In seguito a votazione, il Consiglio direttivo della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero è risultato così composto:

ANSELMI (Belgio), BAST (Argentina), CARLI (Canada), COSTANZIO (Australia), FINZI (Tunisia), JANNUZZI (Canada), MOSER (Italia), NICOLINI (Svizzera), ORSATI (USA), ORTOLANI (Italia), PATTARINO (Venezuela), RONCONI (Italia), RIDOLF (Germania).

Riunitosi successivamente a villa Madama, il consiglio direttivo ha nominato all'unanimità suo presidente l'Avv. Umberto Ortolani. Precedentemente il Congresso aveva eletto per acclamazione presidente onorario della Federazione il ministro Giuseppe Lupis.

ziale e nelle tendenze di costume. « Non c'è dubbio alcuno — ha detto Campilli — che attraversiamo un periodo di transizione con tutte le incertezze e, mentre in fasi analoghe da politica di più antica tradizione stabilisce la necessità di nuove strutture capaci di incanalare le giuste direzioni e promuovere un più armonico progresso economico e civile. Questo movimento e questo rinnovamento

saranno indicati se non tenderanno a rafforzare gli istituti di libertà che rimangono pur sempre la suprema garanzia di ogni conquista sociale e di ogni avanzamento dell'uomo-cittadino ».

Campilli ha poi osservato che chi ha conservato integra la fede nella democrazia è chiamato nell'odierno momento della vita nazionale a riflettere attentamente sul concetto dell'estremismo come malattia infantile, concetto professato da uno dei maggiori rivoluzionari dell'età contemporanea: « Altravversiamo — ha aggiunto Campilli — un periodo di serie difficoltà di carattere economico e di ordine politico. Esse richiedono da parte dei pubblici poteri come da parte delle forze imprenditoriali e sindacali una chiara ed inequivocabile assunzione di impegni e di responsabilità. Una

politica di programma di sviluppo si esaurisce in una sterile ricerca di dati e di elencazioni, se il potere centrale non è in grado di imprimere un coerente razionale indirizzo e di farlo rispettare. Le forze imprenditoriali devono considerare ineluttabile la diretta partecipazione nel mondo sindacale per poter raggiungere più progrediti livelli di produzione e di reddito. E, di conseguenza, le forze del lavoro debbono essere consapevoli che l'invocato sviluppo degli investimenti e quindi dell'occupazione può tenersi sempre che le previsioni, sui possibili risultati di nuovi impianti e di nuove iniziative rientrino nei limiti di un rischio ragionevole calcolato e non debbano in avventure incontrollabili. Da qui la certezza dei doveri e dei diritti, da qui la meditazione da parte dei sindacati sulla conflittualità permanente che creando un clima di instabilità e di sfiducia allontanano le iniziative che pure si riconoscono indispensabili per attuare le riforme, aprire nuovi posti di lavoro, conseguire un maggiore livello di benessere. E' il mio — ha detto Campilli — un invito alla riflessione e all'azione in quanto non è lecito dissimularsi i pericoli che comporta lo scoraggiamento o come oggi suoi darsi la disaffezione dell'intraprendere ».

IL DISCORSO DI BEMPORAD

Il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Falvo, dopo le parole di cordiale saluto ai congressisti, ha affermato che sia i problemi dell'edi-

torica sia quelli dei giornalisti che operano all'estero sono tenuti presenti dalla Federazione e costituiscono elementi di vivo interesse personale.

Il Sottosegretario Bemporad ha rilevato che cinque milioni di cittadini italiani e trenta milioni di oriundi trovano nella stampa in lingua italiana che si pubblica all'estero la voce del loro Paese, le notizie della loro regione di origine e il caldo e struggente legame di affetto con la Patria lontana. Osservato che da tempo si sentiva la necessità del Congresso per uno scambio di idee su tutta la problematica che riguarda la stampa italiana all'estero, Bemporad ha vivamente ringraziato i membri del Comitato promotore che si sono fatti portavoce delle istanze e dei desideri degli editori e dei giornalisti.

Affermato che l'Italia non dimentica i suoi figli lontani e persegue da tempo una costante azione di tutela delle nostre comunità all'estero in un quadro generale che ha come riferimento e come obiettivo la salvaguardia dei diritti e la valorizzazione in tutti i suoi aspetti del lavoro italiano all'estero, il Sottosegretario Bemporad ha ricordato i principali provvedimenti e le iniziative in favore degli emigrati, quali la legge sulla formazione professionale e sull'assistenza scolastica, il riconoscimento del diritto dei lavoratori residenti all'estero alla casa, l'obiettivo del Ministero degli Esteri per la valorizzazione del risparmio degli emigrati e le intese e gli accordi con vari Paesi in materia di sicurezza sociale e infine la ristrutturazione su base più democratica e rappresentativa del Comitato consultivo de-

gli italiani all'estero. (vedi parte del discorso che pubblichiamo a lato).

Parlando dei specifici problemi della stampa italiana all'estero, l'On. Bemporad ha detto che il Ministero degli Esteri ne segue con interesse l'attività e nel pieno rispetto delle collettività lontane ha sempre svolto, nei limiti delle possibilità, una azione di incoraggiamento e di sostegno a favore delle testate italiane, dei programmi radiofonici in lingua italiana. Il Sottosegretario ha quindi illustrato i singoli e specifici problemi sia del settore della stampa, sia della trasmissione radiofoniche, rilevando infine che l'attività realizzata in questi due settori, pur rappresentando un quadro vasto ed articolato, non risponde sufficientemente alle esigenze delle comunità italiane all'estero.

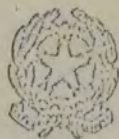
Il Congresso ha eletto ad unanimità a suo Presidente l'Avv. Umberto Ortolani e a Segretario

Generale il Dr. Benozzo. Infine ha reso omaggio, nominandolo Presidente onorario, al decano dei giornalisti italiani all'estero, Giulio De Moro, di anni 92, che da sessanta anni mancava dalla madre Patria. De Moro, che pubblica ad Atlantic City nel New Jersey il « Popolo Italiano », ha ringraziato commosso rievocando alcune pagine tra le più significative della storia del giornalismo italiano all'estero e in particolare nel Nord America.

DA SARAGAT I RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Editori e giornalisti delle maggiori testate italiane stampate all'estero, convenuti a Roma per il loro congresso, sono stati ricevuti martedì dal Presidente Saragat al Quirinale. Erano accompagnati dal Ministro Lupis e dal sottosegretario agli Esteri Bemporad. In un saluto al capo dello Stato, il Presidente del Comitato Esecutivo del Congresso, Avv. Umberto Ortolani, ha ricordato i numerosi contatti che il Presidente Saragat ha avuto durante i suoi viaggi con le Collettività italiane all'estero. Egli ha tra l'altro sottolineato i meriti della stampa italiana che assolve il compito di fare dei connazionali all'estero i figli migliori d'Italia, quelli che l'amano, ha rilevato, più disinteressatamente e la onorano con le iniziative culturali ed economiche che sono i più entusiasti propagandisti e consumatori del prodotto italiano, che con i loro figli nati all'estero alimentano il flusso turistico verso l'Italia, che contribuiscono decisamente con la loro rimessa al nostro sviluppo economico.

Il Presidente Saragat rispondendo, ha detto che i nostri connazionali, quelli ansiosi di ritornare in patria o quelli domiciliati definitivamente nei paesi di immigrazione dove sono assunti anche a posizioni di prestigio,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rimangono rimasti in qualche misura legati alla terra d'origine attraverso il ricordo, l'affetto, la nostalgia, alle tradizioni, alle usanze, alla lingua della terra d'origine.

Il Capo dello Stato ha poi ricordato i viaggi compiuti all'estero come Presidente della Repubblica e a questo proposito ha affermato che nei contatti avuti con le comunità italiane ha potuto constatare quanto grande, vivo, profondo, sia l'amore per l'Italia da parte dei suoi figli lontani. « In Europa, America, Africa, Oceania, in Asia stessa, dappertutto — ha detto Saragat — ho incontrato una Italia appassionata e fervida, ho trovato un entusiasmo, uno slancio, un amor patrio che sempre ricorderò e che ogni volta che ci penso suscita in me la medesima commozione provata allora. E' sicuramente anche merito vostro se la voce della Patria o della terra dei padri parla ancora con tanta forza nel cuore di questi figli lontani ». Saragat ha aggiunto che il Congresso fornirà ai partecipanti l'occasione che forse non era loro nota o nota soltanto in parte e in maniera indiretta. « Un' Italia — ha sottolineato — che sta al settimo posto fra i Paesi più industrializzati del mondo e che, anche se non pochi sono tuttora i problemi insoluti — e quello dell'emigrazione delle forze di lavoro ne è uno dei più pungenti — mostra tuttavia i segni evidenti di un mai prima conosciuto benessere. Ma soprattutto vi darà modo di conoscere un' Italia libera e democratica, gelosa di questa sua libertà e delle istituzioni che la preservano, protesa verso obiettivi di pace, aperta alla comprensione e alla collaborazione con tutti i popoli ».

Saragat ha concluso estendendo il suo saluto, tramite i presenti, agli italiani che, « distribuiti per ogni dove, fanno sì che l'Italia, idealmente, abbracci tutto il mondo ».

FANFANI E PERTINI RICEVONO I CONGRESSISTI

Il Presidente del Senato Fanfani ha ricevuto in seguito a Palazzo Madama i partecipanti al 1° Congresso mondiale della Stampa Italiana all'Estero, i quali erano accompagnati dall'On. Giuseppe Lupis, Ministro senza Portafoglio per l'ONU, dall'On. Alberto Bemporad, Sottosegretario agli Esteri e dall'Ambasciatore Mario Pinna Caboni, Direttore Generale per l'Emigrazione.

Il Presidente Fanfani, rispondendo all'indirizzo di saluto rivolto da Mons. Silvano Ridolfi, membro del Comitato promotore, ha rievocato le molte circostanze nelle quali la stampa italiana all'estero ha operato con zelo ed intelligenza alla buona riuscita delle missioni del Presidente della Repubblica e dei governanti italiani nei vari Paesi del mondo. Questo ricordo « mi consente — ha detto Fanfani — di rinnovare i ringraziamenti che altre volte ho avuto occasione di rivolgermi nelle vostre città di residenza, aggiungendo ora l'invito di recare, tramite i vostri giornali, il saluto del Senato a tutti gli italiani all'Estero ».

Nel corso dell'incontro l'Avv. Umberto Ortolani, Presidente del Comitato promotore, a nome di tutti i congressisti ha offerto al Presidente Fanfani la medaglia d'oro del Congresso.

Il Presidente della Camera dei Deputati On. le Sandro Pertini

ha ricevuto successivamente a Palazzo Montecitorio i partecipanti al 1° Congresso mondiale per la Stampa Italiana all'Estero.

I congressisti erano accompagnati dal Sottosegretario agli Esteri On. le Bemporad e dal Presidente del Comitato promotore Avv. Umberto Ortolani. Essi hanno offerto al Presidente Pertini una medaglia d'oro commemorativa del Congresso, a lui dedicata.

I LAVORI DEL CONGRESSO

Sono ripresi nel pomeriggio di martedì a Villa Lubin i lavori del Congresso. I congressisti hanno proceduto alla nomina di tre Commissioni incaricate di esaminare i seguenti problemi:

- la carta della Federazione della Stampa italiana all'estero;
- lo statuto della Federazione della stampa italiana all'estero;
- l'albo professionale dei giornalisti e pubblicisti italiani all'estero, pubblicità, provvidenze e agenzie di stampa.

Nella giornata di mercoledì, mentre proseguivano i lavori

delle Commissioni, i congressisti sono stati ricevuti da Papa Paolo VI in udienza speciale. Erano presenti anche gli Onorevoli Toros, Oliva e Caron. Pubblichiamo in prima pagina il discorso che il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti al congresso.

Nella giornata di giovedì 8 luglio, i lavori del Congresso sono ripresi in seduta plenaria a Villa Lubin. I congressisti hanno ascoltato, discusso ed approvato le relazioni delle tre Commissioni, rispettivamente presentate da Giganti (Venezuela), Panciera (Svizzera) ed Anselmi (Belgio).

In seguito a votazioni, il Congresso ha infine eletto il consiglio direttivo della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero (vedi prima pagina).

L'On. Bemporad, alla cui sensibilità e tenacia il Congresso deve gran parte del suo successo, ha offerto in serata a Villa Madama una cena ai congressisti. Erano presenti il ministro Lupis, gli ex-sottosegretari all'Emigrazione Storch, Oliva, Pedini e Coppo, i deputati membri del Comitato permanente dell'Emigrazione della Camera, l'Ambasciatore Pinna Caboni, di-

rettore generale dell'Emigrazione del Ministero Affari Esteri, il prof. Padellaro, direttore generale alla Presidenza del Consiglio ed altre personalità.

L'On. Bemporad nel suo saluto, compiacendosi dei risultati raggiunti dal Congresso, ha associato al ringraziamento dei partecipanti il Ministro Lupis e tutti i sottosegretari all'emigrazione che lo hanno preceduto, nonché la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Presidente del Consiglio Direttivo della Federazione, avv. Umberto Ortolani, ha consegnato in segno di profonda gratitudine all'On. Bemporad una medaglia d'oro ricordo del Congresso.

Messaggio del ministro degli Affari Esteri On. Aldo Moro

« NEL momento in cui ha inizio il 1° Congresso Mondiale della

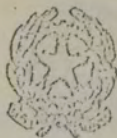
Stampa Italiana all'Estero, desidero che giunga a tutti i partecipanti il mio cordiale augurio di proficuo e costruttivo lavoro in queste vostre riunioni e l'espressione del mio rammarico per il fatto che precedenti impegni internazionali mi trattengono all'estero impedendomi di essere con voi in questa occasione.

Ben conosco l'importanza della vostra azione che costituisce un insostituibile legame fra il nostro Paese e le comunità italiane all'estero e contribuisce a tener vivo fra queste ultime il patrimonio culturale delle nostre gloriose tradizioni, mentre porta nella Madre Patria l'eco delle aspirazioni e dei successi del lavoro italiano all'estero.

Benvenuto a voi dunque che tenete alta la bandiera italiana, dando voce e prestigio alle nostre comunità nel mondo.

Il settore dell'informazione in questa epoca di sempre più rapida e continue comunicazioni fra le varie Nazioni, assume una funzione culturale ed umana di estremo interesse, soprattutto quando questo compito è svolto nel seno di comunità talvolta isolate e sempre lontane dalla Madre Patria.

Vorrei aggiungere al mio augurio l'assicurazione del vivo interesse che il Governo dedica ai nostri connazionali all'estero, interesse che si concretizza nel costante impegno per la tutela dei lavori che onorano nel mondo la tradizione del nostro Paese. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Helvetia di: *Polysio* del: *17. VII. 71*

GIOVANE ITALIANO USATO COME CAVIA IN GERMANIA?

Una interrogazione presentata al Parlamento italiano — Per la polizia svizzera tutto è da rifare nella ricerca dell'assassino dell'operaio Alfredo Zardini

L'ON. LOBIANCO (DC) ha rivolto, nella seduta della Camera del 23 giugno, la seguente interrogazione al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale:

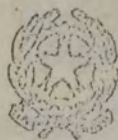
« Per sapere se sono a conoscenza di quanto riportato dalla stampa circa la morte del venticinquenne operaio Domenico Bernabei da San Gregorio Matese (Caserta) avvenuta in Germania in circostanze misteriose.

L'operaio Bernabei sarebbe stato ricoverato per una influenza a Weissenau, poi a Guenzburg e sarebbe morto ad Ulm per cause naturali, mentre nessuna delle cliniche in cui è stato ricoverato ha voluto rilasciare le cartelle cliniche e i relativi referti medici.

L'interrogante desidera sapere se è vero che il Consolato generale italiano di Stoccarda abbia denunciato il caso alla magistratura tedesca, a seguito della ipotesi avanzata dalla stampa circa il fatto che alcuni medici avrebbero sperimentato sul Bernabei nuovi farmaci, usando il nostro connazionale come cavia, come proverebbe l'autopsia eseguita e non autorizzata dai familiari; se è vero che il decesso sarebbe stato comunicato al Consolato italiano dopo 4 giorni, che tale sconcertante vicenda non sia la prima in quanto ci si troverebbe dinanzi al quarto caso di lavoratori italiani deceduti per essere stati sottoposti ad esperimenti scientifici.

L'interrogante desidera sapere quali passi il Governo italiano abbia intrapreso a tutela della incolumità dei nostri operai, perché sia fatta una severa inchiesta sull'accaduto e, infine, se non si ritenga opportuno aiutare i vecchi genitori dell'operaio Bernabei i quali si trovano in disagiate condizioni economiche e, tra l'altro, sono stati costretti ad indebitarsi per trovare la somma necessaria per far trasportare la salma del figlio in Italia ».

A Zurigo, intanto, la polizia elvetica ha rilasciato il noto pregiudicato svizzero presunto assassino di Alfredo Zardini, l'operaio italiano abbandonato morente a Zurigo su un marciapiede dopo essere stato colpito a pugni e a calci nel ventre in un bar della città, per « mancanza di prove ». Non è escluso che il governo italiano intervenga per invitare la polizia elvetica ad un maggiore accertamento delle responsabilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *Sole di Italia* di: *Belgio* del: *17-VII-71*

BEMPORAD RITIENE GIUNTA L'ORA DI DAR PROVA DI VOLONTA' POLITICA

ESTRAIAMO dal discorso d'apertura che l'On. Bemporad, sottosegretario agli Esteri incaricato dei problemi dell'emigrazione, ha pronunciato all'occasione del Congresso della Stampa italiana all'estero, questo passaggio significativo delle prospettive d'intervento dell'Italia in materia emigratoria.

« Questo Congresso si svolge nell'anno nel quale si è conclusa l'indagine conoscitiva sull'emigrazione alla Camera, con conclusioni che definiscono un orientamento, che danno al Parlamento, al Governo, alle forze economiche e sindacali e quindi anche alla stampa, materia d'esame e di meditazione e per la prima volta nella storia del nostro Parlamento, oltre che essersi fatta un'indagine conoscitiva sull'emigrazione, si è costituita una Sottocommissione permanente in seno alla Commissione Esteri della Camera che si occupa esclusivamente dell'emigrazione.

In quest'anno si svolgerà un dibattito parlamentare sui problemi dell'emigrazione alla Camera e non è escluso che lo stesso avvenga anche al Senato.

Siamo riusciti a portare in porto la legge sull'assistenza scolastica e la formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero; è all'ordine del giorno del Senato, e verrà discussa nei prossimi giorni, la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.

Hanno preso nuovo sviluppo e stanno funzionando con maggiore impegno quei Comitati Consolari di coordinamento che insieme con il C.C.I.E. sono organi di partecipazione dei lavoratori all'estero all'elaborazione della politica che li riguarda, all'esame e al dibattito delle soluzioni dei loro problemi.

Durante quest'anno abbiamo affrontato alcuni difficili problemi dell'emigrazione anche in trattative multilaterali e bilaterali con altri Stati, con la consultazione di altri Ministeri che hanno particolare competenza in materia, come il Ministero del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione e del Tesoro, e con la collaborazione dei sindacati nelle Commissioni permanenti, che operano presso il Ministero degli Esteri. E' in

corso l'attuazione concreta di quella partecipazione di cui, attraverso la vostra stampa, siete protagonisti. I problemi sono ormai messi a fuoco; si tratta della volontà politica di portarli avanti e di risolverli e mi auguro che tra questi si possa includere presto quello delle rimesse e quello, molto sentito, del voto degli italiani all'estero.

Non basta riempire biblioteche ed archivi di studi e memorie, certo utili anzi necessari, si tratta di prendere decisioni e di fare delle scelte, e posso assicurare che il Governo e il Parlamento sentono profondamente l'esigenza di porre nella giusta collocazione i problemi del lavoro italiano all'estero.

Per i problemi dell'informazione, sapete che il Ministero degli Esteri svolge una sua attività attraverso il Notiziario dell'Emigrazione, ed altre pubblicazioni, come « Italiani nel Mondo ».

Il Ministero degli Esteri attende da questo Congresso anche suggerimenti e consigli, per migliorare ed aggiornare questa attività ed è questa una delle ragioni per cui seguiremo il vostro dibattito con particolare interesse.

Auguro che questo Congresso abbia successo, che i nostri connazionali all'estero si possano rendere conto che non vi è settore in cui non si cerca di fare di più e di meglio, secondo le loro aspettative e i loro diritti, valorizzando come meritano il contributo che hanno dato al loro paese di origine non meno che a quelli in cui lavorano, e anche alla condizione di particolare disagio e sofferenza in cui si sono trovati rispetto ai cittadini rimasti in Patria. Il migliore augurio è che questo Congresso rafforzi la volontà di affrontare e far avanzare il più rapidamente possibile le soluzioni dei problemi ormai ben noti del lavoro italiano nel mondo. »

IL PADRONE SVIZZERO

Un libro che porta nuovi elementi di denuncia della condizione disumana in cui vivono gli emigranti - Il memorandum del governo svizzero e il silenzio del governo italiano - Le richieste dei sindacati per modificare una situazione intollerabile - A fine agosto un convegno ad Amsterdam

Il merito principale del libro di Claudio Calvaruso «Sottoproletariato in Svizzera: 152 mila lavoratori stagionali. Perché?», edito dalla Coines, è duplice. Da un lato esso porta nuovi elementi di denuncia della condizione disumana in cui sono costretti a vivere gli emigranti italiani in Svizzera, dall'altro confer- ma la urgenza che al più presto si arrivi ad una regolamentazione dello status degli emigranti, nuova e rispondente alle esigenze dei lavoratori. Anche per questo ultimo aspetto, la documentazione che il Calvaruso offre è interes- sante e indicativa. Il 28 settembre del '70 si ri- nuva a Roma la commis- sione mista italo-svizzera con il compito di rivedere l'accordo di emigrazione esistente tra i due paesi e risalente al '64. Quella pri- ma riunione si concluse con un nulla di fatto per la resistenza del governo elvetico. La commissione si riunì una seconda volta a Berna il 14 dicembre, ma dopo cinque giorni di lavoro la sessione venne sospesa in quanto non fu possibile trovare un terre- ro comune di intesa. Da quel giorno ufficialmente le trattative per il rinnovo della convenzione sono sospese: nella realtà dei fatti, il governo italiano è stato inviato, dal governo svizzero, un memorandum che indica i punti che la Svizzera è disposta a rive- dere a favore degli emi- grati italiani. Ma si deve trattare di concessioni di scarsa entità se finora il governo italiano si è rifiu- tato di far conoscere que- sto memorandum alle or- ganizzazioni sindacali ed alle organizzazioni degli emigrati che pure ne

hanno fatto espressamente richiesta.

Questo atteggiamento ha un preciso risvolto politi- co: aprire in questa fase della discussione sulla stato della emigrazione italiana in Svizzera significherebbe non fare un buon servizio al governo elvetico che si appresta ad affrontare, in ottobre, le elezioni politi- che e si trova di fronte ad una grave contraddizione.

Le spinte xenofobe

Da un lato infatti esso av- verte di non poter attac- care frontalmente le spin- te xenofobe forti nel pa- ese, dall'altro lato sa però che bisogna pur concedere qualche cosa alla manodopera straniera il cui strut- tamento è stato alla base delle fortune economiche del paese. E' evidente che in questo momento le auto- rità svizzere non hanno nessun interesse ad affron- tare questa contraddizio- ne; non si comprende in- vece perché il governo ita- liano si renda complice di questa situazione, sacrifi- cando gli interessi dei lavoratori italiani, in par- ticolare di quelli più col- piti e per i quali più ur- gente si rende la revisione degli accordi esistenti: i 152 mila stagionali.

Le richieste fatte dal sindacato. Acili comprese, vertono infatti tutte sulla necessità prioritaria di mo- difficare profondamente lo status dello stagionale. Og- gi non ha più fondamento configurare una manodo- pera che solo casualmente e per breve periodo si reca in Svizzera e, per questo, non può avanzare pretese

sia sul piano sindacale che su quello previdenziale ed assistenziale. L'impiego del- la manodopera estera è divenuta, anche in Sviz- zera, un fenomeno dure- tole e una componente es- senziale dello sviluppo di questo paese; la stagiona- lità non esiste più; il pe- riodo di chiusura del can- tieri edili che serve ai da- tori di lavoro a confermare il carattere «stagionale» dell'occupazione dell'em-igrato e quindi del tratta- mento a lui fatto, è infe- riore al periodo di ferie previsto per i lavoratori svizzeri. Il mantenimento in piedi della categoria del- lo stagionale risponde ora- mai solo a precise esigen- ze di sfruttamento: con la qualifica di stagionale ven- gono assunti lavoratori il cui costo passato di for- mazione non pesa affatto sull'economia generale del paese ed il cui costo com- plessivo attuale è molto basso, perché in esso non è compresa la parte indi- retta di salario che invece bisogna riconoscere al la- voratore non stagionale o svizzero.

D'altra parte mantenere in piedi la categoria sta- gionale significa, per il ca- pitalismo svizzero, con- tinuare a disporre di un ele- vato numero di lavoratori che è possibile, proprio per la loro collocazione nel pro- cesso produttivo e per la loro dequalificazione, ad- dibere ai lavori più bassi e meno remunerati, nel can- tieri edili e nella met- lurgia che assorbono il 50% della manodopera stra- niera. Per questo i lavora- tori stagionali sono quelli più esposti agli infortuni: le tabelle riportate nel li- bro indicano infatti che nel corso del '70 del 53,9% di infortuni sul lavoro so-

no stati vittime gli stagio- nali; per questo i lavora- tori stagionali sono costret- ti a vivere in baracche dal- le quali si può venire but- tati via in qualsiasi mo- mento senza possibilità di appello e a insindacabile giudizio della direzione co- si come prevede il regola- mento interno (che il li- bro riporta) del complesso di baracche di «Cité du nant d'avril»; per questo non può aspirare se non ad un lavoro stagionale con i figli che sono costret- ti a vivere lontani dai ge- nitori perché lo stagionale non può portare la fami- glia con sé.

Esercito di riserva

D'altra parte le resisten- ze che il governo elvetico presenta ad una nuova re- golamentazione del lavoro degli emigrati trovano an- che un'altra motivazione. Oggi è chiaramente in cri- si il particolare tipo di rapporto che si è venuto in- staurando tra economia svizzera ed uso della ma- nodopera straniera. L'eco- nomia svizzera si è infatti retta e sviluppata grazie ad uno sfruttamento inten- sivo della manodopera: si è basata su una politica che ha puntato sul basso salario e sulla disponibilità di un larghissimo esercito industriale di riserva non solo per allontanare lo spettro degli scioperi (i con- tratti di lavoro in Svizzera vengono rinnovati di uffi- cio e lo sciopero è vietato) e delle rivendicazioni sin- dicali, ma anche per man- tenere in piedi una strut-

tura grazie più che alle innovazioni tecnologiche ad uno sfruttamento della ma- nodopera tipico della «ac- cumulazione primitiva». Ora sembra che all'interno dell'economia svizzera que- sto «modello» tradizionale non regga più: la svolta di fronte alla quale ci si trova è quella di un rapido ammodernamento tecnolo- gico che naturalmente po- ne in termini nuovi il pro- blema dell'organizzazione e dello sfruttamento della forza lavoro, ma che in ogni caso rivela la insuffi- cienza della vecchia tradi- zione basata sulla «stagio- nalità» e sullo sfruttamen- to intensivo. Questa «svol- ta» esige quindi una «svol- ta» anche per quanto ri- guarda i rapporti con la forza lavoro, ma è chiaro che innovare sul terreno di questi rapporti significa aprire anche in Svizzera la strada a contraddizioni e a tensioni di classe che terrorizzano il capitale el- vetico. Di qui il rifugio nella xenofobia, che oggi serve solo a spostare e ad incancrenire la soluzione dei problemi, non, infatti, a risolverli.

Sarà comunque interes- sante vedere il tipo di ri- sposta che si darà a que- sti problemi da parte dei rappresentanti «liberali» delle nazioni di emigrazio- ne nel corso del convegno che si terrà alla fine del mese di agosto ad Amster- dam. Il convegno, promos- so dalla associazione Anna Frank sotto il patrocinio dell'ONU, dovrà fare infat- ti il punto sui problemi dell'emigrazione oggi in Europa. Tra i relatori sa- ranno il professor Tinker, olandese, ed il compagno Paolo Cinnani.

Lina Tamburino

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DIOM AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 14. VII. 71



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **24 Ore**

di: **Milano** del: **18.7.71**

A Trieste corsi internazionali di diritto comparato del lavoro

Trieste, 17 luglio

Un centinaio di studiosi in rappresentanza di Italia, Egitto, Spagna, Jugoslavia, Romania, Algeria, Canada, Brasile, Gran Bretagna, Argentina, Irlanda, Francia, Polonia, Svizzera, Grecia, Nigeria e Messico parteciperanno a Trieste ai corsi internazionali di diritto comparato del lavoro, organizzati dalla scuola internazionale di diritto comparato, che ha sede presso la scuola di perfezionamento in diritto del lavoro ed in organizzazione aziendale dell'Università degli studi di Trieste.

La sessione di quest'anno, la nona della serie, si svolgerà dal 19 luglio all'8 agosto e sarà imperniata su due cicli di studi. Il primo si aprirà con una relazione del professor Berenstein, di Ginevra, segretario generale dell'Associazione internazionale di diritto comparato, il quale illustrerà alcune caratteristiche del diritto del lavoro e delle relazioni professionali. Seguiranno le lezioni sui principi generali nei differenti sistemi giuridici con particolare riguardo agli accordi collettivi, al contratto di lavoro ed alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e dell'economia.

Tra i relatori, saranno presenti numerosi docenti e studiosi di tutta Europa, provenienti dalla Germania, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Polonia, Svizzera, Cecoslovacchia, Unione Sovietica e Jugoslavia.

In particolare, l'Unione Sovietica sarà rappresentata dal prof. Ivanov, membro dell'Istituto dello Stato e del diritto dell'Accademia delle scienze.

Il secondo ciclo, a livello di maggiore specializzazione, si svolgerà sotto forma di seminario sul diritto comparato ed avrà per tema le organizzazioni sindacali e le imprese, nonché il diritto del lavoro e la sicurezza d'impiego.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 18.7.1971

Diminuisce in USA la disoccupazione

Washington, 17 luglio
Il ministro aggiunto del Commercio, Passer, è dell'opinione che la ripresa economica reale degli Stati Uniti registrerà una accelerazione «soprattutto nell'anno prossimo». Ricordato che un incremento più rapido del 3,6 per cento annuo avutosi nel secondo trimestre 1971 sarà necessario per ridurre la disoccupazione, egli ha aggiunto che «fondamentalmente, la disoccupazione tende a diminuire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **PAESE SERA** di: **ROMA** del: **18-7-1971**

Aumenta il costo della vita: scioperi a catena negli USA

Semiparalizzati i telefoni e le ferrovie mentre si profila uno sciopero nazionale nel settore dell'acciaio - Licenziamenti in massa

WASHINGTON, 13. Un clima sociale teso come non accadeva da anni regna in queste settimane negli Stati Uniti a causa di una serie di conflitti sindacali. Attualmente 59.000 addetti alle ferrovie e circa mezzo milione di «telefonici» sono in sciopero mentre si profila uno sciopero nazionale nel settore dell'acciaio. Altri scioperi — che coinvolgono tuttavia masse di lavoratori — sono in corso nelle miniere di rame e fra gli scaricatori di porto della costa occidentale.

La lotta più dura è quella in corso nel settore dei trasporti ferroviari che negli Stati Uniti sono affidati a compagnie private. Agli «scioperi selettivi» ed ai picchetti organizzati dalla UTU (United Transportation Union) le compagnie ferroviarie hanno risposto con licenziamenti in massa mentre un portavoce del governo ha dichiarato che «saranno fatti tutti gli sforzi affinché lo sciopero (che copre il sud e l'ovest del paese) non si estenda a tutto il territorio nazionale». Contemporaneamente, alcune fra le più grosse compagnie hanno cominciato le rappresaglie: mille sono i licenziati dalla «Santa Fe Railroad» e 400 dalla «Milwaukee Road», mentre due compagnie dell'Illinois hanno preannunciato misure dello stesso genere.

Altrettanto teso il clima nel settore dei telefoni dove sono

in agitazione mezzo milione di lavoratori. Le prospettive si presentano tutt'altro che rosee dal momento che le principali compagnie hanno fatto sapere di non voler riprendere i negoziati con la CWA (Communication Workers of America) a causa «degli assurdi e pazzeschi atti di violenza» che sarebbero stati compiuti dai militanti del sindacato.

Il 31 luglio infine scade il contratto dei lavoratori dell'acciaio — settore fondamentale dell'economia — e sembrano esserci tutti i presupposti per uno sciopero nazionale.

Le profonde tensioni in atto trovano una loro spiegazione anche nella deteriorata situazione economica americana. Gli ultimi dati statistici rivelano infatti che durante il secondo trimestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo negli USA è aumentato del 3,6 per cento in termini reali, ma contemporaneamente il costo della vita è aumentato con maggiore rapidità, e cioè del 4,2 per cento.

In totale, il prodotto nazionale lordo ha avuto un aumento di 19 miliardi e 700 milioni di dollari, pari al valore globale in termini annui di un trilione e 4 milioni di dollari, ma circa la metà dell'incremento è costituito da una maggiorazione dei prezzi.

Nonostante ciò, l'inflazione è stata durante lo scorso trimestre meno grave dalla fine

del 1968; il suo livello è tuttavia notevolmente più elevato di quello del tre per cento prefissato dal presidente Nixon come uno degli obiettivi del governo.

Il segretario al Tesoro John Connally ha affermato che è ormai troppo tardi per varare una politica di controlli dei prezzi e dei salari al fine di controllare l'inflazione. Decisioni del genere, egli ha detto, avrebbero dovuto essere prese cinque anni fa.

Ritornando alla situazione sindacale, va ricordato che nella scorsa primavera il Congresso americano pose un veto agli scioperi nazionali fino al primo ottobre, ma esiste ancora la possibilità di paralizzare l'intera rete nazionale di un determinato settore con gli «scioperi alternativi», un sistema che la Corte Suprema ha consentito di impiegare il mese scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di: *Roma* del: *18.7.71*

«Mamma Lucia»: un nuovo romanzo dell'autore del «Padrino»

L'integrazione degli italiani nella società americana

Uscito nella scia del ver-
ginoso successo de *Il pa-*
drino (anche se nella ver-
sione originale era apparso
nel 1954) questo nuovo
romanzo di Mario Puzo
(Mamma Lucia, dall'Oglio,
1971) sembra possedere le
stesse qualità capaci di de-
terminare un largo succes-
so popolare. E' la storia di
una famiglia di immigrati
italiani a New York attor-
no al 1930 e del loro gra-
duale adattamento, fino agli
anni di una effettiva inte-
grazione nella società ame-
ricana. Per la particolare
aggressività del sistema di
relazioni sociali, si sa co-
me questi processi siano
difficili, traumatizzanti, e
come si concludano o accen-
tino a concludersi solo alla
fine, o alla quarta genera-
zione. I modelli di compor-
tamento sono standardizza-
ti e fatali che gli immi-
grati vi si adeguino o
no, sia pure attraverso i
risultati di un comporta-
mento, come dicono i socio-
logi, d'ambivalenza, per cui
una parte subiscono la
distruzione del modello, dal-
l'altra vi ripugnano esage-
rate, costumi, al loro cibo, al
dialetto. Ci sono alcu-
ni che addirittura accetta-
no le ingiuste discrimina-
zioni che, in concorrenza al
sollecito, li allettano
a fare e piccoli doni.
In questi gli esaltati, i
capaci, come il secondo
figlio di mamma Lucia,
si sciolgono nell'angoscia
e quindi nella
problema dell'inseri-
mento dei gruppi etnici mi-
nori nel tessuto connet-
tivo anglosassone fu af-
fermato per la prima volta
Preziosi, ma ormai è
sociologia più agguerrita,
queste comunità, in
proprio ghetti nella
bassa della città, pres-
so gli altri immigrati di
diversi paesi, e poi
negli in prevalenza, e poi
solidarietà, né contatti. So-
no in genere manovali incapaci
di esprimersi e quindi di

pensare nella nuova lingua,
ma egualmente incapaci di
parlare e di intendere in
italiano corretto. Le donne,
quelle partite dall'Italia ai
primi del secolo, sono tutte
analfabete: così Lucia Santa
Angeluzi Corbo, venuta da
un villaggio del Mezzogiorno
a seguito d'un matrimonio
per procura con un compa-
sano, conosciuto quindici an-
ni prima, quando giocava-
no a rincorrersi, poi mai più

visto. Dopo la nascita di due
bambini, quando è in attesa
del terzo, il marito muore
in un infortunio sul lavoro,
e Lucia ne accetterà un se-
condo, forse meno rozzo, ma
incerto, scontento, incapace
d'assumersi le responsabilità
della famiglia, che, comun-
que, prima di trovar rifugio
nel manicomio, le regalerà
altri tre figli.

Il romanzo segue il cam-
mino di questi ragazzi e cer-
ca di caratterizzarli psicolo-
gicamente: eguali le scuole,
eguali le conoscenze di quar-
tiere e l'allegria complicità nei
piccoli furti allo scalo fer-
roviario per comprarsi pizze
e gelati, ma mentre alcuni
s'appagano del misero oriz-
zonte dei padri, altri nutro-
no trepidi e disperate am-
bizioni: e la madre ferma co-
me un monumento, volitiva,
generosa, intaccabile fa da
perno alla vicenda. Vel in
pena di osservare che si trat-
ta d'una famiglia modestissi-
ma, ma a cui non mancano
il cibo e la vesti di lana, e
la cucchiaino del caffè sempre
pronta sulla stufa per gli
espiti occasionali, che non
siamo nel lurido sottobosco
del *Lumpenproletariat*, o ne-
gli *slums* descritti da Dickens,
i cui abitanti non possono
comprarsi una candela per
vegliare la madre in agonia.

Il racconto, che divaga nel-
la presentazione di figure o
figurine buie o mascello-
sche, è condotto senza cor-
piacenza e senza commozio-
ne, con qualche accento di
collera per la miseria di quel-
la condizione umana, e qual-
che ghigno su quei fatigato-
ri, quell'erotico massiccio che
non obbediscono a alcuna
regola morale, all'infuori del-
le regole superstiziose rela-
tive al comportamento ses-
suale.

Del resto gli italiani del
Mezzogiorno (e speriamo che
negli ultimi tempi la situa-
zione sia cambiata) non co-

no certo permeati dal mes-
saggio evangelico, malgrado
i mortaretti in onore della
Madonna e dei Santi; sul-
l'attaccamento ai loro riti
pagani e preromani, che gli
esuli trapiantano a Little
Italy, ci informa una lette-
ratura che passa per la Fi-
glia di Jorio e per Cristo s'è
fermato a Eboli. Così mam-
ma Lucia non trattiene il
figlietto di otto anni dal
rubacchiare dai vagoni in
sosta qualche iastria di ghiac-
cio, purché quel ghiaccio fi-
nisca, almeno in parte, nella
ghiacciaia familiare, né si
sdegna quando Larry, il figlio
maggiore, per evitare le con-
seguenze d'un ormai risapu-
to legame con una donna
sposata, tenutaria d'uno spacio
clandestino di vino (sia-
mo durante il proibizionis-
mo), sposa dall'oggi al do-
mani una acerba ragazzina
che conosceva solo di vista,
e più tardi accetta il posto
ambito di esattore d'un sin-
dacato fasullo dei panettieri,
ossia esattore della taglia
imposta agli esercenti dalla
mafia del quartiere. Gli altri
figli cercano di evadere in
altro modo dalle strettoie
del clan; Ottavia, che ha do-
vuto rinunciare al sogno di
diventare maestra, sposa un
intellettuale ebreo di profes-
sione assistente sociale; il
solo ebreo che non sa far
soldi, brontolerà mamma Lu-
cia, che pure non ha pre-
giudizi antisemiti, ma che
deve per forza diffidare di
uno che tiene sempre un
libro in mano o sotto il
braccio.

Del resto anche Alain, Gui-
do, e primo di tutti Vincent
(il più chiuso e malinconico
dei figlioli che finirà suicida)
non facevano che prendere
libri in prestito alla biblio-
teca e a che prof per stu-
pire il cervello con storie
fantastiche, per conoscere
mondi nei quali non sareb-
bero mai entrati.

Invece il processo di inte-
grazione alla fine del libro,
sembra iniziato felicemente
per i due giovani: gli studi
superiori, forse l'università,
il bene, l'abbandono del
ghetto.

Il romanzo, per le nota-
zioni pungenti e per il fat-
to di prospettare una tema-
tica attuale, su cui si stanno
esercitando attivamente i so-
ciologi, è interessante, e for-
se non è giusto liquidarlo
come tardiva ripetizione dei
motivi del bozzettismo natu-
ralistico.

MARIA LUISA ASTALDI

MARIO PUZO: *Mamma Lu-*
cia, Dall'Oglio ed., pp. 315,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aq. Bwwr* da: *Bruxelles* del: *18-VII-71*

LA COMMISSION EUROPEENNE A PROCEDE AVEC LES PARTENAIRES SOCIAUX A UN PREMIER EXAMEN DU MEMORANDUM "SOCIAL".

BRUXELLES (EU), lundi 19 juillet 1971 - Les partenaires sociaux et la Commission Européenne, représentée par M. Coppé, ont procédé pendant deux jours (les 15 et 16 juillet) à un échange de vues approfondi sur les orientations préliminaires en matière de politique sociale. Cette rencontre a permis aux organisations patronales et syndicales organisées au niveau européen de faire connaître leur point de vues sur le memorandum transmis en mars dernier par la Commission au Conseil. On se souvient que celui-ci, au-delà de l'affirmation d'un certain nombre de principes généraux qui doivent guider la Communauté dans le domaine social, émettait des priorités d'action dont les principales sont: l'achèvement accéléré du Marché commun de l'emploi, l'absorption du sous-emploi et du chômage structurel (formation professionnelle), l'amélioration de la condition de la femme au travail, les actions en faveur des handicapés, etc., (bull. du 29 mars).

Dans l'ensemble, les employeurs de la Communauté ont marqué leur accord sur les principes généraux énoncés par la Commission. M. Verschuren, au nom du Comité de liaison des employeurs s'est félicité de la présentation de ce document et des objectifs qu'il poursuit. Les seules réserves de caractère général émises par les employeurs visent l'organisation des consultations des partenaires sociaux au niveau des Comités paritaires (par secteur économique). D'une manière générale, les employeurs sont partisans d'une application stricte des articles 117 et 118 du Traité CEE pour baser la politique sociale de la Communauté.

En revanche, du côté des syndicats de travailleurs, ces mêmes articles sont jugés insuffisants. Ils limitent l'action de la Commission à des avis et à des études sans doter la Communauté de moyens efficaces pour poursuivre les objectifs sociaux qu'elle se propose. D'une manière générale, les syndicats estiment que le document de la Commission est trop imprécis. Ils réaffirment la primauté du social. En cela le memorandum ne répondrait pas à leur vœu.

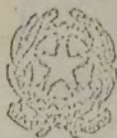
M. Coppé a souligné de son côté que la Commission était consciente que le Traité offrait des bases juridiques trop étroites pour la politique sociale. Mais il est inconcevable, a poursuivi M. Coppé, d'envisager actuellement, dans le contexte de l'élargissement, une modification du traité.

Pour ce qui concerne les priorités d'actions sélectionnées par la Commission, les thèses des employeurs et des travailleurs peuvent se résumer comme suit: les employeurs mettent l'accent sur la politique de l'emploi c'est-à-dire sur une politique de formation professionnelle active. A cet égard, ils sont satisfaits de la mise en place d'un Comité Permanent de l'emploi. Ils soulignent également le rôle des "indépendants". La Commission devrait porter une attention particulière à ce secteur, notamment pour qu'il puisse bénéficier des actions du Fonds Social Européen. M. Coppé a d'ailleurs précisé que la Commission fera son possible pour que ce secteur puisse effectivement profiter de certaines actions du Fonds Social.

Du côté syndical, les préoccupations prioritaires sont d'un autre ordre: la durée du travail. Ils souhaitent que la politique sociale de la Communauté parvienne à une harmonisation "vers le haut": semaine de 40 heures, 4 semaines de congés payés, retraite plus avancée. Les autres objectifs prioritaires sont la définition d'une politique générale des revenus, et l'harmonisation de la sécurité sociale.

Sur ces objectifs, M. Coppé a fait quelques réserves: les problèmes de garantie du revenu ou de la retraite sont extrêmement délicats à aborder au niveau communautaire. Il s'agit d'une question difficile à examiner dans le temps.

Les discussions entre la Commission Européenne et les partenaires sociaux reprendront en octobre sur ce memorandum.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

Swiss del: 18-VII-41

Punto di partenza

La stampa italiana all'estero vuole vivere, vuole intensificare la propria presenza, vuole svilupparsi in sintonia con le esigenze, i problemi, le prospettive delle nostre comunità emigrate. Non è una questione di orgoglio o di prestigio, ma una autentica e radicata volontà di servizio a quella componente della vita nazionale che si prolunga oltre i confini della Patria, spiritualmente ed idealmente legato alla propria radice ed aperto ai valori della società estera accogliente.

Perciò il congresso che si è tenuto a Roma, per la prima volta, la settimana scorsa, è un fatto che interessa non soltanto coloro che si dedicano alla stampa ed ai mezzi di informazione, ma tutti gli italiani all'estero.

Se ne ha una riprova vigorosa nel principio fissato dalla «Carta» approvata dal congresso, la quale afferma con chiarezza l'importanza e l'incisività della nostra stampa all'estero e ne fissa la molteplice funzione: mantener vivi i legami con la Patria, diffondere la cultura italiana, difendere i diritti dei nostri connazionali emigrati, facilitare il loro inserimento nel nuovo Paese, salvaguardare la libertà e la possibilità del rimpatrio, lottare contro le discriminazioni di cui sono facilmente vittime le minoranze emigrate, documentare l'apporto del lavoro italiano nel mondo, favorire e stimolare la solidarietà tra i nostri connazionali all'estero.

Si tratta di una prospettiva vastissima, quanto sono vasti i problemi dell'emigrazione.

Di tale vastità — ed aggiungiamo pure della molteplicità e varietà — abbiamo avuto la percezione esatta durante le giornate romane, a contatto con colleghi provenienti dalle parti più diverse, portatori delle esperienze più varie. Ma il denominatore comune era fondamentalmente identico. In questo senso il congresso presupponeva il più ampio discorso culturale, la cui carenza non ha tuttavia nuociuto al risultato sostanzialmente positivo e promettente.

Sempre da questa prospettiva, il congresso è stato un punto di arrivo, ha costituito la realizzazione di un'aspirazione che risale a molti anni fa. Ma è stato soprattutto, a nostro giudizio, un punto di partenza. Occorreva una base comune per fondare la federazione mondiale della stampa italiana all'estero. Questa base è stata trovata, e la federazione adesso c'è. Occorreva anche tracciare il cammino al nuovo organismo, ed il cammino è stato tracciato; un programma d'azione, con obiettivi concreti, è stato indicato. A nostro modo di vedere vi sono i requisiti iniziali perché possa aprirsi un capitolo nuovo a questo genere di attività, delicata e importante, che a Roma ha avuto autorevoli riconoscimenti, e che domanda di poter vivere e operare dignitosamente e liberamente in conformità alla causa che serve.

Perciò adesso guardiamo soprattutto all'avvenire, con la speranza che il dialogo apertosi tra la base ed il vertice dia i suoi frutti. La preoccupazione nostra, ripetiamolo, anche quando si rivolge ai problemi professionali dei giornalisti all'estero o ai problemi specifici della stampa, è la preoccupazione di servire i nostri emigrati. Questo il compito che ci siamo prefissi, ed a cui subordiniamo tutto il resto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Suppl.* del: 18-VII-71

Per combattere
il razzismo

Giustizia agli emigrati

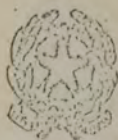
Una lettera di Carson
Blake alle Chiese, tra cui
quella svizzera

GINEVRA, luglio

«Le nostre dichiarazioni e le nostre iniziative nel campo dello sviluppo e per la lotta contro il razzismo, saranno prese sul serio nei paesi sviluppati, nella misura in cui la giustizia sarà assicurata agli emigranti provenienti dal Sud dell'Europa, dall'Africa del Nord e dalla Turchia per lavorare nei paesi industriali europei». Questa dichiarazione è del pastore Eugene Carson Blake, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Essa è contenuta in una lettera scritta questa settimana a tutte le Chiese tedesche, belghe, danesi, francesi, inglesi, olandesi, norvegesi, svedesi e svizzere che fanno parte del CEC.

Insistendo sulle gravi discriminazioni di cui troppo spesso sono oggetto i lavoratori stranieri, il pastore Carson Blake invita le Chiese a prendere in considerazione la proposta di ricercare soluzioni per questo problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani*: *Suppl.* del: 18-VII-41

Fondata a Roma la Federazione della stampa italiana all'estero

Al servizio dell'emigrazione e della libertà

Centoventi testate di giornali, quotidiani o periodici; oltre un milione di lettori sparsi in tutto il mondo: questa è la voce della Patria e della Libertà al servizio dell'emigrazione italiana.

La maggior parte di tali pubblicazioni, certo le più importanti, erano rappresentate a Roma

dagli editori e direttori per tentare, attraverso un sereno confronto di idee, di trovare linee comuni d'azione nella soluzione di problemi organizzativi e pratici che interessano la stampa di emigrazione.

Ci sembra che il tentativo abbia avuto successo almeno nel

senso che si è largamente seminato su un terreno che è apparso fertile, quello della buona volontà di tutti.

E' nata la «Federazione mondiale della stampa italiana all'estero»: i frutti si avranno se gli organismi rappresentativi della Federazione eletti al termine di questo «Primo Congresso Mondiale», riusciranno a tradurre nella realtà le istanze e le speranze dei congressisti.

Hanno partecipato ai lavori, in rappresentanza del «Corriere degli Italiani», il direttore del giornale e il vice presidente della Società editrice, mentre per la Svizzera erano anche presenti i responsabili dei giornali «La tribuna» ed «Emigrazione Italiana».

Gli incontri

Quattro giorni la durata del Congresso, dal 4 all'8 luglio: di quattro giorni densi di incontri, di dibattiti, di lavoro spesso sfrenato, ma portato avanti con entusiasmo e abnegazione da parte di tutti.

Il Congresso si è aperto ufficialmente con un omaggio al Milite Ignoto e quindi nella sala della Protomoteca in Campidoglio anche per rendere omaggio a Roma nel centenario di Roma Capitale d'Italia. Erano presenti il Ministro Lupis, l'on. Pedini e l'on. Bemporad, ambedue sottosegretari del Ministero degli esteri, i quali hanno poi seguito con interesse tutti i lavori del Congresso.

Il discorso inaugurale l'ha tenuto l'on. Gonella, presidente dell'Ordine Nazionale dei giornalisti il quale ha assicurato la buona volontà di integrare i giornalisti all'estero nell'ordine professionale.

Martedì, udienza dal Presidente della Repubblica e mercoledì dal Papa. Due incontri tanto di-

versi per il luogo e per la personalità dei due Uomini, ma tanto simili per il calore umano, la commozione e la semplicità nell'accoglienza, nel discorso e nel dialogo che ne è scaturito.

Sia il Papa che Saragat, hanno avuto nobili parole di plauso e di incoraggiamento per il lavoro, o meglio la missione, svolto dai giornalisti italiani all'estero.

Visite anche a Montecitorio da Pertini e a Palazzo Madama da Fanfani. Non solo di cortesia, ma anche interessate, in quanto dai nostri parlamentari ci attendiamo il necessario aiuto per portare avanti le nostre istanze. Aiuto che ci è stato largamente promesso...

I lavori

Questa girandola di visite e di cerimonie ufficiali non deve indurre a credere che per i congressisti i quattro giorni romani siano stati una piacevole vacanza. Nelle aule di Villa Lubin, che è la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), messe a disposizione dall'on. Campilli che ha letto la

prolusione ufficiale, si è lavorato e lavorato sodo.

Si è rubato tempo al sonno e si sono saltati dei pasti, contentandosi di mangiare panini, pur di portare avanti le questioni sul tappeto.

Tre i documenti principali elaborati dalle tre commissioni di studio e di lavoro e che sono stati approvati a larga maggioranza nella giornata conclusiva.

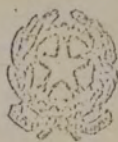
Il primo documento è stato la «Carta della Stampa Italiana all'Estero», cioè la definizione di quella che è la fisionomia e quella che deve essere la funzione della stampa italiana al servizio dei connazionali emigrati.

Il secondo è lo «Statuto» che sarà lo strumento di base che fissa l'ambito entro il quale dovrà agire la neonata Federazione.

Il terzo riguarda la formulazione di proposte concrete al fine di definire la posizione giuridica del giornalista all'estero.

All'approvazione dei documenti conclusivi, ha fatto seguito la elezione del Consiglio direttivo, composto da 13 membri rappresentativi dei vari continenti. Il Consiglio direttivo si radunerà quanto prima per l'assegnazione delle cariche sociali e per la nomina del Comitato esecutivo che dovrà essere il motore della nuova Federazione.

Insieme agli editori e ai direttori dei giornali, sono convenuti a Roma anche i responsabili delle varie radio e televisioni di lingua italiana, che operano all'estero tra le nostre comunità. Dodici le nazioni rappresentate



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

e il lavoro di questo gruppo ha permesso di completare il quadro della situazione e dimostrare quanto forte sia la voce della Patria all'estero, ma anche quante siano le difficoltà che si incontrano nell'assolvimento di un'opera così delicata e importante.

Vale la pena di ricordare anche la tavola rotonda che ha permesso ai convegnisti di incontrarsi e discutere con i vari direttori delle Agenzie di Stampa che forniscono la materia prima delle notizie provenienti dall'Italia.

Un augurio

La maggior parte dei convegnisti aveva fatto migliaia di chilometri per venire a Roma; da Buenos Ayres a Melbourne, da Caracas a Boston, da Toronto all'Asmara. Molti i capelli bianchi e i volti scavati da de-

cenni di dura lotta nei più svariati campi dell'emigrazione, ma il clima di gioioso cameratismo immediatamente instaurato e l'impegno generoso in un lavoro reso ancora più duro dal soffocante luglio romano, hanno dimostrato come il giornalismo messo al servizio della libertà e dell'emigrazione, possa fornire uno spirito di giovinezza e nuove energie che vincono ogni fatica.

Vogliamo augurarci che da queste premesse scaturiscano quei buoni frutti che noi ci aspettiamo e per i quali tanto si è lavorato a Roma. Cioè che attraverso il potenziamento della Stampa italiana all'estero, si possa giungere non soltanto a una maggiore esaltazione di motivi sentimentali di Patria lontana, ma a dare un più consistente contributo alla causa della Pace, della Giustizia e della Libertà in un mondo del quale siamo tutti cittadini.

Giuseppe Panciera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Secolo di: Roma del: 19-7-71

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA CACCIATA
DI VENTIMILA LAVORATORI ITALIANI

Manifestazione unitaria dei rimpatriati dalla Libia

Un corteo si snoderà per le vie cittadine concludendosi all'Altare della Patria

Ad un anno di distanza dalla cacciata da parte del Governo Libico di ventimila lavoratori italiani, l'ANIR che li rappresenta, ha organizzato una manifestazione unitaria, al fine di riconfermare il proprio attaccamento alla madre Patria, sollecitare l'impegno governativo a risarcire i danni subiti a causa della confisca di tutti i beni italiani operati dalle autorità di Tripoli ed, infine, a chiedere un dignitoso inserimento dei profughi nel processo produttivo della Nazione.

La manifestazione avrà inizio alle ore 19 in Piazza della Repubblica (P. Esedra) e si concluderà all'Altare della Patria dove sarà

deposta una corona d'alloro in memoria dei Caduti di tutte le guerre.

In Piazza della Repubblica, il Presidente dell'Associazione Nazionale Italiani Rimpatriati dalla Libia, Francesco Scontrino, ed altri oratori ricorderanno le buie giornate del luglio 1970, illustreranno le richieste intese ad ottenere il completo inserimento nella vita nazionale e informeranno l'opinione pubblica nazionale sulla annunciata demolizione del Sacrario di Hammanf.

Alla manifestazione unitaria hanno preannunciato la loro autorevole adesione esponenti politici ed associazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Mattino di: Napoli del: 19-7-71

Muore un'italiana in un incidente stradale in Francia

MULHOUSE, 18 luglio

Una donna italiana di 62 anni, la signora Lidia Trolese, di Venezia, è morta in un incidente stradale avvenuto oggi presso Mulhouse. Altri tre italiani, Silvio Scandagliato, sua moglie, Bruna Scandagliato, e la signora Vilma Penzo, tutti residenti a Venezia, sono rimasti feriti. L'automobile con a bordo i quattro italiani, guidata da Silvio Scandagliato, si è scontrata con un autocarro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di: *Roma* del: *19.7.71*

Gli italiani non più in testa nell'emigrazione in Germania

Sono ora al terzo posto dopo iugoslavi e turchi - Consistente affluenza di lavoratori inglesi sul mercato della manodopera di Bonn

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 18 luglio. Il mosaico di razze, più esattamente di lavoratori di diverse razze, che da anni forma il panorama umano nelle fabbriche, nei cantieri edili, alle catene di montaggio della Volkswagen o della Mercedes della Germania Federale ha raggiunto in questi giorni nuove dimensioni. Alla fine di giugno 1971, ben due milioni e 700 mila operai stranieri erano presenti nella Bundesrepublik: 1.555.000 uomini e 615.000 donne.

Un prestatore d'opera su dieci, quindi, nella Germania di Bonn non è tedesco. Dal luglio dell'anno scorso a quest'anno si è registrato un aumento di presenze straniere nel mondo del lavoro di 330 mila 800 unità, pari al 18 per cento.

Da qualche tempo, fortunatamente, gli italiani non sono più in testa bensì al terzo posto, dopo iugoslavi e turchi. A proposito di iugoslavi, fu chiesto qualche giorno fa al

Ministro degli Interni Genscher se la Germania Federale non dovesse aspirare a diventare uno Stato socialista sul modello della repubblica di Tito. Ha risposto: «Ne parleremo quando gli operai tedeschi saranno costretti ad andare a cercare lavoro in Dalmazia nell'Erzegovina; finché avviene proprio il contrario (e in tali proporzioni) mi pare proprio che non sia il caso discuterne...».

Gli iugoslavi dunque formano il plotone numericamente di punta, tra i «Gastarbeiter» (lavoratori-ospiti) della Germania Federale: 467.800 (pari al 21,6%) di cui 330.200 uomini e 137.600 donne. Seguono i turchi: 424.200 (19,6%); 333.300 uomini e 90.900 donne. Al terzo posto, come abbiamo detto, gli italiani con 404.400 presenze (18,6%): 309.200 uomini e 95.200 donne. E poi via via: greci 261.300 (150.200 uomini e 111.100 donne); spagnoli 183.000 (129.000 uomini e 53.300 donne); portoghesi: 55.100; marocchini: 11.000; tunisini: 9.900 (8.900 uomini e mille donne).

Si noterà la considerevole percentuale di forze lavorative femminili (28,3%). E' la Grecia che fornisce la quota più alta, in proporzione (42,5 per cento), seguita dalla Jugoslavia: 29,4%. Un segno di emancipazione, fuori dubbio, ma anche dell'intesa per lo più marito-moglie — singolare fenomeno etnico-famigliare delle popolazioni balcaniche — che permette agli interessati di raggranellare in pochi anni un discreto gruzzolo di marchi.

Un fatto nuovo, sintomatico, bisogna subito aggiungere, parlando del «mercato» di lavoro in Germania: la presenza di braccia britanniche. Chi avrebbe pensato che la Bundesrepublik avrebbe attirato anche lavoratori inglesi? Attualmente sono circa ventimila gli operai di Sua maestà britannica nelle industrie tedesche e una media di cento persone al giorno chiedono all'ambasciata tedesca di Londra di poter lavorare in Germania, senza che quest'ultima — di proposito — muova un dito per favorire il reclutamento di tali forze.

Proprio la settimana scorsa è stata a Bonn una delegazione del Ministero del Lavoro di Londra. Si è incontrata con rappresentanti dell'ufficio del lavoro di Norimberga e con quelli dell'ufficio di collocamento di Francoforte. Si parla di un «contratto modello» che si intende stipulare tra Londra e Bonn a proposito dei lavoratori britannici che già si trovano nella Germania Federale e di quelli che, ancora più numerosi, si avvicenderanno prossimamente. Si intende soprattutto rendere edotti gli operai britannici esattamente su quanto si attendono da essi i datori di lavoro tedeschi. Ciò avverrà tramite uffici appositi governativi, affinché il reclutamento di queste forze britanniche non avvenga abusivamente, al «mercato nero», con le spiacevoli conseguenze che facilmente si possono immaginare. Sarà approntato un «codice»

a carattere informativo con tutte le clausole che un futuro lavoratore inglese in Germania deve conoscere, codice che sarà messo a disposizione degli uffici del lavoro nel Regno Unito.

Negli ambienti responsabili inglesi — a quanto si afferma a Bonn — non si crede, però, ad un esodo in massa di operai che lasciate alle spalle le «bianche scogliere» di Dover verranno nel «paradiso» del marco; un cinquantamila sudditi della regina Elisabetta potrebbero però nei prossimi mesi trovare un'occupazione nella Repubblica Federale.

I contingenti più forti di «Gastarbeiter» continueranno ad essere costituiti da «balcanici» e da «latini» del bacino del Mediterraneo.

I nostri connazionali, attualmente in Germania, provengono in gran parte dalle regioni meridionali della penisola; sperano di racimolare, in breve tempo, un bel gruzzolo di marchi, condizionando in tal modo la durata del soggiorno e i rapporti con la nazione, l'ambiente, che li ospita; esercitano, per lo più, un lavoro manuale, mancando loro formazione e qualifica; oltre il 70% di essi ritornano in patria dopo circa sei anni di permanenza in Germania; almeno il 35% hanno la famiglia quassù e in questi nuclei familiari vivono non meno di 120 mila bambini fino ai 16 anni di età.

Inoltre, tratto caratteristico della nostra emigrazione in Germania: la maggior parte dei connazionali non parla per nulla, o quasi, la lingua tedesca, né intende sforzarsi per impararla: il che non facilita il loro inserimento nella società tedesca. L'emigrazione italiana nella Bundesrepublik ha, in sostanza, carattere transitorio e ciò comporta problemi psicologici, sociali, umani di particolare gravità.

GIORGIO SANDAI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di: *Roma* del: *19.7.71*

Provvidenze per i rimpatriati dall'Africa

Con il voto favorevole della Commissione Interni del Senato, ha concluso l'iter parlamentare il disegno di legge recante nuove provvidenze per i connazionali costretti ad abbandonare i territori africani. Il provvedimento integra quello del decreto legge 27 agosto 1970 n. 622, reso necessario in particolare dal massiccio arrivo di circa 20.000 connazionali dalla Libia, ma interessa anche i connazionali rimpatriati dalla Tunisia, dall'Egitto, ecc.

All'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati è stata affidata la realizzazione del programma edilizio, da attuarsi in tre esercizi finanziari, per la costruzione di case di abitazione per 10.000 milioni. Il programma edilizio sarà in stretta relazione con quello per il collocamento al lavoro della categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Herald

di: Rous.

19.7.71

La denatalità sta diventando un fatto anche economico

di Luigi Sommaruga

NON E' PIU' SOLO questione di scelte personali, di consapevolezza civile, di scelta confessionale. La pillola e il suo uso sono diventati, nella Repubblica federale, anche un fatto economico. O meglio, un atto volontario e soggettivo con implicazioni e conseguenze di carattere puramente congiunturale. Il rapporto tra i due sessi, ha avuto influenza nelle tabelle dei nati e degli economisti. L'attuale decrescenza della natalità, combinata con la crescita di braccia del Paese, ha creato in fragili dischi del conto del meccanismo dello sviluppo industriale, inceppandone il movimento. Gli istituti di economia, le commissioni di piano sono costretti, da un fenomeno che, in apparenza dai tradizionali parametri di misurazione dello sviluppo del processo produttivo, infatti, appare come un fenomeno secondario, lo stesso da un buon numero di indagini statistiche della probabilità tra altre parole, la denatalità è un fatto del surriscaldamento congiunturale del Paese. Ma l'equilibrio del bilancio della braccia e capitale più compromesso, viene, quando ad un certo punto, si pondera lo sviluppo della di- gli investimenti una sempre meno disponibilità di mano- Il capovolgimento di la (il disordine è stato in origine, per evitare la zona economicamente de- della Terra) è da tempo da una commissione in- lo del Governo presso il sociali. I risultati delle ni condotte dalla commis- ranno, nei prossimi gior- montati con i dati in pos- del Ministero della Fam- i tedeschi « stanno affos- il loro futuro ».

tinuosamente: nel '68 su ogni cento « nati » 50 erano operai adulti immigrati, nel '70 la proporzione è salita fino al 90%. Per questi nuovi nati ci sono, però, solo posti di lavoro: niente case, niente scuole, spesso solo un minimo di assistenza sociale. I cittadini di seconda classe, che tanto contribuiscono a mandare avanti il gigantesco carro economico federale, sono ormai più di due milioni. Adesso sappiamo che oltre al contributo di sacrifici e lavoro essi ne offrono un altro, forse più importante, al mantenimento dell'equilibrio tra popolazione e Paese. Ma più aumentano

di numero e peggio stanno. Il rapporto tra necessità tedesche e peggioramento delle condizioni degli « ospiti » è direttamente proporzionale. Ad accoglierli non bastano più neanche la vergogna delle baracche: alcuni giorni fa una coppia di questi sradicati è stata trovata in una cella frigorifero in disuso; l'avevano adattata ad abitazione. Il problema della frequenza scolastica dei figli dei lavoratori stranieri rimane insoluto per molti anni ancora: mancano scuole italiane, spagnole, jugoslave e le classi di inserimento che dovrebbero favorire il passaggio dei piccoli negli istituti tedeschi sono largamente insufficienti. Né imprenditori, autorità amministrative regionali, governi dei Paesi di provenienza (compreso l'italiano) hanno ancora raccolto il senso della profezia di Max Frisch: « non aspettatevi di importare ed esportare solo braccia, partiranno e arriveranno degli uomini interi ».

Ciononostante lo scarto tra alloggi e immigrati è destinato ad aumentare, complice la pillola, con progressione geometrica. Nel '68 sono state vendute in Germania 45 milioni di scatole di disordine: nel '69, 20 milioni; nel '70, 28 milioni. Secondo i calcoli della commissione ministeriale il 21% delle donne tra i 15 e i 45 anni fa uso della pillola. Tra le donne sposate la usano il 32%. E' di gran lunga l'anticongiunturale più diffuso. Ma a questi milioni di donne ne vanno aggiunti almeno altrettanti se si pensa che la grande maggioranza delle mogli cattoliche (il 44% del totale) s'impongono, per non aver figli, un'astinenza periodica o ricorrono all'interruzione del rapporto prima della fase fecondatrice.

Di fronte a questo stato di cose la commissione si vedrà costretta a sposare l'alternativa sopradde- un nuovo massiccio incremento di lavoratori stranieri. A malincuore. Dacché, a parte i problemi di convivenza che giornalmente si pongono a gente di così diversa estrazione nazionale, culturale, sociale, ciò comporta il varo di piani regionali e, quindi, l'adozione di massicce spese collettive di adeguamento delle strutture locali, onde permettere la restituzione a dimensioni umane di quanti sono costretti ad abbandonare i loro Paesi per campare la vita.

Un tale estensivo reclutamento finirà, inoltre, per accorciare notevolmente l'attuale rapporto di uno a dieci tra manodopera straniera e manodopera locale. I tedeschi trasmineranno sempre più nel settore leggero dei servizi e agli immigrati sarà riservata una fetta sempre più cospicua di lavori industriali pesanti. Una forma inedita di neo-colonialismo intereuropeo. Ma questa è preoccupazione che non tocca nessuno. Il problema collaterale, affrontato dalla commissione d'indagine tedesca, è ben altro: i lavoratori stranieri, raggiunta l'età

della pensione, tenderanno nel 90 per cento dei casi a tornare nei loro paesi d'origine. Sponderanno quindi all'estero quanto versato loro, mensilmente, dalle assicurazioni tedesche, con ciò finiranno per gravare sulla bilancia federale dei pagamenti e contribuiranno a compromettere il buon andamento di un mercato che si vedrà sottratti, anno dopo anno, decine di migliaia di consumatori.

A questo punto, però, le cose dovrebbero tornare ad aggiustarsi secondo i processi fisiologici del fatto produttivo: meno consumatori, meno beni da produrre; meno beni, meno necessità di manodopera; meno manodopera, meno immigrazione. L'industria dovrà, quindi, adattarsi ai ritmi di consumo della pillola. Ce n'è abbastanza per spaventare una classe imprenditoriale la cui costante biologica è l'espansione ed una classe dirigente che, nella sua quasi totalità, ha trasferito nelle fortune del marco pesante le ansie di primato andate a picco, mezzo secolo fa, nel naufragio di avventure ben più terribili e devastanti. Ma tant'è: bisognerà lasciare che le cose s'aggiustino da sole. E ciò soprattutto perché, per la prima volta nella storia di questo paese, l'establishment si trova costretto a confrontarsi direttamente con una opposizione interna, le donne, che a dispetto delle differenze di classe, religione e partito è decisa a fare quadrato intorno alla conquista del secolo. L'anticongiunturale non è solo un fatto di scelta individuale e quindi un recupero di democrazia, ma anche, a dispetto delle smanie produttivistiche, la premessa della pianificazione familiare e, quindi, della tranquillità del nucleo. E' ordine: parola e concetto che vantano magici richiami. Ma è anche piacere e alleggerimento di responsabilità: la coppia media tedesca spende per auto, elettrodomestici e vacanze, ogni anno, il doppio di quello che è disposta a spendere per un figlio. E lo spende più volentieri. Per lasciare un frigorifero a casa. La sera, non c'è bisogno di dare la caccia ad una baby-sitter. Ed una lavatrice, muta e passiva com'è, non guasta il party del sabato tra coppie che escono esauste dalle 40 ore di lavoro settimanali.

La battaglia contro l'uso della pillola, quindi, se ci sarà, non produrrà risultati: Greta non ne vuole più sapere della vecchia triarchia dei kappa: Kueche, Kinder, Kirche (cucina, bambini, chiesa). Di produzione, esportazione, primati industriali e tecnologici non se ne cura. Le basta il benessere spicciolo, quotidiano. D'intuito ha capito che il disordine del dottor Pincus è il primo antidoto serio che la chimica abbia creato contro i rigurgiti storici di uno spazio vitale che ieri aveva dimensioni geografiche e domani potrebbe assumere nuove, egualmente pericolose, di colore economico. Ce n'è quanto basta per solidarizzare.

Schwarzenbach cambia rotta

L'ex-promotore del referendum in Svizzera contro gli stranieri è in aperto contrasto con il movimento di « azione nazionale » - Affronterà le urne nelle file del partito repubblicano - Gli xenofobi oggi più deboli e divisi di ieri - Il Paese ad un bivio: marciare con l'Europa o rischiare l'isolamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna, luglio.

La xenofobia è tutt'altro che al marcio in Svizzera, ma Schwarzenbach, che ne fu il campione durante il referendum dell'anno scorso, ha messo molta acqua nel suo vino. Tanto vero che egli è ormai in aperto contrasto con quella di « azione nazionale » che lo appoggiò incondizionatamente e che sperava di averlo come « leader » in una battaglia di proporzioni ben più vaste, e cioè le prossime elezioni politiche che si svolgeranno nella prima settimana di ottobre. A quanto pare, invece, Schwarzenbach, col suo nuovo « partito repubblicano », è l'azione nazionale » capogiangista questa volta dall'acceso xenofobo di Basilea. Rudolf Weber, si presenterà ne separati, a meno che non si verifichi un colpo di scena all'ultima ora. La divisione, è chiaro, significa debolezza e la xenofobia questa volta dovrebbe rientrare entro limiti poco più che naturali.

Nuovo spazio

Schwarzenbach, che è dotato senza dubbio di intelligenza politica, accarezza progetti ben più ambiziosi anche se più ragionevoli. Partendo da quella base del 46 per cento che gli decretò l'elettorato svizzero il 7 giugno dell'anno scorso, egli intende creare uno spazio politico dentro le strutture ufficiali che gli permetta di svolgere un serio lavoro di « azione nazionale di maggior respiro. Non la pensava così l'anno scorso, quando lo incontrai a Zurigo prima e a Lucerna

poi. Disse, allora, che dopo l'esito del referendum si sarebbe ritirato a vita privata. Io gli manifestai il sospetto che potesse essere attratto dalla vita politica, ma lui rispose perentorio: « Mais non, mais non, monsieur! ».

Aveva un sorriso disarmante su quel suo viso alla Sarre. Alla distanza i miei sospetti si sono rivelati fondati. Il demone o il genio della politica hanno avuto la meglio dentro l'ombino di Zurigo. Comunque vada per lui e per il suo partito alle prossime elezioni, egli sarà ancora per molti anni uno dei protagonisti della politica svizzera. La sua voce, soprattutto se irrobustita da un piccolo seguito di deputati, si farà sentire ogni volta che l'establishment elvetico si troverà a fare delle scelte di una certa importanza. In questo senso si può dire che il « personaggio » Schwarzenbach rappresenta un caso nuovo sulla scena svizzera, e cioè il caso di un uomo che conta per le idee che lo muovono e per come le difende e non in quanto espressione di un partito tradizionale.

L'ora esatta

Certo la Svizzera, sotto la coltre grassa del benessere e del boom industriale, sta vivendo momenti drammatici e decisivi per il suo futuro. In questi anni sono maturate contraddizioni politiche e sociali che sono il frutto di una concentrazione e di una crisi economica che basate sulla importazione di manodopera. Il grande dramma degli svizzeri è racchiuso nella necessità dettata dai fatti di partecipare al grande gioco economico mondiale e allo stesso tempo nel desiderio di restare esclusi dalle convulsioni politiche e sociali del resto del mondo, e dell'Europa in particolare.

E' lecito chiedersi, perciò, alla luce di questa evidente contraddizione, se l'orologio elvetico segna l'ora esatta. Appare assai difficile una partecipazione sempre più attiva all'economia mondiale, decidendo contemporaneamente di restare esclusi dalla vita drammatica dei popoli. Tanto più che, volere o no, le ansie vengono dall'esterno. E' in-

un patetica di buonsensi dice — « non uno xenofobo, né un conservatore ». Il parte ciò che dice risponde a verità, ma l'uomo è intelligente e furbo e sa perfettamente che la grande compimento del suo successo è proprio la xenofobia. E' ancora vero, però, che egli ora è a controllo e di incanto verso direzioni più ragionate di questa componente xenofoba, anche se bisognerà vedere come e in che misura egli riuscirà a farlo. Le votazioni del prossimo ottobre appaiono, ce lo diranno.

zeri? L'Europa, alla quale politicamente si tende a chiudere le porte in faccia, volerlo o no, è già dentro la Svizzera. E' questa una realtà dalla quale non si può astrarre la classe dirigente elvetica. Potrà farlo ancora per qualche anno, ma poi sarà giocoforza mettersi in rotta col convoglio europeo, pena l'isolamento e il crollo di molte illusioni e con queste del benessere conquistato.

I più illuminati dei politici svizzeri avvertono chiaramente una simile condizione, anche se, stante la situazione interna, non possono spingere l'acceleratore nella marcia di avvicinamento verso l'Europa. In un discorso pronunciato a Basilea nell'aprile scorso, il ministro degli esteri Pierre Graber ha annunciato: « Se dovessimo ripiegare su di noi, se ci dovessimo accontentare delle nostre risorse naturali, non potremmo più nutrire una popolazione ridotta alla disoccupazione... Siamo internazionali ». Questo paese, che ha un livello di vita tra i più alti al mondo, deve tutto a tre cose: l'importazione delle materie prime, la manodopera straniera e l'esportazione dei prodotti verso l'estero. Tre condizioni, come si vede, che vengono dall'esterno. E' in-

dubbio che un fattore determinante è anche l'efficienza tipicamente elvetica, ma che ne sarebbe di questa senza le prime tre condizioni?

Sia qui la debolezza della posizione degli xenofobi. Perciò Schwarzenbach ha attuato le proprie posizioni estremiste distinguendosi dagli oltranzisti tipo Weber. Nel giugno scorso egli fece in parlamento una sorta di implacabile autocritica, riconoscendo al governo di essersi messo sulla strada giusta con la politica della stabilizzazione della manodopera straniera. Brugger, il ministro dell'economia, si congratulò addirittura con lui.

Tutto ciò non significa, comunque, che si sia stabilito un idillio tra l'establishment elvetico e « l'oriente Nero ». La battaglia di Schwarzenbach questa volta si avvale di armi sottili, più politiche che tendenti ad imbrogliare il governo, mettendolo nelle condizioni di non poter fare né un passo avanti né uno indietro. Ed è chiaro che in questo gioco egli conta di avere la meglio. Ha costretto, ad esempio,

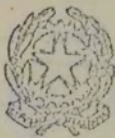
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Carriero della Sera di: Giugno del: 1971





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

gli stessi sindacati ad ammettere che il problema dell'informazione è « di estrema importanza » (le parole sono di Wührich) anche se è stato posto in modo sbagliato. Lo stesso ministro delle finanze Nello Ceilo, ticinese e sempre molto aperto ai problemi degli stranieri, oggi parla di preoccupazioni ecologiche e demografiche e perciò sostiene la necessità di una stabilizzazione della manodopera straniera e di una razionalizzazione della produzione. Bene o male, Schwarzenbach ha dunque fatto breccia. E' ciò a Schwarzenbach, almeno per il momento, basta. Tanto vero che non ha avuto niente da ridire quando Bruggler ha dichiarato: « In conclusione, non chiedeteci più una diminuzione del numero dei lavoratori stranieri, perché date le nostre difficoltà ciò potrebbe significare la lacerazione del nostro paese e sollevare anche problemi che non potrebbero più assolutamente essere risolti ».

E' in questo quadro piuttosto complesso che si pone tutta la questione dei lavoratori italiani in Svizzera. Un quadro, come si vede, che pre-

senta aspetti negativi e positivi insieme, perché, se è vero che gli svizzeri perseguono la stabilizzazione e quindi la limitazione nell'afflusso di lavoratori, è anche vero che esistono oggi le condizioni per riprendere il dialogo interrotto bruscamente nel dicembre scorso, puntando soprattutto, da parte nostra, sull'ineluttabile bisogno che ha la Svizzera di non restare esclusa dal circuito europeo, dove noi qualcosa contiamo. Ne parleremo in un prossimo articolo.

Egidio Sterpa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 10.7.31

gli italo americani e la malavita

USA

«QUALCHE giornalista e qualche scrittore italiano di grido, ritornati in patria dopo aver visitato gli Stati Uniti in un paio di mesi, hanno fatto sfoggio di gran competenza su questioni d'emigrazione ed hanno contribuito ad oscurare e complicare di più la questione con le loro sciocchezze», scriveva Alberto Pecorini nel 1903, iniziando il capitolo 24° del suo completissimo e esauriente libro sull'America di quel tempo: Gli Americani nella vita moderna visti da un italiano (Fratelli Treves, Editori, Milano, pagg. 450, lire 5). Per Alberto Pecorini non si rendeva conto che tali sue parole avrebbero avuto valore anche di profezia. La maggior parte dei libri di saggi e di cronaca scritti in Italia sulla nostra emigrazione in questi anni sono stati di fatto e di diritto meno seri e meno documentati persino di quelli scritti da italiani emigrati sullo stesso argomento: vedi Cristo fra i poveri di Pietro Di Domenico e Il Padrino di Mario Sena. Senza entrare in questioni di merito, possiamo dire che il fatto è assolutamente comprensibile se i nostri emigrati in Usa si sono mediamente allentati dell'irruenza. Nonostante le ricerche, Pecorini sappiamo poco di lui. Ai suoi tempi gli emigrati non davano informazioni sui loro autori. Una dedica che premesse fosse persona di giusta serenità («Ai giovani ad imitare nelle virtù non negli errori e popoli troppo lodati e troppo biasimati»). Viveva a Springfield nel Massachusetts. La sua analisi sull'emigrazione era di esempio.

vita a sé, nel suo ambiente, curandosi poco o nulla di apprendere o di studiare la lingua inglese ed il paese che obbliga. Quale bisogno del resto può sentire l'immigrato di parlare l'inglese quando vive in mezzo ad una colonia dove ha il padrone italiano, il teatro italiano, la chiesa italiana ed oltre a ciò si accontenta della sua sorte e non ha alcuna aspirazione a confondersi con gli americani?». Sembrava il ritratto di Jimmy il roibvecchi e degli emigrati suoi compagni frequentatori dello speakeasy di cui ci siamo occupati nell'articolo precedente.

La concentrazione urbana ha dato origine al ghetto e al linguaggio del ghetto. Brooklyn è lo stereotipo classico del ghetto italo-americano: ci vivono, tra oriundi e generazioni successive, oltre 2 milioni di emigrati. La lingua che vi si parla è il cosiddetto «italiano» della quale quotidianamente affiorano pregevoli saggi su il progresso italo-americano, come il seguente annuncio economico: «Casa di bricchi, senza giardini ma con la stiva», dove bricchi stanno per bricks (mattoni), giardini per fanilor (portiere) e stiva per steam (riscaldamento); oppure il seguente titolo di prima pagina: «L'arrivo del nuovo ambasciatore italiano - Dobbiamo sopportarlo», per «sopportarlo» (inglese to support) dovendosi intendere «sostenerlo». A Brooklyn, come nella Little Italy o in ogni altro ghetto della costa atlantica, esiste però una seconda lingua ufficiale ed è il siciliano-napoletano, la lingua cioè di maggioranza. La parlano anche i veneti, i toscani e i piemontesi, se vogliono farsi capire.

Oggi la situazione è naturalmente assai diversa da quando Pecorini scriveva che: «Si riproducono nelle città d'America i quartieri più luridi delle città italiane non già perché l'immigrato ama la patria ma solamente perché all'epoca del suo arrivo è assolutamente inco-

pace di vivere in altro ambiente». Tuttavia l'osservazione ha valore anche per noi se la riferiamo al tempo in cui venne fatta e che appunto è lo stesso in cui l'ondata criminale degli italo-americani ebbe inizio. Secondo Pecorini, «le forme di criminalità primitiva e violenta, la consuetudine della vendetta privata, i costumi che reggono il concetto dell'onore offeso, tutto si trova in contrasto stridente con la civiltà americana e desta quindi un senso di diffidenza e di repulsione verso gli italiani».

Naturalmente, tra i milioni di emigrati che varcarono l'Atlantico dal 1880 al 1914, i criminali erano in trascurabile minoranza. Le fortune della mafia o di Cosa Nostra, e comunque della incredibile epopea criminosa con etichetta italiana, furono rese possibili dall'incontro tra l'ondata emigrante e la terraferma americana. Al Capone, Vito Genovese, Lucky Luciano, Costello, gli Anastasia e tutti gli altri grandi «padrini», quando sbarcarono negli Usa erano ancora bambini, spesso in fasce. Criminali lo divennero nell'ambiente di adozione. Scriveva Pecorini: «Il ragazzo venuto in America all'età di dodici o tredici anni è mandato dai genitori a lavorare, invece che a scuola come la legge comanda. Troppo spesso i genitori giurano il falso intorno all'età del figlio per poterlo far accettare in uno stabilimento industriale; nelle vetrerie del New Jersey lavorano fanciulli italiani di dieci anni o poco più. Il ragazzo comincia a lavorare ad un'età in cui il lavoro è troppo pesante per lui: egli dà la maggior parte del denaro che guadagna alla famiglia e con qualche soldo che gli viene lasciato impara a gironzolare per le birrerie e per le case da gioco. Per il fanciullo nato in America o venuto bambino dall'Italia, il padre non può evitare la scuola; ma accade assai spesso che, mentre il fanciullo viene educato in un ambiente lenitivo e protetto ed una vita elevata e decente, egli è costretto a vivere a casa in un ambiente sporco e malsano che troppo contrasta con quello di quando è uscito dalla scuola. Il fanciullo non sa altra

dell'Italia che il dialetto: ciò portato in famiglia, le parole oscene che ode per le strade del quartiere, i metodi e pensieri primitivi dei suoi genitori analfabeti. La mancanza dell'influenza morale dei genitori sui figli, cagionata dall'ignoranza e rozzezza di quelli, lascia i fanciulli nel più completo abbandono in un ambiente il quale, per la mal digerita nozione di libertà, è meglio adatto a formare dei delinquenti che dei galantuomini. E' notevole il fatto, per esempio, che fra i delinquenti italiani della città di New York la proporzione di quelli che sono nati in America o qui venuti prima del quattordicesimo anno, è assai maggiore di quella degli immigrati dopo il ventichigesimo anno di età. La delinquenza italiana che alterna tanto gli americani e dunque più un prodotto dell'ambiente italo-americano che dell'Italia».

Useremo noi, per Pecorini che non lo fa, la parola alienazione. La maggior parte di questi emigrati era di origine contadina, per lo più braccianti della Sicilia, della Campania e delle Puglie. I braccianti veneti, piemontesi e liguri che, qualche decennio prima del loro emigrare, avevano aperto la emigrazione in Usa, molto saggiamente avevano scelto per stabilirsi la California, dove esistevano campi e dove non c'erano industrie. Erano partiti, cioè, da una condizione agricola ed erano approdati a una condizione egualmente agricola. La loro emigrazione fu senza traumi addizionali, ed anche senza storia, se non vogliamo designare con ciò i risultati straordinari che seppero ottenere dalla terra. Furono essi a creare, assieme ai contadini giapponesi, i frutteti e i vigneti californiani e a trasformare deserti come l'Imperial Valley in giardini. L'indice delinquenziale di tale gruppo migratorio è sempre rimasto trascurabile: ne ha mai partecipato, in quanto tale, all'alienazione con le percentuali di delinquenza degli italo-americani.

considerati globalmente.

All'opposto, gli emigrati che abbandonavano le regioni meridionali, pur partendo da una analoga situazione agricola, si fermarono nelle grandi città della costa atlantica (New York, Filadelfia, Boston) o finirono nelle miniere della Pennsylvania e dell'Illinois, oppure approdarono alle acciaierie di Pittsburgh e di Bethlehem, New Jersey. Da una condizione contadina approdarono cioè a una realtà industriale. Lo stesso vediamo accadere oggi e le stesse considerazioni siamo in grado di fare a proposito delle migliaia di deportati annuali che dal Mezzogiorno e dalle isole finiscono a Mirafiori o a Sesto S. Giovanni. E, ancora, è più o meno in base alle stesse ragioni usate da Edgar Hoover e dal governo americano per ritenere indesiderabili che oggi gli FBI della Lombardia e del Piemonte e un'opinione pubblica razzista alimentata da certa stampa kluksklor del Norditalia vorrebbero respingere ai luoghi di provenienza gli emigrati «terroristi», senza rendersi conto che la delinquenza di questi è assai spesso un prodotto diretto dell'ingiustizia sociale che regna soprattutto sotto nomi e aspetti diversi anche in Piemonte e in Lombardia; senza rendersi conto che il loro beniamino piemontese e lombardo dipende in grandissima parte dalla fatica e dal dolore di questa gente. Ora noi non sappiamo, per esempio, se Lombardia e Piemonte esprimeranno la loro volta uno o più Joe Colombo. Ma questo potrebbe benissimo accadere, o di un «profeta» magari di un capopopolo venuto fuori dal racket della frutta e verdure o da quello della prostituzione o da quello del mercato della manodopera. Perché Joe Colombo nasce dove ce n'è il bisogno di bisogno ce n'è. Non per le affittacamere milanesi che rifiutano a noi e siciliani o per i nostri milanesi che disamorano i rapporti d'amore e quelli degli emigrati: ma fa una ragazza milanese uccise buttandosi dalla finestra perché i suoi

si opponevano a che incontrasse un giovane napoletano di cui si era innamorata, e quel giovane era una perla di ragazzo anche per gli «elevati» standard locali: capoperaio in una fabbrica. Non solo per genitori e affittacamere, ma per l'estensione dell'intelligenza, della comprensione e della solidarietà di tutti, nonché per l'eliminazione del pregiudizio che è la principale «spia» della ingiustizia sociale.

La lega italo-americana per i diritti civili, fondata da Joe Colombo a New York, dovrebbe farci riflettere. Quando un gangster riesce a trovare credito e seguito tra tanti galantuomini, dobbiamo concludere che le ragioni per le quali il gangster trova credito sono assai più forti delle considerazioni sulla sua qualità di gangster. Oppure possiamo ragionare al contrario e pensare che in fondo tutti o quasi gli italo-americani siano dei gangster. In Usa esempi di unioni popolari per i diritti civili si hanno, seppur sotto nomi diversi, tra i neri, tra i portoricani e tra una frazione estremista di israeliti. Il rabbino Kahane, assunto alle cronache per la sua virulenza a proposito dei processi agli israeliti di Leningrado, ha effettivamente visitato Joe Colombo al Roosevelt Hospital. Ma resta il fatto comunque delle altre consistenti minoranze (25 milioni di neri; 3 milioni di portoricani; 20 milioni di italo-americani) che tutt'oggi contestano la loro patria d'acquisto come se fossi un paese straniero.

Per i nostri emigrati questo significa che ancora oggi essi soffrono il pregiudizio e la discriminazione non soltanto psicologici e culturali ma pratici ed effettivi; non c'è solo il fatto di venir chiamati «wop» e di essere identificati con l'eccessivo consumo di aglio e di venire inclusi per associazione dal giudizio dell'opinione pubblica nelle gesta di Costello o di Valachi. Ci sono realtà precise e dure che esistono oggi come ai tempi di Pecorini e dell'ondata migratoria: al valore sociale corrispondono esattamente in Usa il valor economico, il valore politico, il valore umano. In poche parole, i nostri emigranti in Usa sono

tuttora considerati, da gran parte dell'opinione pubblica, cittadini di seconda categoria.

La lega italo-americana per i diritti civili è sorta per combattere tutto questo. Può sembrare assurdo ma è assolutamente esatto che la mafia, o Cosa Nostra come preferiamo chiamarla, sorse negli Stati Uniti e vi ebbe il successo che sappiamo in base alle stesse ragioni di fondo e per gli stessi scopi. Fu, ed è, una «lega italo-americana» per reagire al pregiudizio e alla discriminazione. Che poi l'organizzazione legale sia stata fondata da un mafioso e capo di una delle «famiglie» di Cosa Nostra può apparire un brutto scherzo. La differenza tra le due è nei metodi finora usati: dal lato mafioso, ogni mezzo preferibilmente illegale; dal lato dei diritti civili, ogni mezzo legittimo. Ma pensiamo tuttavia che, con Joe Colombo a far da ponte tra l'una e l'altra espressione della protesta, anche i diversi metodi potrebbero finir col passare attraverso un processo di simbiosi. Ciò è assai probabile e resta uno dei punti principali sui quali l'inchiesta per l'attentato a Colombo viene condotta.

Il punto da vedere è se sarà lo strumento legale della protesta a prevalere sullo strumento illegale oppure se accadrà il contrario. Non siamo i soli ad aver scritto che almeno negli USA il sistema criminale di Cosa Nostra già da tempo attraversa una crisi. Occupandosi di mafia su Playboy, Murray Kempton ha scritto che in una società dove il peccato (leggi gioco, sesso, droga, N.d.R.) passa a operare alla luce del sole, e viene legalizzato il sistema illegale che lo organizzava, diminuisce di importanza e deve cercarsi altri sbocchi. Questo è anche il caso degli Stati Uniti oggi. Il fatto di Joe Colombo che avendo entrambi i piedi nella mafia a un tratto decide di metterne uno nei diritti civili, cioè nella politica, può essere un sintomo.

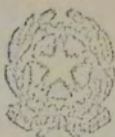
Lo scorso anno, il FBI rese pubbliche le registrazioni ottenute mediante il controllo telefonico del capomafia Sam de Cavalcante, di Elizabeth, New Jersey. Si tratta di migliaia di telefonate fatte durante alcuni anni attraverso le quali diventa possibile ricostruire psicologia, operazio-

ni e concezioni attuali di un cospicuo settore della organizzazione mafiosa. Una delle conversazioni più rivelatrici è quella tra de Cavalcante e il suo collega Ray de Carlo. Questi si lamenta che nello stato, da Jersey City a Perth Amboy a Carteret, è diventato impossibile far funzionare come un tempo una bisca, seppur limitata ai dadi. Dall'altro capo del filo, de Cavalcante esplode quando sente le richieste delle autorità per chiudere un occhio: «2.500 dollari alla contea, 1.500 alla polizia contro un incasso di 5 mila dollari. Resterebbero mille dollari ma bisogna pagarci il locale e il personale. Questo significa che a noi restano gli spicciolini».

Nella stessa conversazione, Ray de Carlo decide di non farne niente. De Cavalcante riferisce di aver saputo che il luogotenente di Carlo Gambino è stato arrestato perché vendeva filmetti pornografici nella sua macelleria di Staten Island. De Carlo sbotta in un'invettiva e dà dell'ingenuo al luogotenente di Gambino che si era «illuso di poter fare concorrenza alla Svezia e alla Danimarca». Torna infine sulla spossatezza dei poliziotti consolandosi alquanto per il fatto di vivere nel New Jersey anziché a New York, dove per comprare un capitano della polizia ci vogliono almeno 7 mila dollari il mese, così gli ha riferito Carmine Persico (braccio destro di Joe Colombo, N.d.R.). De Cavalcante chiude la conversazione con una frase paradossale nella sua preoccupante esattezza: «Si direbbe, Ray, che questa polizia, corrotta com'è diventata, riesca a controllare le nostre attività più efficientemente di quando era onesta».

AUGUSTO MARCELLI

(2 continua - Il precedente servizio è stato pubblicato sabato 17 luglio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

AG. ANSA

di:

Roma

del:

19.7.1971

UFFICIO VI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ITALIANA ALL'ESTERO

PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL

ansa 94/3 - italiana morta in incidente stradale in francia

mulhouse (francia), 18 lug (ansa reuter) - una donna italiana di 62 anni, la signora lidia trolese, di venezia, e' morta in un incidente stradale avvenuto oggi presso mulhouse. altri tre italiani, silvio scandagliato, sua moglie, bruna scandagliato, e la signora vilma penzo, tutti residenti a venezia, sono rimasti feriti. l'automobile con a bordo i quattro italiani, guidata da silvio scandagliato, si e' scontrata con un autocarro. - al/2045

000 00000 000 00000

IN VANGUARDIA DELL'AVVENIRE

Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

REDAZIONE, PUBBLICA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V.M.

AP-44 A. N. S. A. Roma del 20-7-71

AP-44

C A M A R A

BERNA, 20 (AP) -- IL PROCURATORE GENERALE DELLA SVIZZERA HA ESAMINATO OGGI MINUZIOSAMENTE IL TESTO DI UN DISCORSO TENUTO GIORNI FA A ZURIGO DALL'ARCIVESCOVO BRASILIANO DI RECIFE, DOM HELDER CAMARA, CONSIDERATO COME UNO DEGLI ESPONENTI PIU' AUTOREVOLI DEL TERZO MONDO.

UN PORTAVOCE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA HA DICHIARATO CHE L'ESAME DEL DISCORSO E' STATO PROVOCATO DA NOTIZIA DI STAMPA DA CUI RISULTAVA CHE IL PRELATO AVEVA CRITICATO LE CONDIZIONI INTERNE ESISTENTI IN SVIZZERA IN VIOLAZIONE DI UNA LEGGE FEDERALE CHE RIGUARDA GLI ORATORI STRANIERI.

I GIORNALI HANNO RIFERITO CHE AD UN CERTO PUNTO DEL SUO DISCORSO DOM HELDER CAMARA AVEVA AFFERMATO CHE VERRA' UN GIORNO IN CUI LA SVIZZERA DOVRA' CAMBIARE LE SUE STRUTTURE ECONOMICHE, SOCIALI, POLITICHE E CULTURALI. AVEVA ANCHE AVUTO PAROLE DI CRITICA PER LA PARTE SVOLTA NEL PAESE DALLE BANCHE E DALL'INDUSTRIA.

IL PORTAVOCE HA DETTO CHE SE LE PAROLE ATTRIBUITE AL PRELATO SONO GIUSTE, CI SI TROVEREBBE ALLORA DI FRONTE AD UNA VIOLAZIONE DEL DECRETO PRESIDENZIALE CHE PROIBISCE AGLI STRANIERI DI INTERFERIRE NEGLI AFFARI INTERNI DELLA SVIZZERA CON DEI DISCORSI IN PUBBLICO.

AP-45

BERNA -- CAMARA -- (2)

FONTE UFFICIALI HANNO TUTTAVIA AFFERMATO CHE ANCHE NEL CASO CHE LE CITAZIONI DELLE PAROLE DI CAMARA RISULTINO ESATTE IL CASO NON VERRA' CONSIDERATO GRAVE. IL PROCURATORE FEDERALE HA APERTO L'INCHIESTA DOPO CHE UN GIORNALE DI BASILEA, LA NATIONAL ZEITUNG, AVEVA SOLLEVATO LA QUESTIONE CIRCA IL MOTIVO PER CUI DOM HELDER POTEVA DISCUTERE I PROBLEMI SVIZZERI MENTRE AD UN TROTSKISTA BELGA, ERNEST MANDEL, NON E' CONSENTITO DI ENTRARE NEL PAESE PER AVERE VIOLATO IL DECRETO FEDERALE SUGLI STRANIERI. COMUNQUE NEL CASO CHE LE ACCUSE RIVOLTE ALL'ARCIVESCOVO SI RIVELINO FONDATE SI DICE CHE LE AUTORITA' SI LIMITERANNO QUESTA VOLTA A PREGARLO, NEL CASO DOVESSE TORNARE IN SVIZZERA, AD ATTENERSI ALLE REGOLE.

Dagli emigrati un sintomo di sfiducia verso l'economia italiana?

Sono diminuite le rimesse dei lavoratori all'estero

La contrazione è stata del 5,3 per cento nel primo quadrimestre di questo anno. Una voce importante agli effetti della bilancia dei pagamenti nazionale

Nella bilancia dei pagamenti, la voce « rimesse emigrate » registrata alla fine del primo quadrimestre del 1971, incassò per miliardi 140,8, con una flessione di 7,9 miliardi, pari al 5,3 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1970. Per il solo mese di aprile si è avuto un totale di incassi pari a 31,9 miliardi, con una diminuzione rispetto all'aprile 1970 (47 miliardi) di 17,1 miliardi, pari al 34,9 per cento, contro un aumento di 2,4 miliardi, pari al 53,7 per cento, nell'aprile 1970 sull'aprilis (1969) (incassi 33,6 miliardi).

A che cosa potrebbe venire attribuita tale flessione? Poiché non risulta diminuito il numero dei lavoratori italiani all'estero, mentre dovrebbe essere, al contrario, aumentato il potere d'acquisto in Italia delle loro retribuzioni (soprattutto di coloro che lavorano in Germania, per la rivalutazione che ha fatto salire del 12 per cento circa il valore del marco), v'è da pensare che i nostri emigrati preferiscano non inviare danaro in Italia, forse perché preoccupati della situazione economica del nostro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

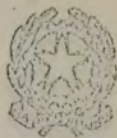
PRINCIPALI CENTRI DI RACCOMANDA E CURE MEDICHE

LA STAMPA A CURA DELL'INTERNO

L'Adige

di Trento

20.7.71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO** di: **20.7.71** Rendo: **20.7.71**

Insensibilità e crudeltà verso un italiano di Libia

La società presso la quale era stato assunto cerca di eludere la legge sul collocamento obbligatorio dei profughi. Interessata la CISNAL alla vertenza.

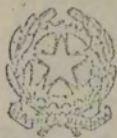
Un grave episodio, su cui occorre richiamare l'attenzione della pubblica opinione e delle autorità, è recentemente accaduto ad un profugo libico. Si tratta del signor Girolamo Renda che, in virtù della Legge sul collocamento obbligatorio dei profughi libici (n. 622/70) fu assunto, lo scorso mese di febbraio, dalla Compagnia di Assicurazioni «Unione Italiana di Riassicurazioni» (la quale è un ente in cui il capitale statale è prevalente), diretta dal signor Luzzatto.

Ebbene, al Renda, dopo tre mesi di lavoro svolto ottimamente e senza richiami disciplinari, fu intimato il licenziamento senza alcun giustificato motivo, contravvenendo così in modo clamoroso alla Legge numero 604/66 sulla «giusta causa» ed all'art. 3 della Legge n. 130/58 sul collocamento obbligatorio dei profughi, che prevede il mantenimento in servizio per almeno due anni.

L'interessato si è subito rivolto al Sindacato Assicuratori della CISNAL il quale ha provveduto a convocare il datore di lavoro davanti all'Ufficio Provinciale del Lavoro, per trovare una soluzione conciliativa della questione. Ma, dimostrando così la sua insensibilità addirittura nei confronti di un ufficio statale, l'«Unione Italiana di Riassicurazioni» non si è neanche presentata!

E così il sig. Renda si trova disoccupato, con lo sfratto già intimato, con la famiglia in tragiche condizioni finanziarie e di salute. Egli certamente dovrà amaramente constatare che i predoni come Gheddafi si trovano anche in Italia, se un ente dove lo Stato è parte preponderante non solo non rispetta le leggi di quello Stato che l'amministra per interposte persone, ma addirittura non ha neanche la buona educazione ed il coraggio di presentarsi ad esporre le sue tesi dinanzi ad un funzionario statale!

E' questa una autentica crudeltà morale nei confronti dei profughi che, a parole, sono stati accolti con tutti i riguardi e le attenzioni dovute al loro stato di vittime innocenti della prepotenza straniera ma che, nei fatti, vengono abbandonati a se stessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Resto del Carlino** di: **BOLOGNA** del: **20-7-71**

Un italiano muore in un incidente d'auto a Fiume

Fiume, 19 luglio

Un italiano, Raffaele Massagli, di Lucca, è morto in un incidente della strada sulla statale che unisce Postumia a Fiume, mentre un suo compagno di viaggio, Antonio Gaddi, è rimasto gravemente ferito ed è ora ricoverato all'ospedale «Frattelli Sobol» del capoluogo del Carnaro.

L'incidente si è verificato allorché la vettura del Mazzani, una «BMW», mentre affrontava a velocità sostenuta — secondo quanto hanno riferito le autorità di polizia jugoslava — un incrocio, si è schiantata contro un autotreno diretto a Trieste.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UNITA'

di: 2000 del: 20-1-10

deva, semplicemente, l'abolizione di norme accecantemente reazionarie, la cui permanenza non consente alla Svizzera di dichiararsi un paese democratico.

L'azione svolta dai nostri emigrati è comunque riuscita ad ottenere un primo successo con la ripresa del colloquio. La conversazione Morocchini, come si sa, è durata poche ore. La ripresa verrà a propria dei colloqui non si sa quando avrà luogo. Difficilmente però avverrà prima di novembre, tenuto conto che in

ottobre vi saranno in Svizzera le elezioni per il rinnovo del Parlamento. E' assai improbabile, dato il clima politico alimentato dagli xenofobi, che il governo intenda intraprendere in una questione tanto delicata proprio nel periodo

Se da questo periodo che comincia la terza iniziativa per la raccolta di 50.000 firme da parte della fanfilaria « Azione nazionale contro l'investimento del popolo e della patria ». Le firme vengono raccolte parzialmente presso il settimanalmente a 50.000 il numero massimo di stranieri, perché siano introdotte nuove limitazioni al Governo nella firma di accordi internazionali; perché gli imprenditori caghino una tasca per ogni straniero che im-

Inseguendo disegni più ambiziosi che debbono, quindi, configurarsi in maniera meno roz-

Rimane il fatto, comunque, che ancora una volta si tenta di creare un clima di tensione, le cui conseguenze potranno assumere aspetti molto dannosi soltanto grazie al senso di responsabilità, volto a respingere ogni forma di provocazione, assunto del nostro emigrato e delle organizzazioni che li rappresentano. Dei nuovi colloqui italo-svizzeri non se riparerà con ogni probabilità dopo le elezioni di ottobre. Il motivo di soddisfazione per questa ripresa è stato temperato in questi giorni da alcune dichiarazioni re-

se delle autorità civiche, secondo le quali il governo italiano avrebbe assunto posizioni « più ragionevoli ».

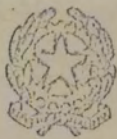
Significa, questo, che il nostro governo ha intenzione di giungere a un compromesso inaccettabile dai nostri lavoratori? Difficile dirlo, in assenza di dichiarazioni ufficiali. In ogni caso, per ragioni di principio e anche per evitare tali spaccati di sbocchi, i rappresentanti dei nostri lavoratori citarono di essere presenti alle trattative. La parte svizzera ha già fatto sapere di non avere alcuna preclusione nei confronti della composizione della delegazione italiana. Tanto meno, dunque, potrebbe esserci

da parte del nostro governo. È augurabile, quindi, che alcuni accenti che possono far pensare ad una esclusione dei rappresentanti degli emigrati italiani, siano lasciati cadere.

La posizione delle organizzazioni dei lavoratori italiani è chiara e semplice. Esse chiedono, infatti, che l'interesse fra le due parti avvenga il più presto possibile, con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati italiani e delle organizzazioni degli emigrati. Per ciò che riguarda il contenuto dei colloqui, chiedono la radicale revisione dell'accordo, ritenendo che alcuni rattioppi non servirebbero a nulla. I problemi che le delegazioni dovranno discutere sono molto seri e riguardano la vita stessa dei lavoratori.

Lo stato degli stagionali, pertanto, dovrà essere abrogato. E' un vergogna che deve essere cancellata, non essere più tollerabile la permanenza di lavoratori (oltre centomila) soggetti a tutti gli arbitri e ad ogni forma di discriminazione. Dovrà essere garantito il ricongiungimento con le famiglie, ponendo all'infuori condizione di validi contratti a vivere separate dei loro figli, di mariti obbligati a vivere lontani da loro moglie.

Attualmente, un'annuale a
do soltanto dopo 18 mesi
r venire la propria famiglia,
a a condizione di avere un
parlamento adeguato a di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

non aver dato luogo a lagnanze nella sua condotta personale, ritenute fondate dalle autorità. E' facile capire (si pensi alle lagnanze di tipo professionale) a quali tipi di arbitri possono portare tali condizioni.

Vi è poi il grosso problema della scuola che interessa oltre 100 mila ragazzi da zero a 16 anni che, nell'accordo, non è affrontato né in modo giusto né in modo adeguato. Vi sono i problemi previdenziali e dei diritti civili. Forneremo a parlarne, ma è in ogni caso impensabile che tali questioni possano essere avviate a una giusta soluzione senza la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori.

Iblio Paolucci

Raddoppiati per le ferie gli abitanti di Caravino

Tornano gli emigrati

Prima che sorgesse l'Olivetti, migliaia di muratori hanno dovuto lasciare il paese

Caravino, 1200 abitanti, nei prossimi giorni vedrà quasi raddoppiare la popolazione, come succede ogni anno per la festa patronale, San Giacomo, che cade il 25 luglio. A mezza costa sulla collina di Masino, sopra la quale domina il castello medioevale, il paese da qualche anno sta finalmente espandendosi con villette, condomini, dopo decenni e decenni di recessione, di emigrazione, di fame. All'inizio del secolo, infatti, non c'era famiglia che non avesse qualche stretto parente all'estero — dalla Francia alla Svizzera, dal Sud America agli Usa —, soldati di prima linea mandati allo sbaraglio in nazioni ostiche, dove la lingua era un'altra, la civiltà diversa, l'inserimento difficile.

Muratori, ecco l'antica specializzazione dei caravinesi: gente che a occhio, con corda e piombo, sapeva alzare muri di cinquanta metri. Molti sono tornati per non più espatriare, per cercare una moglie del posto, per piegare la schiena sugli avari terreni avuti in eredità. Ma altri hanno stretto i denti, e a poco a poco sono diventati impresari, proprietari di aziende, direttori generali, amministratori delegati, e sono ancora loro, con i figli ed i nipoti, a tornare puntualmente a Caravino per la festa patronale. Hanno conservato la casa degli avi, in molti casi l'hanno riadattato facendo installare i servizi, ma sempre hanno voluto conservare l'antica facciata, la stalla che oggi non ha più scopo, la cisterna, i cancelli cigolanti.

Ed eccoli giungere, questa settimana, su grosse « Citroën », su lunghissime « Opel » (qualcuno ha l'« americana »), masticando il dialetto frammisto all'« argot », allo « slang », al « cockney ». Ma basta un cognome, un soprannome che da decenni a Caravino contraddistingue una famiglia dall'altra, per ristabilire quella simpatia, quel legame che è soltanto possibile tra chi è nato sotto lo stesso campanile.

Quanti sono i caravinesi all'estero? Nella sola Grenoble se ne contano più di 700, e per quattro anni fu di loro anche il sindaco. Hanno un'eterna nostalgia per il paese che li ha generati, e spesso nel testamento scrivono che vorranno essere sepolti alla falda della collina di Masino.

Per decenni è durata questa « vita grama ». Poi, con l'esplosione della Olivetti di Ivrea, tutto il Canavese (e dunque anche Caravino) ha preso ad orbitare attorno a questa fabbrica primaria, per cui si è registrato un fenomeno inverso: da paese di emigrazione, è diventato centro di immigrazione, di veneti in particolare, poi di meridionali. Resta un fatto: per San Giacomo, a Caravino tornano quasi mille dei suoi abitanti lontani. E' così ogni anno, e sarà così per sempre.

m. f.

AD UN ANNO DALL'ESODO DALLA LIBIA

I profughi chiedono interventi urgenti

Per oggi sono organizzate manifestazioni di protesta, che rischiano tuttavia di essere strumentalizzate

Il 19 luglio dello scorso anno prendeva inizio, a Tripoli, la serie di leggi e decreti miranti all'estromissione degli italiani da ogni attività di lavoro in territorio libico.

Presto o tardi, in ogni paese di nuova indipendenza, si giunge alla maturazione di situazioni del genere, soprattutto nei confronti dei cittadini appartenenti alla ex-potenza coloniale. Salvo poi a vedere impegnate le parti in causa — a livello di governo — per un dimensionamento della crisi e per l'avvio di un nuovo e ben diverso rapporto di cooperazione.

Fra Italia e Libia è stato necessario quasi un anno perché un membro del nostro governo andasse in Libia, per incontrare il presidente del Consiglio della Rivoluzione Libica. Questo incontro è stato giustamente considerato come la posa della prima pietra di un concreto lavoro di edificazione del nuovo rapporto. Si tratta ora di continuare l'opera, curando le ferie, nostre, e studiando e realizzando la nuova cooperazione, da pari a pari, sia sul piano economico che su quello culturale.

Per giungere al recente incontro Gheddafi-Moro è stato necessario il paziente lavoro della Farnesina, e dell'Ambasciata di Libia a Roma, grazie soprattutto alla sensibilità ed alla tenacia dell'incaricato d'affari Zakaria e del primo segretario Barkabyal.

Ora, ad un anno di distanza, i reduci dalla Libia — cioè le vittime dei provvedimenti di «libicizzazione» — si apprestano a portare innanzi all'opinione pubblica italiana gli estremi delle lo-

ro istanze di rimpatriati non ancora inseriti nell'economia nazionale.

Questi loro problemi vanno vagliati e risolti, non solo sul piano materiale, ma anche su quello morale, perché questi connazionali non vengano spinti a considerare favorevolmente gli adescamenti nazionalistici, dai quali essi sono continuamente sollecitati.

Sul piano rivendicativo, dunque, niente da eccepire, si tratta anzi di esercitare un diritto democraticamente riconosciuto. Non però sul piano della polemica politica.

A titolo rievocativo, infatti, sono previste per oggi, in varie città italiane, delle «adunate», per manifestare contro la situazione di abbandono dei profughi, ma anche per muovere un attacco contro «il regime filosovietico di Gheddafi».

Anche voler protestare contro le opzioni politiche di un governo che non è quello italiano, rientra nelle libertà democratiche, ma nel caso della Libia, si tratta di una protesta dannosa per gli interessi italiani, almeno in questo particolare momento.

Significa, soprattutto, voler — deliberatamente o meno — rendere più difficoltosa l'opera di ricucitura e di rinnovamento dei rapporti italo-libici, a cui si stanno adoperando, con sincera volontà e con pronto impegno, i governi di Roma e di Tripoli.

E' questa una responsabilità molto grave, che ricadrà, intera e inderogabilmente, sugli organizzatori, ma soprattutto sui registi occulti della manifestazione di domani.

ANTONIO ACONE

Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO CENTRALE D'INFORMAZIONI E COLLABORAZIONE

RIUNIONE PER LA STAMPA E GALLERIA DELL'ESPEDIZIONE

del Giornale **AVANTI**

di: **ROMA**

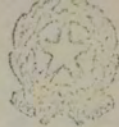
del: **21-7-71**

Recuperate salme scalatori italiani morti in Perù

LIMA, 20. — Le salme degli scalatori italiani Giuseppe «Bepi» Loss e Carlo Marchiodi, morti il 6 luglio scorso mentre scendevano dalla vetta del Nevado Caraz (6.025 metri) che avevano conquistato, sono state recuperate.

L'operazione di recupero è stata eseguita dagli altri membri della spedizione, sette in tutto, che hanno dovuto affrontare enormi rischi per il trasporto delle salme, superando tra l'altro una parete rocciosa verticale di circa duemila metri. L'operazione di recupero è stata diretta da Vincenzo De Gasperi, vice-capo della spedizione.

Le salme di Loss e Marchiodi si trovano ora nell'ospedale di Ciudad de Caraz, vicina al Nevado Caraz e distante circa 400 chilometri da Lima. Dall'ospedale di Ciudad de Caraz le salme saranno trasportate a Lima nei prossimi giorni e quindi in Italia accompagnate dai membri della spedizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *il Resto del Carlino*

del: 21-X-77

FRA I SEI PAESI DEL MEC

Solo in Italia cali produttivi

Il negativo andamento dell'economia italiana sottolineato dalla Commissione della Comunità europea

Bruxelles, 20 luglio

Nessuna novità nello svolgimento della congiuntura economica dei sei paesi della Comunità europea. Le linee di sviluppo già individuate in precedenza appaiono confermate dagli ultimi dati forniti dalla commissione della comunità, a Bruxelles.

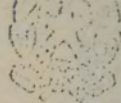
L'attività industriale ha proseguito la sua espansione in quasi tutti i sei paesi ed il grado di impiego della capacità è rimasto di conseguenza assai elevato. Nell'industria di base si è superata la fase di rallentamento notata in precedenza e la nuova tendenza si rileva in particolare nella siderurgia che ha beneficiato dall'inizio dell'anno di una domanda assai vivace in provenienza da paesi non membri della comunità.

La commissione nota che a questa favorevole tendenza generale fa eccezione l'Italia, dove l'attività nell'industria è rimasta molto debole, tanto che nel primo quadrimestre dell'anno la produzione è stata di cir-

ca il 3% inferiore al livello segnato nell'analogo periodo del 1970. Ciò ha portato — e sta portando — ad un aumento della disoccupazione e in particolare della sottoccupazione, seppure con differenze sensibili secondo le singole regioni ed i singoli settori.

Sul fronte dei prezzi, rimane vivace la tendenza all'aumento, che si è anche accelerata in alcuni paesi. La cosa è non soltanto in relazione all'aumento mondiale delle materie prime industriali, ma soprattutto al rapido incremento dei costi del mercato interno, specie salariali, molto sensibile in tutti i sei paesi.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale globale della Cee, pare proseguire la tendenza al deterioramento, conseguenza del lento aumento delle esportazioni e del più rapido flusso delle importazioni: fa eccezione l'Italia ove, in conseguenza del rallentamento dell'attività economica, le importazioni hanno tendenza a contrarsi.



Ministero degli Affari Esteri

Divisione Generale Consolare e Com. Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA E DELL'INFORMAZIONE

Giornale *Il Tempo* di Roma del 21. 7. 1971

I profughi libici protestano in piazza

Stamane in piazza Colonna ricorderanno la loro
odissea, culminata esattamente un anno fa

Questa mattina alle 10, di-
nanzi alla Presidenza del Con-
siglio in piazza Colonna, si riu-
niranno per reclamare i loro
diritti - inserimento nella vita
sociale del Paese prima di tut-
ti - i profughi della Libia.

La data del 21 luglio non è
stata scelta a caso: un anno fa
infatti, proprio il 21 luglio del
1970, l'odissea degli italiani di
Libia culminò nella vergogno-
sa cacciata ordinata dal co-
lonnello Gheddafi. In quel
giorno, scadeva quell'ultima-
tum che obbligava, in dispre-
gio di tutti i punti della carta
dell'ONU, gli italiani a lasciare
il paese e a lasciarvi tutti i lo-
ro beni. L'esodo fu imponente
e nel suo corso avvennero an-
che gravi episodi, mentre il no-
stro Governo non ritenne di
dover intervenire in maniera
decisa.

In questo impegno di inte-
grazione l'ex-comunità libica
non è stata invero molto aiuta-
ta dalle autorità ed è per que-

sto motivo, e soprattutto per
richiamare l'attenzione della
opinione pubblica sulla sua
condizione, che stamane l'as-
sociazione che hanno fondato
ha deciso la manifestazione.
Non sono infatti sufficienti,
fanno notare, i posti che fu-
rono messi a disposizione dei
profughi nell'Amministrazione
delle poste per risolvere un
problema che riguarda oltre
cinquemila famiglie, le quali
hanno avuto il solo torto di
aver lavorato per tutta la vita



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SECOLO XIX

di:

Genova

del:

21-7-1971

I salari francesi salgono sempre

Parigi, 20 luglio

Secondo il ministero del lavoro, nel secondo trimestre di quest'anno, i salari medi sarebbero aumentati in Francia del 3 per cento rispetto al 3,1 per cento del primo trimestre e al 2,4 del secondo trimestre 1970.



Dario Robbiani

Italiani, svizzeri e tedeschi di carta

Il mini-parlamentino svizzero dell'immigrazione — la così detta commissione Ducommun, dal nome del suo presidente — propone di trasformare i lavoratori stranieri in cittadini svizzeri.

«La naturalizzazione, cioè la concessione della nazionalità svizzera, è il miglior mezzo di assimilazione», ha stabilito la commissione consultiva federale per i problemi dei lavoratori stranieri, composta di politici, sindacalisti, economisti, religiosi, sociologi, uomini di cultura e rappresentanti delle associazioni patriottiche, dunque anche supersvizzeri e antistranieri. Costoro, naturalmente, si sono opposti, poiché considerano la cittadinanza elvetica un dono divino riservato a pochi.

Non è la prima volta che si propone di risolvere i problemi dell'immigrazione nell'ufficio dell'anagrafe, tirando un rigo sull'«italiano» e scrivendoci sopra con bella calligrafia burocratica «svizzero».

All'inizio degli anni 60, la commissione incaricata dello studio del problema della manodopera estera (allora si pensava che si trattasse di un solo problema) suggerì la politica di naturalizzazione per evitare l'inforastieramento e il ghetto. Ci furono interventi parlamentari per concedere automaticamente la cittadinanza ai figli degli immigrati. Si trattava di trasformare il principio giuridico del diritto del sangue in quello del diritto del suolo: non è la nazionalità dei genitori ma il luogo dove si nasce che ti fa svizzero o italiano, tedesco o ugandese, americano o cinese.

Il governo federale suggerì a quelli cantonali di liberalizzare la politica di naturalizzazione. Soltanto dieci dei ventiquattro cantoni (gli stati che compongono la confederazione elvetica) si dissero pronti a trasformare in svizzeri gli «stranieri di carta», cioè coloro che vivono qui da molto tempo o addirittura vi sono nati e hanno frequentato le scuole.

Diventare svizzero non è facile. In questo secolo il privilegio è toccato soltanto a 300 mila fortunati mortali. La trafila è complicatissima. Bisogna avervi risieduto 12 anni; 6 per lo straniero che ha sposato una svizzerotta o per un giovane che non abbia ancora vent'anni; taluni cantoni pretendono una residenza ininterrotta di 15 anni. Bisogna essere naturalizzati dal comune, poi dal cantone. Il candidato è sottoposto a una specie di terzo grado: deve dimostrare d'essere un cittadino al di sopra di qualsiasi sospetto, quindi non votare comunista, biasimare la contestazione giovanile, parlare entusiasticamente dell'esercito che forgia il carattere e fa bene anche al corpo, non frequentare le battone, fare un obolo generoso per la vittima del terremoto. I candidati-svizzeri devono poter esprimersi nella lingua del posto, dunque in francese con accento vodese a Losanna e in «bernerdütsch» a Berna. Non è finita: per ottenere il passaporto, sul quale sta scritto «il titolare del presente documento è cittadino svizzero e può fare ritorno in Svizzera in qualsiasi momento», bisogna pagare.

«Sans argent pas de Suisse»: il motto è rispettato. Il prezzo della cittadinanza elvetica va da un minimo di 3 mila franchi a un massimo di 100 mila, la tassa dipende dal reddito. Comunque bisogna calcolare un paio di salari mensili per acquisire il diritto di votare, fare il servizio militare e... continuare a pagare le imposte. Ogni anno le naturalizzazioni portano alle casse statali svizzere un milione e mezzo di franchi.

Nonostante l'affare, le autorità elvetiche concedono la cittadinanza con il contagocce: non più di 4 mila all'anno, anche se teoricamente ogni anno 25 mila stranieri maturano il diritto di chiedere la naturalizzazione.

La commissione Ducommun propone ora d'essere più larghi e generosi, ma la soluzione è ancora valida? Essere svizzeri significa ancora qualcosa? Quando in Europa si realizza la libera circolazione delle persone, abolendo tutte le frontiere di carta e di bolli, quando gli astronauti vanno sulla luna in nome dell'umanità, quando grazie alla televisione il mondo è diventato un quartiere, la nazionalità e la cittadinanza hanno un senso?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Sul piano morale probabilmente no. In pratica sì, poiché nonostante tutto la nostra vita individuale e collettiva è regolata dall'anagrafe, dalla carta d'identità, dall'ufficio dei passaporti, dallo schedario giudiziario e dai certificati di buona condotta.

Essere svizzero non significa essere più bravo e ben voluto. All'estero non aprono più le porte e sortolano tappeti davanti a chi agita il passaporto rosso con la croce bianca e le iscrizioni in giallo-oro. Però, vivendo in questo paese, con la cittadinanza si acquista il diritto di voto, che è poi un mezzo per trasformare in uomini i calcincoli. In caso di bisogno il cittadino squattrinato e a terra viene assistito, alloggiato, nutrito e curato gratuitamente dal comune che l'ha naturalizzato.

L'ideale sarebbe la naturalizzazione automatica. Uno va a lavorare a Francoforte o a Basilea, trova casa, ha un contratto e delle previdenze sociali, vive con la famiglia e manda a scuola i figli, paga le imposte e mette la moneta nel parchimetro, regola il volume della radio e non getta cariacce per terra, si appassiona di sport ma si interessa anche di politica, frequenta i corsi serali di lingua e comunica con la gente del luogo; se lo desidera dovrebbe ottenere la cittadinanza tedesca o svizzera senza dovere rinnegare le sue origini, dimostrandosi culturalmente e spiritualmente assimilato, che può significare essere carogna.

Quanti neo-tedeschi e neo-svizzeri si dimostrano peggio di Von Tadden e Schwarzenbach, parlando degli ex-compaesani! Gli italiani — dicono i «venduti» — non sono tutti uguali, ci sono quelli bravi che diventano tedeschi o svizzeri e gli altri che è meglio rispedire a casa, e costruire un bel muro come a Berlino per non lasciarli ritornare qui, poiché portano in giro per il mondo soltanto miseria e vergogna, uno scandalo... E' l'atteggiamento dei bastardi, dei venduti.

Se non si tirasse sempre in ballo la patria, se il paese fosse soltanto un luogo per vivere assieme, se la nazione rimanesse un concetto geopolitico e non fosse deformata in una mamma alla quale si deve affetto e rispetto, chi sta bene in Germania diventerebbe tedesco, chi si trova a casa sua nella confederazione elvetica si sentirebbe svizzero, senza parlare dell'Italia e degli italiani, senza stracciare cultura e coscienza, senza dovere prostituirsi con l'assimilazione, la procedura burocratica e la tassa di naturalizzazione.

Il lavoro costringe o permette di vivere in un posto piuttosto che nell'altro, ed esso non la filiazione o il luogo di nascita dovrebbe determinare la nazionalità di un individuo.

I capitalisti e gli speculatori, i VIP dei guadagni favolosi, i signori dell'aviogetto e dell'alienazione, coloro che vivono col lavoro degli altri, d'interessi e di successo mondano, alloggiano, dove loro aggrada, cioè dove il fisco è meno cattivone e la privacy più rispettata. Quando decidono, per motivi di divorzio o fiscali, di cambiare nazionalità, incaricano il loro avvocato, e con un paio di telefonate si accomoda tutto.

In attesa della cittadinanza europea, la procedura di naturalizzazione dovrebbe essere semplificata e liberalizzata. Ne dovrebbero approfittare prima di tutto i figli degli emigrati, questi italiani di carta che, nati all'estero, del paese dei genitori hanno soltanto sentito parlare o lo conoscono unicamente quale spiaggia di vacanze estive.

La politica di naturalizzazione, proposta ora in Svizzera, è stata suggerita anche dal consiglio d'Europa quale miglior mezzo per favorire l'integrazione degli emigrati. La cittadinanza è soltanto un pezzo di carta, un timbro ufficiale e una firma, però forse è quel qualcosa per non sentirsi straniero.

Ministero degli Affari Interni

PRESTARE CONFERMAZIONE E PAGARE IL CONTRIBUTO

RAZIONATA DELLA STAMPA A CURA DEL DIRETTORE VICE

del giornale

Le globo

di Roma del 25 P. H.

OGGI ALLE 19

Corteo degli italiani espulsi dalla Libia

Ad un anno di distanza dall'espulsione dalla Libia di ventimila lavoratori italiani, l'Associazione nazionale italiani rimpatriati dalla Libia (Anril), ha indetto per questo pomeriggio alle 19, a piazza della Repubblica, una manifestazione per sollecitare l'impegno governativo a risarcire i danni subiti dai nostri connazionali a causa delle confische dei loro beni, e per chiedere un inserimento dei profughi di Libia nel processo produttivo della nazione.

La manifestazione, dopo un comizio a piazza della Repubblica, si concluderà con un corteo fino all'Altare della Patria, dove sul Sacello del Milite Ignoto sarà deposta una corona d'alloro in memoria dei caduti di tutte le guerre.